Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLIV / N. 211 / Mercoledì 2 agosto 1967

Caracas: molti italiani tra le vittime del terremoto

A pagina 5

Come è stato possibile il «colpo» fascista in Grecia

UN ARTICOLO DI GIULIANO PAJETTA

A pagina 3

DOPO IL RINCARO DELLE POSTE IL GOVERNO IMPONE NUOVI PESANTI SACRIFICI AI LAVORATORI

Aumenti anche per le ferrovie

La misura decisa in linea di massima dal Consiglio dei ministri - Escluso «per ora» l'aumento della benzina mentre si rafforzano le pressioni delle compagnie petrolifere - Si estende l'appoggio del Partito liberale al centrosinistra

Oltre all'aumento delle tariffe postali, il Consiglio dei ministri nella sua ultima riunione ha deciso anche, in via di massima, che a settembre vi sarà un «ritocco» delle tariffe ferroviarie, incaricando il ministro Scalfaro di predisporlo. La notizia di questo nuovo aggravio che verrà a colpire i già tartassati bilanci familiari e non potrà non avere influenze perniciose per l'aumento generale del costo della vita, è stata data dall'agenzia *Ital* nella serata di ieri, ed ha trovato conferma negli ambienti del ministero dei Trasporti. Contemporaneamente, si riunivano con Moro a Palazzo Chigi i ministri Colombo, Preti e Andreotti per prendere in esame le nuove pressanti richieste delle compagnie petrolifere per un aumento della benzina, che dovrebbe risarcire il maggior onere provocato dall'aumento dei noli dopo la chiusura del Canale di Suez.

Al termine della riunione, che ha visto una discussione piuttosto accesa, Andreotti ha annunciato che l'aumento della benzina non vi sarà, essendo state accolte le sue tesi sulla opportunità di ricorrere ad una proroga dello attuale sovrapprezzo (quello che fu stabilito per i soccorsi agli alluvionati e che dovrebbe scadere nel '69) per il rimborso alle compagnie. Preti sosteneva invece la necessità dell'aumento del prezzo, sembra nella misura di 2 lire il litro. Uscendo a sua volta, e con espressione contrariata, dalla riunione, il ministro delle Finanze, pressato dai giornalisti, ha detto che «adesso non ci sarà aumento del prezzo della benzina». Non è detto quindi che l'eventualità sia del tutto da escludersi in futuro. Della questione si occuperà oggi il CIP (Comitato interministeriale prezzi) che ha all'ordine del giorno anche l'aumento del prezzo dei quotidiani.

PLI

Il bilancio che Pieraccini ha visto denso di carattere «sociale» non ha turbato gli economisti dei giornali borghesi, che hanno anzi nei suoi confronti espressioni di alto apprezzamento. «In un certo senso, si potrebbe dire» — scrive Di Fenizio sulla *Stampa* — «che la Banca d'Italia, con le sue accurate analisi in tema di pubblica finanza, ha fatto scuola. La valorosa amministrazione del Tesoro si è posta sullo stesso piano. Dati alla mano, si tengono per presenti i fini dello sviluppo. Ma altresì le esigenze della stabilità monetaria». Lenti, sul *Corriere della Sera*, parla di «una programmata direttiva di politica economica che merita consenso». E' insomma un'accoglienza del tutto tranquilla da quella parte, come si fa ad un documento in ordine con le esigenze dello sviluppo capitalistico e la sua «programmazione».

Come tale, esso rispecchia del resto le linee direttive di una coalizione di governo che

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Mezzogiorno e propaganda

CI RISIAMO. Un nuovo rilancio della politica meridionalistica sarebbe stato deciso in questi giorni dal governo. Lo afferma con grande clamore la propaganda della DC e dello stesso PSU. Si torna così a parlare del Mezzogiorno come della California italiana. Secondo *Il Popolo* la questione meridionale sarebbe diventata addirittura «la nostra nuova frontiera». Ma quanti sono stati, dal 1952 in poi, i cosiddetti rilanci della politica meridionalistica del governo? E quali sono gli effetti che essi hanno avuto sulla vita del Mezzogiorno? Il fatto stesso che all'avvicinarsi di ogni consultazione elettorale politica il governo, e la DC in particolare, insistano tanto nel proclamare il loro *rinnovato* impegno per l'avvio a soluzione della questione meridionale costituisce la risposta più significativa a questi interrogativi. Ma questa volta la propaganda governativa trae spunto da alcune decisioni sulle quali vale la pena di soffermarsi.

Si è avuta in questi giorni l'approvazione da parte del CIPE del progetto Alfa Sud. Tutti sanno che noi comunisti ci siamo battuti e continuiamo a batterci, a Napoli e in tutta Italia, per la realizzazione di questo progetto. Ma è assurdo presentare questo progetto come un'iniziativa decisiva per la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

TANTO PIU' CHE il modo in cui il governo si è pronunciato sul progetto Alfa Sud ha rappresentato una chiara conferma della volontà di proseguire una politica economica che non è in grado di determinare nel Sud il progresso che è necessario e possibile.

Nelle settimane scorse la pressione e i ricatti esercitati dalla FIAT contro il progetto Alfa Sud hanno dimostrato, anche ai più sprovveduti, che il solo vero ostacolo all'industrializzazione del Mezzogiorno è costituito dagli interessi del grande capitale finanziario privato. Le vicende di queste settimane hanno altresì confermato che la condizione essenziale per lo sviluppo degli investimenti non solo pubblici, ma anche privati, nelle regioni meridionali è che le imprese pubbliche svolgano un'azione concorrenziale nei confronti dei grandi monopoli privati. E' bastato che l'IRI smuovesse un po' le acque annunciando un'iniziativa in contrasto con gli interessi della FIAT perché questa abbandonasse le sue teorie contro l'industrializzazione del Sud e perché si cominciasse a parlare in termini nuovi di industrie aeronautica, elettronica, delle macchine agricole, ecc. Ma da tutto questo il governo si è guardato bene dal trarre le logiche conseguenze. Anzi, per andare incontro alle istanze di Gianni Agnelli, ha raccomandato all'IRI di stabilire una stretta «collaborazione» tecnica e commerciale con la FIAT nel settore automobilistico. E' degno di nota che il governo ha dato all'IRI una «raccomandazione» e non una precisa «direttiva» in tal senso, poiché altrimenti avrebbe sin d'ora apertamente snaturato il valore del progetto Alfa Sud.

Ora però il problema è di impedire che la raccomandazione si trasformi in una imposizione politica e che tutta la vicenda Alfa Sud finisca in un compromesso che comporterebbe un nuovo balzo in avanti dello strapotere della FIAT.

ANCHE le decisioni del CIPE di costituire due gruppi di studio incaricati di esaminare le possibilità di creare nel Mezzogiorno alcune iniziative nel campo dell'aeronautica e dell'elettronica dimostrano quanto si è ancora lontani da un serio impegno per l'industrializzazione delle regioni meridionali. Quanto tempo dovrà passare perchè questi gruppi di studio completino il loro lavoro? E quand'è che si passerà alla definizione di precisi programmi di investimenti in tali settori? In realtà anche queste decisioni sono un'ulteriore prova del fatto che il Piano Pieraccini non legifera un bel niente e che i programmatori democristiani e socialisti si sono addirittura «dimenticati» non solo di programmare gli investimenti dei settori industriali fondamentali ma persino di studiarne i problemi.

Ma il valore del Piano Pieraccini e il cosiddetto rilancio della politica meridionalistica del governo vanno giudicati soprattutto alla luce di un fatto: da quattro anni i nostri cosiddetti programmatori e i meridionalisti d.c. si sono concessi il lusso di fare dell'Italia un paese che è tra i più grandi esportatori di capitali del mondo intiero. Il risparmio accumulato nel Paese, invece di essere *tutto* investito per lo sviluppo economico nazionale è stato impiegato all'estero in misura addirittura strabiliante: nel 1964 405 miliardi di lire, nel 1965 1405 miliardi, nel 1966 1365 miliardi. Per quest'anno si valuta che la cifra corrispondente sia di circa 700-800 miliardi.

L'assurdità di tale fatto non ha bisogno di essere sottolineata. Ma ora, con l'avvicinarsi delle elezioni politiche, la preoccupazione fondamentale del governo è di creare una certa euforia economica. Si decidono così alcune nuove iniziative che servano soprattutto alla propaganda della DC. Si attua inoltre — come dimostra anche il bilancio dello Stato approvato lunedì dal Consiglio dei Ministri — il tradizionale gonfiamento elettorale della spesa pubblica. Ma per parte sua l'on. Pieraccini continua a dire (e forse a credere) che in Italia la programmazione economica esiste realmente.

Eugenio Peggio

Si estende la rivolta nera in tutti gli USA

Si spara presso la Casa Bianca

A Detroit la stampa rivela che polizia ed esercito hanno assassinato senza nessuna giustificazione tre ragazzi neri in un motel - Squadre di armati combattono in varie città - Aspre polemiche tra i governatori e il presidente Johnson

Nostro servizio

WASHINGTON, 1.

La «calda estate» della rivolta nera ha raggiunto la capitale statunitense e le mura stesse della Casa Bianca. Folti gruppi di dimostranti negri, in prevalenza giovani e giovanissimi, sono entrati questa mattina nella «zona bianca» della città fracassando vetrine, appiccando incendi, lanciando pietre e bottiglie contro gli agenti di polizia. Si sono avuti numerosi scontri a fuoco, uno dei quali, particolarmente intenso, ad un incrocio della Helm Road con la 14. strada, poco distante dalla Casa Bianca. Qui i poliziotti sono stati costretti a cercare un riparo dai colpi di squadre armate ed hanno potuto sbloccare la situazione soltanto dopo l'arrivo di rinforzi. In un quartiere abitato in gran parte da negri tre automobili della polizia sono state date alle fiamme e sette edifici sono stati incendiati. E' la prima volta che scontri di questa violenza hanno luogo a Washington, una città in cui la presenza della popolazione negra è assai diffusa (oltre la metà dei 763.000 abitanti sono negri) e che proprio per questo era spesso portata a modello di «buona convivenza» tra bianchi e neri. Gli incidenti, stando alle prime notizie, si sono protratti per più di tre ore e sono scoppiati mentre alcune squadre di vigili del fuoco stavano lavorando allo spegnimento di un incendio. Una numerosa folla di negri, che seguiva l'opera dei vigili, è stata affrontata dalla polizia che ordinava ai presenti di circolare. L'incivile comportamento degli agenti ha dato l'avvio alla rivolta. Naturalmente le autorità di polizia, già nel primo pomeriggio, si son premurate di sminuire le loro responsabilità. Un capitano ha persino dichiarato ai giornalisti che «non sono stati sparati colpi di arma da fuoco. Ci sono state esplosioni, ma erano dei mortaretti». In realtà, altre testimonianze — ed in particolare quella del sergente di polizia James McCary, rimasto ferito proprio all'incrocio della 14. Strada — riferiscono nei particolari la «piccola battaglia» di Helm Road. Intanto i servizi di sorveglianza alla Casa Bianca

Samuel Evergood

(Segue in ultima pagina)

A Detroit proseguono i rastrellamenti della polizia e dell'esercito nel ghetto nero: i pullman scaricano dinanzi alle sedi della polizia le colonne di negri arrestati. Poliziotti e paracadutisti sorvegliano la scena, armi alla mano. Anche agenti dell'FBI collaborano agli arresti; cercano i membri di un «comitato di difesa negro» che avrebbe organizzato la sommossa

Vigile attenzione a Mosca per la situazione nel Mediterraneo

La «Pravda»: non si discute la sovranità egiziana a Suez

La riapertura del canale dipende dalla liquidazione dell'aggressione — Scontri a fuoco fra israeliani e giordani — «Molto pericolosa» la situazione nell'isola di Cipro

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 1

A proposito della situazione del Medio Oriente e del Mediterraneo orientale, la stampa sovietica concentra oggi l'attenzione su tre problemi: i piani di Tel Aviv e di Washington per il canale di Suez, la situazione nei territori arabi occupati e la minaccia che continua a pesare su Cipro.

Non essendo riusciti a raggiungere Porto Fuad, scrive sulla *Pravda* Maievski, gli israeliani fanno di tutto per innalzare la loro bandiera sul Canale. Alle loro spalle vi sono le grandi compagnie monopolistiche petrolifere (che devono ora far compiere alle loro petroliere il periplo dell'Africa) e gli Stati Uniti, che sperano di strappare adesso quell'internazionalizzazione del Canale che avevano proposto una prima volta nel '56 per colpire la Francia e l'Inghilterra.

Maievski pone poi in rilievo i gravi danni causati dalla chiusura del Canale, soprattutto all'Inghilterra. Israele pensa di trar profitto dalla situazione trasportando il petrolio con autocisterne dal golfo di Akaba al Mediterraneo mentre gli americani hanno dirottato tutte le loro petroliere verso l'Africa per speculare sulle difficoltà che hanno colpito i loro alleati della NATO.

Ma, afferma Maievski, la ripresa del traffico sul Canale dipende dal ritorno alla RAU dei suoi territori orientali. I piani discussi dalla stampa occidentale per Suez sono assurdi. Nessuno può dimenticare che il Canale appartiene alla RAU, che lo statuto del 1888 permette all'Egitto di chiudere il Canale per le navi dei paesi in stato di guerra e che la pretesa di Israele di controllare Suez rappresenta una violazione della legge internazionale. In questi giorni, scrive ancora Maievski, le forze reazionarie fanno di tutto per imporre alla RAU l'accettazione del «diktat» israeliano. Si giunge fino alle pressioni economiche più gravi (minacce da parte degli Stati Uniti di sospendere gli aiuti alimentari eccetera). La soluzione per i problemi del Medio Oriente, conclude la «Pravda», non va però cercata a Washington, o a Londra o a Tel Aviv.

Il secondo tema affrontato dalla «Pravda», con una corrispondenza dal Cairo di Primakov, è quello della situazione nella penisola del Sinai, occupata dalle truppe israeliane. «La resistenza degli arabi ai tentativi degli invasori di imporre loro un "nuovo ordine"» — scrive Primakov — ha già costretto il governo di Tel Aviv a dedicare un'intera giornata di lavoro all'esame della situazione. Nonostante il silenzio della propaganda israeliana, siamo venuti così a sapere che gli arabi continuano la lotta per la libertà e respingono le varie proposte di collaborazione avanzate dagli occupanti». Il ministro degli esteri israeliano, continua il corrispondente della «Pravda», ha dichiarato ieri che «Israele

a.g.

(Segue in ultima pagina)

INAUGURATA A KHARTUM LA CONFERENZA INTER-ARABA

IL CAIRO, 1

La Giordania ha accusato Israele di aver violato oggi la tregua per due volte, aprendo il fuoco per circa mezz'ora.

Un portavoce giordano ha detto che i soldati israeliani hanno sparato dopo essersi avvicinati a un ponte sul fiume Damia.

I giordani hanno risposto al fuoco, e la sparatoria è durata dieci minuti. Successivamente si è avuto un altro scontro durato venti minuti.

A parte questo allarmante sintomo della precarietà della tregua, l'attenzione degli osservatori politici al Cairo si è spostata oggi verso Khartum, dove ha avuto inizio la preannunciata conferenza dei ministri degli esteri dei tredici paesi arabi interessati alla liquidazione della aggressione israeliana. Dall'esito di questa conferenza dipenderà, come è stato più volte sottolineato al Cairo, la convocazione o meno di un «vertice» degli stessi paesi, il 10 agosto prossimo.

La RAU, l'Algeria, la Siria, l'Irak e il Sudan, i cui capi di Stato hanno già messo a punto una piattaforma comune con il «vertice» del mese scorso,

(Segue in ultima pagina)

NUOVO INCIDENTE IN COREA LUNGO LA LINEA DI TREGUA

SEUL, 1.

Il giornale Seul Shinmun riferisce che un soldato sud-coreano è rimasto ucciso e altri 13 feriti in quella che ha definito «una imboscata tesa da un gruppo di nord-coreani nel settore orientale della zona smilitarizzata». L'incidente è avvenuto stamane all'alba.

La tensione lungo la linea armistiziale è divenuta nelle ultime settimane assai acuta e il susseguirsi di provocazioni americane e sud-coreane ha indotto i dirigenti di Phyongyang a temere una ripresa delle ostilità.

Il dittatore Ciung Lee Park ha dichiarato oggi a Seul che «a causa della situazione esistente lungo la linea armistiziale» la Corea del sud potrà difficilmente aumentare le sue truppe nel Vietnam. Parlando a una conferenza stampa, Park ha detto che i 46 000 sud-coreani impegnati attualmente nel Vietnam sono «il massimo della forza che la nazione può dare senza mettere in pericolo le sue difese».

I rappresentanti del presidente Johnson, Clark Clifford e Maxwell Taylor giungono domani a Seul per colloqui con Park in merito alla situazione vietnamita.

Gli interessi italiani lesi dall'aggressione di Tel Aviv

IL PETROLIO ITALO-EGIZIANO DEPREDATO DA ISRAELE

I pozzi del Sinai erano sfruttati dalla COPE - La Società è al 50% di proprietà egiziana e al 50% di proprietà dello Stato italiano - Il petrolio estratto si aggira sulle 5000 tonnellate annue, pari ad oltre il 75% della produzione egiziana - Il ministro delle finanze israeliano sostiene il diritto di preda

Dal nostro inviato

DI RITORNO DA CAIRO, agosto. — *Il 11 luglio ultimo scorso il signor Pinnas Sapir, ministro israeliano delle Finanze, annunciò la decisione di coprire lo intero fabbisogno nazionale di petrolio con lo sfruttamento dei pozzi egiziani del deserto del Sinai. E' stata la prima aperta ammissione della natura imperialista dell'aggressione israeliana e la dichiarazione da parte del vincitore del pieno ricorso al diritto di preda. Il fatto ha del mostruoso e non ci illudiamo (ma c'è sempre speranza) che coloro i quali hanno esultato della vittoria di Israele come «vittoria della civiltà e della cultura» ne rimangano in qualche modo scossi. Ma reazioni morali a parte, è al governo italiano che spetta di prendere responsabilmente la parola in proposito. Vediamo perché.*

Il petrolio del Sinai è sfruttato dalla COPE (Compagnia Orientale Petroli d'Egitto). La COPE è al 50% di proprietà egiziana e al 50% di proprietà italiana: dello Stato egiziano e dello Stato italiano. Il petrolio estratto dalla COPE nel Sinai, ad Abu Rudeis e altrove, si aggira sulle 5000 tonnellate annue, vale a dire sul 75% e passa della produzione annua egiziana.

Tutti i cittadini italiani hanno dunque il diritto di conoscere, in quanto proprietari del 50% del petrolio della COPE, in quale modo il governo ha tutelato e intende tutelare un interesse pubblico così gravemente minacciato e pericolante. Finora su questa gravissima questione, che tutta l'Italia ufficiale, dal «Corriere della Sera» all'«Avanti!», ha tenuto nascosta all'opinione pubblica, vi è stata soltanto una nota dell'ENI. L'Eni ha dichiarato che tecnici italiani in accordo con le autorità egiziane sono rimasti presso i pozzi del Sinai allo scopo di controllare l'effettiva consistenza dei prelievi del greggio nonché lo eventuale spostamento di materiali da parte delle truppe israeliane, ed ha anche qualificato come «unilaterale» la decisione del governo di Israele. Si noti la finezza del tutto morotea dei termini «prelievo» e «spostamento».

Ma tutto questo è meno che poco. Non è infatti assolutamente possibile che la vicenda si intenda risolta a livello dell'Ente Nazionale Idrocarburi come se questo e i suoi dirigenti fossero, a simiglianza di una ditta privata, gli unici contraenti con lo Stato egiziano. Ciò che si vuol sapere, e che il governo italiano deve comunicare con chiarezza al paese, all'opinione pubblica internazionale e al mondo arabo nel suo insieme, è se l'Italia, depredata al pari dell'Egitto, si colloca politicamente dalla parte degli aggrediti o dalla parte degli aggressori, dalla parte dei derubati o dalla parte dei ladri.

Durante il mio soggiorno in Siria, in Libano, in Egitto e in Giordania, e stato questo uno degli argomenti centrali dei miei interlocutori (non soltanto arabi) per sottoporre a durissima critica l'atteggiamento del governo italiano, soprattutto dopo il discorso di Moro all'ONU e dopo la sfrenata campagna delle destre e del PSI-PSDI unificati a sostegno della causa israeliana.

Vi è un aspetto immediato del problema: Israele ruba quotidianamente sotto la guardia dei suoi cannoni il petrolio italo-egiziano del Sinai. A quali accordi è addivenuto segretamente il governo italiano? Accetta che la parte italiana della COPE sia rimborsata uni-

Antonello Trombadori

(Segue in ultima pagina)

Westmoreland sconfitto

Dai e dai ce l'ha fatta: l'inviato del Corriere della sera ha battuto Westmoreland. Di poco, ma l'ha battuto: una corta incollatura, diciamo. Deve essere stata una bella soddisfazione, perchè lo scontro era ad armi impari: tutti e due dovevano parlare — nel corso di un'intervista — della guerra nel Vietnam ed è naturale che il generale fosse nettamente favorito; l'avversario doveva fare delle domande, lui doveva dare delle risposte, quindi era lui — il generale — a poter dire le cose più ignobili.

E' qui che si è rivelata la forza dell'inviato del giornale milanese; partito con questo pesante handicap, è stato folgorante: ha rimontato l'avversario e sul traguardo lo ha bruciato. Le cose più ignobili le ha dette lui.

Era la fase finale, parlavano dei bombardamenti sul Nord. Westmoreland ha piazzato un colpo da campione: «Non abbiamo mai attaccato centri abitati e i nostri piloti hanno ordini severi di non colpire obiettivi civili». Era una frase mostruosa, però bisogna riconoscere che da un generale americano ce l'aspettavamo. Il giornalista è stato molto più bravo: «I bombardamenti sul Nord Vietnam — ha detto — sono incominciati nel febbraio 1965... Tali bombardamenti sono stati per parecchi e parecchi mesi — forse per più di un anno e mezzo — "poco più che simbolici"».

Ecco, questa dei bombardamenti simbolici è degna del grande giornale, non l'avevamai detta nemmeno Westmoreland che difatti, rispondendo all'avversario, non ha ammesso di aver fatto dei «bombardamenti simbolici». Si è arreso. In questa sporca gara ha vinto il Corriere.

*

TEMI DEL GIORNO

Sfruttamento non spionaggio!

LE SEZIONI del PCI hanno promosso un'inchiesta fra gli operai per conoscere « come lavorano, come vivono e cosa pensano ». Un'inchiesta tendente a precisare fra l'altro « i fattori che più hanno influito sul mutamento delle condizioni di lavoro e di vita (taglio dei tempi, ritmi, qualifiche, nocività, attacco alle libertà e ai diritti democratici, crisi dei trasporti, aumento del costo della vita, carenza dei servizi sociali) » e a rafforzare l'azione per l'unità sindacale, per una programmazione economica fondata sulle riforme, per la pace, per una « nuova unità politica fra tutte le forze di sinistra ».

Il breve capitolo che introduce il questionario dell'inchiesta, del resto, afferma che essa ha « un preciso obiettivo: rafforzare la lotta per una svolta nella condizione operaia in fabbrica e nella società, contribuire a far diventare questa esigenza uno dei problemi fondamentali del dibattito politico e delle scelte economiche »

Niente di strano, dunque, niente di straordinario e soprattutto niente di illegittimo. Diremmo, anzi, che un partito operaio che non si occupasse di questi problemi verrebbe meno alla sua funzione e alla sua battaglia democratica. Non così però la pensano i padroni. Per la FINA di Milano, ad esempio, l'iniziativa attribuita ad « un partito politico e ad una associazione sindacale di sinistra » avrebbe il carattere di un vero e proprio spionaggio industriale, punibile quindi a termini di legge e con il « licenziamento disciplinare ».

La FINA non vuole, ovviamente, che i lavoratori denuncino lo sfruttamento cui li sottopongono le cosidette « razionalizzazioni » del processo produttivo. Il padronato non vuole che gli operai si battano per conquistare maggior forza e più potere contrattuale attraverso la unità d'azione e l'unità sindacale organica. I monopoli, come la società petrolifera belga, non vogliono che si facciano loro i conti in tasca con una programmazione democratica che in qualche modo ne limiti il prepotere. Ecco allora che inventano i reati e minacciano i licenziamenti. Ecco che ricorrono ai ricatti e alle minacce. Ecco che tentano di colpire i diritti e le libertà democratiche dei lavoratori prima ancora che vengano esercitati.

Non sarà questo attacco, ovviamente, a impedire che l'inchiesta si compia La rabbia con cui il padronato ha reagito significa anzi che l'iniziativa del nostro partito ha colpito nel segno. Un motivo in più, questo, per rafforzare nelle fabbriche la nostra presenza e la nostra azione.

Sirio Sebastianelli

La TV va in ferie

UN PRIMO scaglione di italiani rientra in questi giorni dalle ferie. Depurati a dovere dalle scorie della vita metropolitana e dalle occupazioni consuete i villeggianti hanno mantenuto tuttavia un qualche legame con il vecchio ambiente. Anche se in ferie si legge poco o per diporto funziona sempre e ci tiene civilmente allenati il più moderno dei mass-media, la televisione. E' la TV che sa conciliare le divagazioni estive dell'uomo d'oggi con la sua sensibilità civica e pubblica. Grazie alla TV neanche nella baita più sperduta o nel più inaccessibile isolotto ci spoglieremo del tutto dei nostri attributi mondani. Siamo civilizzati per sempre, un ponte è stato gettato tramite via Teulada tra Palazzo Chigi o Saigon e i « buoni selvaggi » delle spiagge e delle montagne. Ecco che vuol dire essere un utente: saper tutto senza la « fatica di leggere ». Anzi, *vedere* tutto.

Ma, un momento. E se anche la TV andasse in ferie? Facendo i bagagli questo scrupolo non ci ha colti. Abbiamo creduto lì per lì che un servizio pubblico (come l'acqua, il telefono, le ferrovie) non fosse oggetto a questo genere di intervalli. Una TV quotidiana è uno dei più saldi presupposti della nostra sicurezza tecnologica. Siamo partiti arciconvinti di questa garanzia.

E invece torniamo e ci troviamo sospinti non diremo in una situazione primordiale ma certamente nella cronaca di un mese fa, o quasi. E che è mai successo che la TV non ci abbia raccontato? Questo: quasi una rivoluzione negra negli Stati Uniti (sapevamo dallo speaker che l'« ordine » era prontamente ristabilito); l'aumento delle tariffe postali (hanno illustrato il bilancio dello Stato in tre, due ministri e un giornalista e questo particolare è sfuggito); il centro sinistra a Ravenna ha preso i voti delle destre e in Sicilia si prepara a prenderli (silenzio sul video); il presidente socialista della Commissione affari costituzionali ha duramente criticato la legge di PS; nel Vietnam i partigiani stanno pestando sonoramente i « marines »

A parte il Vietnam dove la distrazione televisiva è così scontata che basta ascoltare le notizie dei bollettini militari USA e rovesciarle pari pari per conoscere esattamente l'andamento delle operazioni. E tutto il resto?

Torniamo amareggiati. Anche sotto il solleone di luglio il mondo è cambiato. Ma, grazie alla TV, è cambiato senza di noi.

Roberto Romani

Ferma denuncia del Sindacato postelegrafonici CGIL

L'aumento delle tariffe postali nuovo colpo ai bilanci familiari

Per lettere e telegrammi aumento del 20%: tariffe di favore invece per le stampe pubblicitarie dei monopoli farmaceutici e dei grossi gruppi commerciali che costituiscono il 60% dell'intero traffico postale

L'aumento delle tariffe postali e telegrafiche deciso dal Consiglio dei ministri — che andrà in vigore il 16 agosto prossimo e col quale il governo ha valutato di poter realizzare un maggior gettito di circa 34 miliardi — sta suscitando un'ondata di legittime proteste.

Il provvedimento — adottato ancora una volta a Parlamento chiuso ed in un momento di smobilitazione dell'opinione pubblica — rappresenta « un nuovo grave colpo agli utenti » dice un comunicato del Sindacato postelegrafonici CGIL.

Il sindacato afferma inoltre che ciò è « la logica conseguenza di una politica volta solo a soddisfare gli interessi dei grandi monopoli privati anche in un settore di pubblica utilità quale quello postelegrafonico ». Non a caso — rileva il sindacato CGIL — « mentre tutte le tariffe a carattere ampiamente sociale (lettere, telegrammi, ecc.) subiscono un aumento medio del 20 per cento, per le stampe pubblicitarie delle grandi industrie, ed in particolare di quelle farmaceutiche, si mantengono tariffe assolutamente inadeguate ai costi di gestione ».

E' noto, infatti, che il carico di lavoro dei portalettere, che in alcuni momenti dell'anno raggiunge punte intollerabili, è proprio determinato dalla pubblicità farmaceutica: valanghe di opuscoli, pubblicazioni, campioni di medicinali per la cui produzione i monopoli farmaceutici si rifanno largamente imponendo prezzi di vendita dei medicinali persino dieci volte superiori al valore effettivo.

Se un aumento doveva farsi questo avrebbe dovuto riguardare proprio le grandi utenze industriali e commerciali che costituiscono il 60 per cento dell'intero traffico postale e non sui servizi a carattere sociale. Perciò il sindacato postelegrafonici CGIL esprime una « netta opposizione al nuovo sensibile aumento delle tariffe ». Altri motivi di opposizione sono: la gestione dei servizi pubblici non può avvenire sul terreno della rigida applicazione dei costi-ricavi; inoltre questa politica di inasprimento tariffario ignora la esigenza di qualsiasi miglioramento dei servizi, mentre concede la parte più redditizia delle aziende P.T. a gestioni a forte rappresentanza di capitale privato (è il caso della Concessionaria SIP alla quale si vorrebbero dirottare 20 miliardi di utili annui dell'azienda dei telefoni di Stato).

Il Sindacato CGIL fa presente infine che il provvedimento, deciso senza consultare il Consiglio di amministrazione delle Poste e Telegrafi, non potrà non provocare dei contraccolpi in tutta la dinamica dei prezzi e del costo della vita.

Ecco i dettagli del provvedimento:

Lettere da L. 40 a L. 50; biglietti postali da L. 45 a L. 55; cartoline di Stato e della industria privata da L. 30 a L. 40; cartoline illustrate da L. 20 a L. 25; biglietti da visita da L. 20 a L. 25; stampe augurali da L. 20 a L. 25; fatture commerciali da L. 30 a L. 40; partecipazioni nascite, morte e matrimonio da L. 20 a L. 25; incisioni foniche su dischi, nastro e filo da L. 15 a L. 25 per ogni 50 grammi; campioni merci da L. 40 a L. 50 per i primi 100 grammi e da L. 20 a L. 25 per ogni 50 gr. in più; pacchetti postali da L. 100 a L. 150 per i primi 250 grammi e da L. 20 a L. 25 per ogni 50 gr. in più..

Telegrammi ordinari da lire 400 e L. 600 con un minimo di 16 parole, per ogni parola in più L. 25; telegrammi urgenti da L. 1000 a L. 1200 con un minimo di 16 parole, per ogni parola in più L. 50; telegrammi per vaglia telegrafici ordinari da L. 360 a L. 600 tassa fissa, ogni parola in più L. 25; telegrammi per vaglia telegrafici urgenti da L. 720 a L. 1200 tassa fissa, per ogni parola in più L. 50; pacchi ordinari: fino a 1 kg. da L. 380 a 460; da 1 kg. a 2 kg da L. 420 a L. 520; da 2 kg. a 3 kg. da L. 460 a L. 580.

La tariffa dei manoscritti è stata portata a 80 lire per i primi 250 grammi e a 20 lire per ogni 50 grammi o frazione successiva. Per le carte manoscritte avranno tariffe eguale a quella delle stampe non periodiche. Per le stampe periodiche spedite in abbonamento le tariffe rimangono invariate, salvo le tariffe del quarto gruppo (nel quale rientrano tutte le stampe propagandistiche di qualsiasi periodicità purché escano almeno una volta per semestre) che vengono così elevate: per ogni esemplare non eccedente i 50 grammi 8 lire; per ogni 50 grammi o frazione in più 5 lire.

Non vengono assoggettate a sopratasse e si considerano parte integrante dei periodici cui sono unite le pagine pubblicitarie di eguale formato degli altri fogli, anche se non numerate o numerate a parte, ma regolarmente impaginate. Non viene assoggettata a sopratassa la pubblicità fatta sulle normali pagine dei periodici. Tuttavia la pubblicità effettuata in queste due forme non deve superare nel complesso il 70% della superficie del periodico: ove tale limite massimo venga superato, il relativo numero del periodico sarà sottoposto ad un trattamento tariffario pari a quello previsto per le stampe periodiche del quarto gruppo.

Per gli inserti pubblicitari (fascicoli, locandine, pieghevoli, cartelli reclamistici, ecc.) non impaginati o impaginati ma di diverso formato, la sopratassa è prevista per ciascun elemento pubblicitario in 5 lire per ogni 50 grammi o frazione Per le stampe non periodiche e stampe periodiche spedite di seconda mano e cedole di commissione libraria, l'attuale tariffa di 15 lire è stata elevata a 25 lire per ogni 50 grammi o frazione.

Per quanto riguarda la sopratassa di trasporto aereo per lettere, biglietti e cartoline postali, assicurate, avvisi di ricevimento e di pagamento, è fissata per ogni 5 grammi o frazione in 10 lire Poichè la tariffa degli avvisi di ricevimento e di pagamento è equiparata a quella della cartolina postale, essa è stata elevata da 30 a 40 lire; inoltre la tassa per conoscere l'esito di titoli postali è stata equiparata a quella delle cartoline postali ed elevata perciò da 60 a 80 lire.

Marcia della pace Milano-Vicenza: già percorsi 200 km

Dal nostro corrispondente

VERONA, 1.

« La marcia antimilitarista per la pace » ha raggiunto ieri Verona. Il gruppo, composto di circa 40 persone, che percorrono a piedi la distanza tra Milano e Vicenza, ha ormai quasi 200 chilometri alle spalle.

Chi sono i protagonisti della iniziativa? L'hanno spiegato in una conferenza stampa, il dott. Pannella, del Partito radicale e gli amici che con lui collaborano alla riuscita dell'impresa. Si tratta di pacifisti di diversa estrazione politica che hanno trovato un comune denominatore nella lotta antimilitarista e nella volontà di far conoscere il loro messaggio. E' stato così che il 25 luglio, a Milano, con breve preparazione e scarsissimi mezzi, si sono messi in cammino, recando cartelli con parole d'ordine di pace e distribuendo volantini alle popolazioni toccate nelle varie tappe. I partecipanti alla « marcia » hanno incontrato sul loro cammino adesioni, simpatia e ospitalità, particolarmente dalle organizzazioni locali dei partiti di sinistra.

Ben diverso, invece, l'atteggiamento delle questure, il che, del resto, non dovrebbe sorprendere Basti pensare, per limitarsi alla nostra provincia, che a Peschiera, dove i marciatori della pace hanno fatto sosta, è stato fermato dalle forze di polizia, l'inglese Roger Green, membro del più grande movimento pacifista inglese, « accusato » di ingombrare la strada e di essersi rifiutato di esibire le proprie generalità. L'incidente sarebbe stato di poco conto se le autorità di P.S., dopo 24 ore non lo trattenesse ancora, non solo, ma a quanto risulta dalle ultime informazioni, non si adoperassero per rimpatriarlo. Inoltre il comizio è stato vietato poiché la notifica degli organizzatori accennava ad una manifestazione e non esplicitamente ad un comizio.

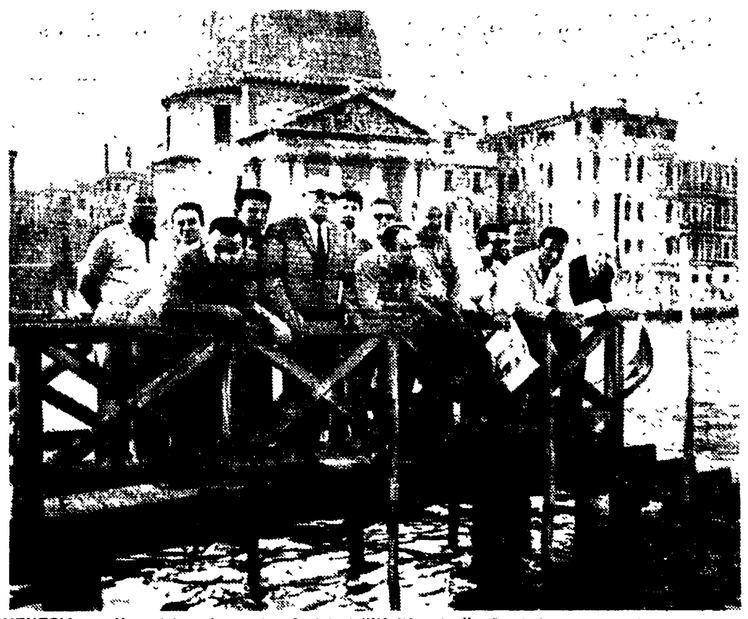
Troppi incidenti sulle strade per il mare

BOLOGNA, 1.

La prima giornata di agosto ha fatto registrare numerosi incidenti lungo tutte le principali arterie della regione emiliana. Il più grave è avvenuto sull'Autostrada del Mare, nei pressi di Imola, dove un camionista siciliano, Giuseppe Bucchieri, di 38 anni, da Comiso di Ragusa, ha perduto la vita in un tamponamento

Altri incidenti si sono verificati sulla stessa autostrada, nei pressi di Rimini: una decina di macchine sono rimaste danneggiate, ma non si lamentano feriti. Alcuni feriti lievi si sono avuti invece sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Piacenza e Reggio Emilia, a causa di una serie di tamponamenti: anche sulla via Emilia, tra Modena e Bologna e nelle vicinanze di Piacenza, una decina di vetture è stata coinvolta in incidenti, senza conseguenze per le persone.

AMICI DELL'«UNITA'» OSPITI DELLA «PRAVDA»



VENEZIA — Una delegazione di « Amici dell'Unità » (nella foto) è partita ieri in treno alla volta dell'Unione Sovietica dove sarà ospite della « Pravda ». Della delegazione — che è capeggiata dal compagno Anselmo Torreggiani, responsabile degli « Amici dell'Unità » di Milano, fanno parte una quindicina di compagni appartenenti alle federazioni di Milano, Rovigo, Genova, Firenze, Mantova, Perugia, Lucca, Pesaro, Imola, Roma e Reggio Emilia. Il soggiorno nell'URSS si protrarrà per due settimane

Petrilli conferma la nostra denuncia sulle decisioni del CIPE

DIRETTIVA ALL'ALFA SUD: *non dar fastidio alla FIAT*

Si passa ora al progetto esecutivo della industria che sorgerà nella zona di Napoli - Tremiladuecento miliardi investiti dall'IRI nei prossimi cinque anni - L'industria statale acquisisce nuovi punti di forza

Che accadrà ora — dopo le decisioni del governo — per quanto riguarda la realizzazione del progetto Alfa Sud? E quali sono i piani di investimento dell'IRI per i prossimi cinque anni? A questi interrogativi hanno risposto, in un incontro con la stampa, i massimi dirigenti del grande complesso industriale a partecipazione statale: il presidente professor Petrilli, il direttore generale Golzio, il vice direttore Medugno, il prof. Saraceno che si occupa della programmazione.

Per l'Alfa Sud si passerà ora al progetto esecutivo il che comporterà alcuni mesi di lavoro. Verrà costituita una società autonoma collegata all'Alfa Romeo e facente parte dell'IRI, denominata Alfa Sud. Sarà diretta — così è stato assicurato — da uomini provenienti dall'IRI e dalla stessa Alfa Romeo. La scelta dell'area non è stata ancora definita: sarà ubicata nel territorio di Napoli in un punto che non crei difficoltà urbanistiche.

Quanto alle direttive che il CIPE ha impartito sono stati dati dei chiarimenti importanti. Il CIPE — ha affermato il professor Petrilli — ha raccomandato una collaborazione tra la nuova industria e quelle che già agiscono nel settore dell'automobile senza che tale collaborazione « pregiudichi la autonomia e la libera concorrenza ». Questa collaborazione — come già genericamente era detto nel comunicato del CIPE — viene raccomandata per quanto riguarda gli aspetti finanziari, la ricerca e la politica commerciale.

Viene così confermato quanto avevamo scritto: il CIPE — per meglio dire il governo — ha voluto rassicurare la FIAT lasciando aperta la porta a compromessi che potrebbero anche mettere l'Alfa Sud in condizioni di subordinazione sul piano commerciale, della scelta della cilindrata e in generale sul piano della politica produttiva. Che poi questo si realizzi è un'altra questione: l'impresa pubblica acquisisce ora un nuovo punto di forza e il monopolio privato subisce, comunque, un colpo.

Il pericolo di una subordinazione della pubblica impresa al monopolio privato viene anche da un altro ordine di problemi. Il CIPE ha messo in cantiere uno studio riguardante le possibilità di sviluppo di industrie aeronautiche da ubicare di preferenza nel Mezzogiorno. Il comunicato del CIPE accennava a possibili contributi statali in queste iniziative. E' stato chiarito che ciò può anche comportare imprese miste tra l'IRI e aziende private. Anche tenendo presente che iniziative di grandi dimensioni come quelle aeronautiche non possono essere prese da una singola impresa ed esigono il coordinamento non solo sul piano nazionale ma europeo, è evidente la problematica piena di preoccupanti interrogativi che la direttiva del CIPE ha aperto.

Il vice direttore dell'IRI ha particolarmente insistito sulla necessità che il governo determini una concreta politica italiana nel campo delle costruzioni aeronautiche. Si tratta di decidere una eventuale partecipazione italiana ai progetti di grandi aerei come il supersonico *Concorde* al quale sta lavorando l'industria della Francia e dell'Inghilterra o quello per la costruzione di un « aerobus » al quale sono per ora interessati Francia, Gran Bretagna e Germania occidentale. L'Aerfer — facente parte dell'IRI — ha un progetto di aereo « regionale », per collegare città di medie dimensioni, che si presenta particolarmente interessante.

Quanto ai piani di investimento dell'IRI un quadro dettagliato verrà reso pubblico nella conferenza stampa fissata per settembre. Nell'incontro dell'altro giorno i dirigenti dell'IRI hanno dato alcune anticipazioni. Nei prossimi cinque anni verranno investiti 3.200 miliardi di lire, suddivisi un terzo per i servizi, un terzo per le industrie manifatturiere, un terzo per le infrastrutture. Nelle manifatture verranno impegnati 1019 miliardi così suddivisi: 465 per la meccanica (dei quali 300 per l'Alfa Sud); 490 per la siderurgia; 65 per i cantieri navali e stabilimenti connessi Nel settore dei servizi 700 miliardi saranno destinati ai telefoni; 240 allo sviluppo dell'Alitalia; 85 alla RAI-TV. I piani riguardanti le autostrade tra completamento della rete attuale e costruzione di nuove comporta un investimento di mille miliardi e tempi di realizzazione che vanno un po' al di là del quinquennio considerato per il complesso degli investimenti IRI che abbiamo sommariamente descritto.

d. l.

Contratto per i metanieri dell'ENI

E' stato firmato il nuovo contratto di lavoro dei metanieri ENI. Le trattative si sono concluse ieri sera con la firma dell'ASAP, l'associazione delle aziende petrolifere a partecipazione statale, da una parte, e di tutte le associazioni sindacali dei lavoratori dall'altra. Il nuovo contratto dei metanieri rispecchia nelle sue linee fondamentali quello dei petrolieri ENI siglato pochi giorni fa.

PROMEMORIA

INGRATITUDINE

Per i giornali
« indipendenti »
i poveri e i negri
sono violenti,
non sanno apprezzare
la fatica che costa
poterli sfruttare
e

Dopo la rottura delle trattative tripartite

Sicilia: verso il «monocolore» d.c.

Sarebbe una soluzione assai precaria e richiederebbe l'appoggio determinante delle destre - Rinnovate critiche del PSU al disegno egemonico della DC - Il segretario della CISL Scalia auspica «il passaggio della Democrazia cristiana all'opposizione»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Anche gli sviluppi più recenti della lunga e clamorosa vicenda politica siciliana danno questa sera l'impressione che l'evento sia ormai scontato: proprio da quella terra (e da quell'aula parlamentare) dove il centro sinistra ebbe sei anni fa i suoi natali, sta ora per decollare — pur tra incertezze e divisioni che si colgono sia nella DC come nel PSU e salvo imprevisti dell'ultora — il monocolore, il monocolore democristiano.

Ieri sera, come è noto, il primo effetto della definitiva rottura intervenuta nelle lunghe e travagliate trattative tripartite fu la decisione dc — subito attuata — di eleggere un Presidente della Regione di minoranza (Giummarra) lasciando aperto, con un rinvio di quarantotto ore dalle elezioni del governo, uno spiraglio alla ripresa *in extremis* delle trattative con le componenti laiche dello schieramento di centro-sinistra.

Poi, appena sciolta la seduta del Parlamento e ancora fresco d'inchiostro il duro atto di accusa socialista contro la « immotivata pretesa dc » di esercitare una più accentuata « inaccettabile egemonia » sul governo, e sullo schieramento di maggioranza, i dirigenti della DC hanno messo mano a penna e nella nottata hanno lanciato il previsto sasso di un « cordiale invito » agli alleati per una sollecita ripresa delle trattive.

Far questo, però, dopo avere già messo socialisti e repubblicani di fronte al fatto compiuto della elezione del Presidente regionale, e per giunta ribadendo di non essere disposti a cedere di un solo millimetro dalle loro posizioni (ridimensionamento della delegazione socialista in Giunta, rifiuto di accogliere le pur minime richieste programmatiche del PSU e del PRI, e, manco a dirlo, rifiuto di « mortificare — sic! — la incidenza politica della DC »), aveva tutto il sapore di un ricatto teso a scoraggiare definitivamente la controparte e ad umiliarla.

Ad un gesto de tanto gesuitico nella forma quanto intransigente e sprezzante nella sostanza, i socialisti hanno replicato oggi con una nota ufficiosa che, pur restando nella logica del centro-sinistra, si muove abbastanza scioltamente sulla stessa dura linea di ieri: la elezione di Giummarra è stata una « iniziativa superficiale » della DC; e per riprendere a discutere è quindi necessaria in primo luogo la sua immediata « rinunzia non condizionata » all'incarico. Ma, secondo i socialisti, la DC dovrebbe accettare, per rendere possibile la ripresa del colloquio, altre tre condizioni preliminari: l'accettazione della « caratterizzazione politica » e della « volontà realizzatrice » del PSU; la « caduta di qualsiosi velleità di potere », « non essendo accettabile il disegno egemonico della DC »; e la « riconsiderazione di *tutti* i rapporti all'interno del centro sinistra sulla base dell'equilibrio politico governativo convalidato dal voto dell'11 giugno ».

Quasi a sottolineare che, tanto, la DC è indisponibile per il loro discorso, i due co-segretari regionali del PSU, Lauricella e Lupis, se ne sono poi subito partiti, stamani stesso, per Roma, rendendo assai tenue la probabilità che qualcosa possa guagliare nelle prossime 24 ore, quelle appunto che ci dividono dalla nuova seduta dell'assemblea.

Ma, ammesso che — in un intreccio di interessi e di sollecitazioni cui non sono certo estranei gli sviluppi della situazione politica generale, l'esito del consiglio nazionale dc, l'imminenza del congresso dc, e le stesse elezioni del 68 — domani sera si giunga alla formazione di un governo monocolore di minoranza (che, s'è visto ieri sera con l'elezione di Giummarra, può contare su appena 34 dei 90 voti parlamentari), quali sono le sue possibilità di sopravvivenza? « Per la verità ben poche », ammetteva stamane il *Giornale di Sicilia*, ufficioso ed oggi dolente alfiere del centro sinistra

La DC potrebbe puntare sul l'appoggio delle destre, mai negato del resto, neppure in epoca di tripartito, ed ancora due settimane fa offerto, trattato e accettato in occasione dell'elezione del presidente dell'ARS Lanza. Proprio stamane, un deputato dc, a proposito dell'eventuale sostegno al governo da parte dei fascisti, dei liberali, del pacciardiano e del monarchico, ricordava che l'on. Gullotti, che sovraintende alle cose siciliane del partito dc per conto di Rumor, è lo stesso che nel '57 propose il governo DC-MSI-PDIUM presieduto da La Loggia, portando così al lo sbaraglio la DC, e che dopo l'esperienza Milazzo promosse il governo DC PLI MSI presieduto dal barone Majorana.

Oppure, la DC potrebbe tentare di cavarsi dalla stretta cercando, domani sera stessa e con un vero e proprio colpo di mano, di rinviare le dichiarazioni programmatiche ed il conseguente voto di fiducia a settembre, nella speranza che di qui a due mesi le trattative con il PSU ed il PRI possano essere riprese, e possano fare da ammortizzatore alla caduta del monocolore « balneare ».

Oppure, il governo dc di minoranza sarà costretto subito ad ingloriose dimissioni Molto però dipenderà non solo dall'iniziativa, incalzante, dell'opposizione di sinistra; ma anche dall'atteggiamento — di opposizione? di attesa? di rassegnazione? — che assumeranno, nelle prossime ore i socialisti.

Per loro conto, i repubblicani hanno già fatto sapere che, nel caso di un monocolore nei cui confronti l'opposizione presenti una mozione di sfiducia, essi voteranno la mozione « naturalmente » contro il governo.

La DC sembra trovarsi insomma in un vicolo cieco tanto che — mentre già era in corso (e continua ad esserlo ancora mentre trasmettiamo) una riunione dell'esecutivo regionale della DC — il segretario confederale della CISL on. Scalia ha dichiarato che « l'unica corretta alternativa possibile » alla attuale situazione è « il passaggio della DC all'opposizione », vale a dire la rinuncia dei dorotei al loro disegno egemonico e a qualsiasi pericoloso braccio di ferro con il Parlamento regionale.

G. Frasca Polara

PISA: l'esordio della giunta minoritaria

PLI e MSI benevoli sul programma del centrosinistra

Dal nostro corrispondente

PISA, 1.

Liberali e fascisti si sono astenuti nella votazione sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco dc, facendo elogi sperticati al modo in cui l'on Battistini, a nome della Giunta di centro sinistra, aveva affrontato i problemi della città Tale voto, che qualifica ancor più questo centro sinistra minoritaro, è venuto al termine di una discussione lunga ed impegnativa che ha visto il gruppo comunista affrontare in modo concreto le più grosse questioni che sono oggi sul tappeto

L'on. Battistini aveva svolto una relazione scialba, volutamente disimpegnata, nella quale i problemi dello sviluppo economico erano messi assieme a quelli della dezanzarizzazione della città. Una relazione, insomma, fatta apposta per accontentare il palato dei liberali. Forse le stesse intenzioni del sindaco sono state superate perchè anche i fascisti, con l'astensione di fatto, hanno dato il loro consenso alla linea politica e amministrativa che intende perseguire il centro sinistra minoritario che per amministrare il comune ha bisogno del voto delle destre Ancora una volta escono profondamente umiliati i socialisti che non hanno avuto la forza e il coraggio neppure per tentare una difesa del loro operato: a testa bassa, quasi vergognosi, hanno ascoltato la relazione del sindaco che si è così qualificato ancor meglio come un uomo di destra, ben visto da liberali e fascisti

Fra la miriade di argomenti affrontati dal sindaco, il quale, di volta in volta, ha tenuto a precisare che la giunta li elencava ma non prendeva alcun impegno, buttato là come se si trattasse di un piccolo problema, è venuto fuori in fondo quello del l'Ente portuale industriale Pisa Livorno, organismo delle Camere di commercio che hanno dimostrato anche di recente, nel corso della discussione sullo schema di sviluppo regionale, quale sia la loro intenzione. Il commissario aveva dato l'adesione del comune a tale ente, cosa che neppure le passate giunte di centro sinistra avevano osato fare Subito dopo questo atto del commissario, il PSU emise un fiero comunicato, la cui sostanza era: no all'Ente portuale industriale. Ieri sera questo no è diventato un sì, perchè la giunta ha detto che non intende ritirare l'adesione, così come era stato proposto dal gruppo comunista. La DC ha avuto ormai buon gioco di fronte ad un gruppo socialista che ha completamente perso la bussola e che soggiace alla volontà ed alla prepotenza dc.

Le deliberazioni programmatiche del sindaco hanno messo in evidenza il completo asservimento della giunta alle forze economiche dominanti. Di fronte ad una tale impostazione, che non poteva non raccogliere il plauso dei liberali e dei fascisti, il gruppo del PCI, attraverso una serie di interventi dei compagni Moschini, Pacchini, Di Puccio, Cardulli, Saggini, Bernardini, ha portato alla discussione consiliare — che si è protratta fino alle prime ore del mattino — i problemi reali della città, primo fra tutti quello dello sviluppo economico, con particolare riferimento all'occupazione operaia e del decentramento democratico A questultima richiesta si è avuta una risposta che avrebbe dovuto far arrossire i socialisti e anche qualche dc: i consigli di quartiere proposti dai comunisti — si è detto — sono un tentativo di fare della demagogia E' sempre stata questa, la posizione dei fascisti e dei liberali pisani: oggi è diventata la posizione del centro sinistra minoritario

La discussione si è poi conclusa con la presentazione di un o.d.g. del gruppo comunista in cui, affermata l'opposizione alla linea programmatica proposta dal sindaco, si riassumevano i problemi e le iniziative proposte nei vari interventi. L'odg veniva respinto con il voto contrario del centro sinistra, del PLI e del MSI Un odg di approvazione della relazione programmatica raccoglieva invece i voti del centro sinistra e, come abbiamo detto, la benevola astensione dei liberali e dei fascisti.

a. c.

Dimissioni dopo il ballottaggio

Siena: il PLI vota per il sindaco socialista

SIENA, 1.

Il capogruppo socialista al Comune di Siena Vindice Cavaliere, eletto sindaco nella votazione di ballottaggio con il voto determinante del consigliere liberale (l'altro candidato, pure con 19 voti, era il compagno Bardini), si è dimesso dopo 40 minuti.

Dopo la votazione e la successiva rinuncia dell'esponente socialista, i capigruppo del Consiglio comunale si sono riuniti ed hanno deciso di formare una delegazione per sondare in sede di governo a proposito delle possibilità di un nuovo voto amministrativo entro l'anno.

Giunta PCI-PSU eletta a Castellana Sicula

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

A Castellana Sicula — il piccolo centro del Palermitano dove la maggioranza consiliare di sinistra aveva occupato il municipio in segno di protesta per il rifiuto del commissario straordinario dr. Gatto di convocare il Consiglio — è stata eletta una amministrazione popolare presieduta da un socialista (Polito) e composta interamente di esponenti del PSU e del PCI.

Sconfitta così la manovra attraverso cui la DC sperava di non essere relegata all'opposizione, sindaco e giunta hanno invitato il commissario « ad acta » — che, in pratica, da cinque mesi faceva il podestà — a procedere alle consegne; ma costui si è rifiutato di sgomberare subito, con la scusa che l'elezione dell'amministrazione deve essere confermata dall'organo di controllo.

Una «lezione» per i democratici d'Europa

COME E' STATO POSSIBILE IL «COLPO» FASCISTA IN GRECIA

La vigilanza delle forze popolari non è stata sufficiente mentre l'apparato dello stato rimaneva nelle mani dei gruppi reazionari

Rientrato dalla Grecia con la delegazione parlamentare unitaria che ha preso contatti nei giorni scorsi con le autorità di quel paese per incarico del «Comitato per i soccorsi civili ed umanitari al popolo greco», il compagno senatore Giuliano Pajetta ha scritto per l'Unità questo articolo nel quale si analizzano le particolarità della situazione che ha portato al colpo di stato fascista del 21 aprile e i compiti che anche le forze della democrazia italiana devono saper ricavare da quella tragica esperienza.

La sede del Parlamento greco è diventata una caserma per le truppe speciali del regime. I colonnelli hanno così realizzato la famosa minaccia mussoliniana del « bivacco dei miei manipoli »; senza entusiasmo, ma senza resistenza, gli alleati democratici della NATO si sono assuefatti a questo stato di cose in nome delle supreme esigenze di una alleanza la cui base ideale avrebbe dovuto essere esattamente l'opposto della politica e dell'azione pratica condotte dagli autori del colpo di stato del 21 aprile.

« Un colpo quasi perfetto » ci diceva con un accento di malcelata ammirazione un giovane diplomatico occidentale di stanza ad Atene, « non hanno avuto bisogno di sparare un colpo, tutto è andato secondo i piani ».

I tre mesi che sono passati non hanno visto il consolidamento del nuovo regime di tipo fascista; esso non è riuscito a darsi una base di massa in nessun ceto popolare della città o della campagna, la stessa borghesia o si oppone o aderisce in modo passivo. Persino nella casta militare monarchica rimangono ed aumentano dubbi, momenti di frizione, incertezze circa la via da imboccare per tentare di consolidare il potere usurpato, prima che i gruppi democratici riescano a trovare le forze e i modi per passare dalla resistenza passiva, oggi prevalente, a una nuova offensiva.

Questi tre mesi hanno però visto e continuano a vedere calpestate tutte le libertà politiche, sindacali e associative di un popolo. Migliaia e migliaia di persone sono incarcerate e deportate, centinaia di altri esponenti del mondo parlamentare culturale e giornalistico sono agli arresti domiciliari o « interdetti » da qualsiasi attività politica, altri ancora ricattati e spinti a umilianti domande di grazia o a dichiarazioni di lealtà verso un governo di generali felloni appoggiato da un re fedifrago.

La vittoria del fascismo non è assicurata in Grecia, ma esso ha già seminato dolori e vergogne, ne semina ogni giorno; lunga e difficile, piena di sacrifici, sarà la via della riscossa democratica anche se una maggiore solidarietà e pressione internazionale potranno o dovranno favorirla.

Uomini d'armi ottusi e mediocri hanno potuto prendere tutte le leve del potere, anche a costo di scandalizzare certi benpensanti della corte e certi diplomatici occidentali, le maneggiano impunemente con stile « farinacciano » e con appelli da comitati civici. Come è potuto accadere tutto questo nel 1967, nella Europa in cui Hitler e Mussolini sembrano lontani fantasmi e quando i maggiorenti del MEC (a cui la Grecia è associata) continuano a proclamarlo un consorzio di Paesi liberi e democratici?

I colonnelli greci non sono un sottoprodotto degenerato di questa Europa ma l'espressione più perfetta di una linea di intervento USA e NATO che non ha trovato nella situazione particolare della Grecia la sufficiente forza di resistenza democratica.

Incapaci di passare dalla Resistenza alla Repubblica, divise e lacerate all'indomani della liberazione di fronte a un pesante intervento straniero, le forze democratiche greche non riuscirono a liberare l'apparato dello stato e in primo luogo le forze armate e l'apparato della polizia dai gruppi reazionari e dagli agenti delle varie CIA. Questi anzi le monopolizzarono e ne fecero un vero stato nello stato nella lunga notte delle dittature monarchiche e reazionarie che dominarono il paese dal '44 al '61. La grande ondata democratica che portò alla caduta di Caramanlis non riuscì a spazzare tutto questo; importanti conquiste democratiche rimanevano minate alla base dal permanere della discriminazione anticomunista, dalle limitazioni delle libertà sindacali, dallo strapotere della casta militare e della polizia. Queste mantenevano i loro collegamenti diretti con la corte e le rappresentanze politiche e militari straniere, USA in primo luogo, si beffavano del Parlamento, delle sue leggi e delle sue inchieste.

Da tre anni ormai, da quando per iniziativa del re e della regina madre fu fatto cadere il governo democratico e parlamentare di Papandreu, tutte le forze reazionarie interne, tutti i gruppi oltranzisti atlantici sostenevano, nelle parole e con i fatti, che solo l'esercito e la polizia potevano impedire che la Grecia « precipitasse nell'abisso ». E' in questo clima che i più irruenti e i più decisi tra i capi militari hanno realizzato il loro colpo stracciando apertamente una Costituzione che ogni giorno era ipocritamente violata dal loro re, derisa o considerata pericolosa dai loro protettori stranieri.

Il piano che i colonnelli hanno realizzato è riuscito perché era pronto da un pezzo, perché in base ad esso si erano costruite le forze armate, allenati psicologicamente i comandi, i quadri, le forze speciali, preparate le liste di proscrizione, dislocate le truppe e la gendarmeria, combinate le forze armate interne con quelle delle basi e della VI Flotta USA, mantenuti dei poteri eccezionali ai Prefetti e conservata tutta una legislazione di emergenza.

Il piano è riuscito quando i colonnelli ne hanno sottratto l'esecuzione diretta a generali e cortigiani un po' troppo *vieux jeu*, è riuscito perché la necessaria vigilanza delle forze democratiche ed operaie è stata insufficiente. La giusta linea per una grande battaglia di massa condotta avanti dalle sinistre sul piano delle libertà politiche, delle lotte e dei diritti sindacali degli operai e dei contadini e degli impiegati, per delle elezioni oneste e per la difesa dei diritti costituzionali, non escludeva ma presupponeva una vigilanza attiva e la preparazione di una risposta immediata di massa a qualsiasi complotto reazionario. Nelle condizioni della Grecia tutto ciò era reso più difficile dalla prevalenza dell'Unione di centro nello schieramento democratico ma non era impossibile. E' vero che molti dirigenti della sinistra operaia sono riusciti a sfuggire agli arresti e oggi dalla più profonda illegalità realizzano una opera importante di organizzazione e di propaganda, ma il discorso sulla vigilanza non è soltanto e non è tanto quello della difesa di un quadro dal possibile arresto. E' soprattutto quello sulla capacità delle organizzazioni democratiche operaie di dare subito vita a un movimento di massa capace di paralizzare un putsch reazionario con l'intervento degli operai, dei giovani, dei contadini, di tutti i cittadini onesti (compresi quelli in uniforme), non solo nelle strade e nelle piazze, ma nelle fabbriche, nei centri nevralgici dei trasporti e delle comunicazioni e via dicendo. La storia conosce simili esempi: dal fallimento del tentativo di Kornilov nel 1917 in Russia a quello dello schiacciamento del putsch di Kapp nella Germania del 1920, all'insuccesso, sul piano interno, del *golpe* dei generali spagnoli nel luglio 1936. I casi italiani del 1960 e del 1964 sono anch'essi ricchi di esperienze e di insegnamenti.

Insegnamenti per tutti, dunque, ma soprattutto per noi italiani. In una situazione internazionale che si facesse ancor più tesa (e ad aggravarla contribuiscono oggi anche i militari fascisti greci con le loro provocazioni contro Cipro e l'Albania), forze come quelle che hanno agito, o cercato di agire, con Tambroni e con Segni-Di Lorenzo potrebbero credere giunto il loro momento, magari sollecitati da consiglieri stranieri che nulla sanno della combattività democratica del popolo italiano. E' bene che ciò ricordiamo anche, quando pensiamo alla Grecia.

Giuliano Pajetta

La repressione a Hong Kong

HONG KONG — Una immagine eloquente della repressione della polizia e dei militari inglesi ad Hong Kong, dove ieri sono stati arrestati altri 117 cittadini cinesi. Da ieri è entrata in vigore una nuova disposizione di legge in base alla quale possono venire comminati 10 anni di reclusione a persone trovate in possesso di armi

I GIOVANI COME SOGGETTO NON COME OGGETTO

Sui partiti il discorso è difficile

Dibattiti e confronti fra gruppi di impegnati e di non impegnati Sì all'organizzazione politica, no alla partitocrazia — Uno studente: « I partiti con i loro apparati appaiono più vecchi delle idee che professano » — Un contadino: « Il partito siamo noi » Un operaio: « Per farli andare meglio bisogna entrarci dentro. Non si può rifare un motore se non si conoscono i pezzi »

V

« I giovani e i partiti? Una domanda che nella pratica ha una risposta molto incerta, quasi evanescente. Che vuole? Sulle questioni ideali l'approccio è facile, il passaggio all'attivazione concreta è più difficile. Partecipiamo al movimento, non siamo iscritti. E' maggiore l'adesione al sindacato perchè i suoi scopi sono più precisi e li tocchiamo con mano, più adesione al circolo, al gruppo che al partito. E' un passo che dovremo fare ma i partiti debbono guardarsi dallo strumentalizzare la nostra azione. Noi vogliamo partecipare, vogliamo capire continuando ad incalzare con i nostri " perchè ". Ci pensiamo e ci ripensiamo perchè quando avremo deciso vogliamo essere di una fedeltà a tutta prova ».

Chi ci parla con tanta franchezza è Lino Sardelli, un universitario che fa già il professore in una scuola media. Studio e lavoro. Un giovane serio, sicuro. Sono con lui un gruppo di giovani e giovanissimi che hanno le più strane occupazioni, alcuni sono studenti, altri lavorano. Non appartengono ad un partito ma « hanno idee » e sono tra quelli che almeno sanno che la politica non è una cattiva bestia che morde, se ogni giovane fa la sua parte.

« Io sono qui ma mi accorgo che ho sbagliato gruppo. Personalmente non mi sono mai interessato nè di politica nè di partiti, anzi nell'ambiente in cui vivo — faccio il cantante — *non credo ci siano molti altri che se ne occupano. Ma ora ho sentito discorsi che mi interessano. Se la politica è quello che dicono, interessa anche a me. Forse vi partecipavo senza saperlo ».* Gianni Perletti è stato franco ed ora si guarda attorno quasi si fosse scoperto una bestia rara.

Sbuca da dietro il gruppo di giovani una ragazza e prende la parola d'imperio: *« I partiti sono necessari in una società democratica e penso non ci sarà mai una società in cui si possa raggiungere un tal grado di perfezione da rendere inutili i partiti. Ma quella che si chiama la partitocrazia italiana con la consuetudine ormai così largamente instaurata per cui ad ogni rimaneggiamento di governo corrispondono rimaneggiamenti nelle cariche di sottogoverno al fine di accontentare oscuri personaggi delle varie segreterie senza tenere in conto nè capacità politiche nè tecniche, noi giovani la disapproviamo. I partiti quando vanno al governo si distaccano completamente dallo spirito e dalle reali esigenze dei loro elettori e questo crea in noi diffidenze insormontabili. Quelli all'opposizione? Coloro che dimostrano di sapere quello che vogliono hanno la nostra adesione ma per metterci con loro come militanti abbiamo bisogno di prove ».* Mariuccia Leghetti ha detto la sua e torna rapidamente dietro il gruppo. E' direttrice di taglio da appena un mese in un grosso laboratorio.

Marcello Cuciti alza la mano; ha i capelli a visiera, ma non ama essere definito capellone, lavora come geometra da qualche mese: *« I giovani non amano i partiti. E' inutile girarci attorno. Soprattutto quelli che si sentono, anche per via dei giornali sulla cresta dell'onda, come i capelloni, i beat ecc. D'altro canto che cosa fanno i partiti per attirarli proponendo con chiarezza costante un modello che sia effettivamente diverso da quello contro il quale sia pure disordinatamente e spesso infantilmente protestano? Il linguaggio dei partiti è quasi sempre arretrato e anche quelli che dicono di voler realizzare quello che i giovani chiedono appaiono più vecchi delle idee che rappresentano ».*

Da questa riunione di giovani già politicizzati ma ancora senza partito, sono passato ad una riunione di contadini. Sono stato in Piemonte a cercare i coltivatori diretti, quelli che sudano ancora sulla vigna. In alcuni paesi non sono riuscito a radunarne più di due o tre. Tutti gli altri erano partiti per la città o l'estero. A fare i muratori o i minatori piuttosto che condurre ancora quella vita grama.

Finalmente, salendo su un bricco di vigneti sopra Asti, ho trovato un paese in cui sono riuscito a radunarne sette. *« Siamo gli ultimi della serie. Figli di padri testardi sulla vite e testardi anche noi. Forse siamo i più stupidi ma difendiamo la nostra libertà a costo di pagarla ogni anno con parecchi mesi di fatica boia. Nei nostri paesi i partiti spuntano solo alle vigilie elettorali. Gli ultimi giorni. Prima la cantano lunga in città. Li conosciamo di più attraverso le tribune politiche della televisione. Bè! noi le nostre idee le abbiamo e voteremo diverso dai nostri padri. Su questo siamo tutti d'accordo. Io ho convinto i miei amici di qui e poi anche il sindaco a organizzare una scuola serale. Forse così il partito siamo noi. Non mi chieda qual è. Noi siamo contadini e perciò diffidenti ma se parliamo con lei e siamo venuti tutti qui c'è il suo motivo ».*

Severo Loviotto un contadino col viso che pare fatto di corteccia di olmo ha parlato anche troppo — mi assicura lui stesso — date le sue abitudini, e la conversazione passa subito sui problemi concreti della campagna. Quando ci salutiamo è ancora lui a dirmi le ultime parole: *« La rassegnazione è dura da strappare dai nostri paesi come la gramigna, ma noi abbiamo imparato ad usare i prodotti chimici che la fanno morire. I giovani contadini si faranno sentire. Forse più secco ora che siamo in pochi di quando erano in molti a fare le pecore ».*

Ed eccoci di fronte a quelli che sono impegnati nelle rispettive organizzazioni politiche: Giovanni Sirvetti operaio metallurgico, Ricki Vincenzo liceale, Ma cello Minerbetti impiegato, Luigi Sirti disoccupato, Silvio Biondi garagista, Mirella Giurini figurinista, Carla Savori universitaria, Rita Spinti capo reparto in una fabbrica di dolciumi.

Rompe il ghiaccio l'impiegato forse perchè è il meno giovane del gruppo, ha ventitrè anni: *« Diciamo subito la caratteristica che ci fa diversi da voi: noi non ci siamo trovati tutti assieme oggi per parlare con lei. Noi siamo ognuno di un partito diverso ma ci incontriamo sempre per discutere, polemizzare: noi siamo amici. A noi non verrebbe neppure in mente di strumentalizzarci l'uno con l'altro o di fare i furbi. Siamo convinti di avere tra noi dei denominatori comuni sui quali possiamo mettere mano tutti. Siamo entrati nei rispettivi partiti non senza averci ben riflettuto. E non è che non ci sia spesso difficile farcela. Ma siamo convinti che le cose si cambiano all'interno. Anche nei partiti. Anche per i difetti per i quali i nostri amici, e sono purtroppo la grande maggioranza, ancora non vi entrano. Il discorso è semplice. I partiti ci sono, ci devono essere come la gente ha la testa e l'uso della ragione. Per farli andare meglio bisogna entrarci dentro. Non si può smontare un motore se non si conoscono i pezzi ».*

« Soprattutto non se ne può costruire uno migliore » — interviene il garagista Biondi. *« Perchè questo è l'obiettivo: costruire un motore che porti là dove vogliamo arrivare. E col massimo risparmio di benzina e di olio. Per esempio senza guerre e lacerazioni, per esempio senza più bisogno di monumenti ai caduti per indicare — sul marmo o sulla pietra — un giovane che ha amato la patria ».*

L'universitario: *« I giovani di oggi casi pratici, cinici, scientifici hanno bisogno di ideali come nessuna altra generazione ha mai avuto. Questo non ci stanchiamo di ripeterlo. Forse lo diciamo con parole rotte e difficili. Ma è il nostro linguaggio. E perchè, solo le vostre parole sono pietre? Perchè arrivino al segno come pietre noi abbiamo le nostre. Piacciano o non piacciano a chi non si vuole abituare sono alla base del nostro dialogo. Noi vogliamo usarle per capirci non per confonderci. Per noi libertà vuol dire solo libertà in tutti i sensi e per tutti, come progresso vuol dire insieme anche sociale, come riforma vuol dire quello soltanto e non l'intelaiatura di tutt'altra operazione, come pace vuol dire anche giustizia non pace per chi sta sopra chi muore ».*

Rita Spinti: *« Io sono la prima nella mia famiglia che milito in un partito. Ho cominciato da casa mia la politica di unità. Il risultato ci ha convinti tutti che entrare in un partito vuol dire ragionare meglio. La protesta, la chitarra, la minigonna, i capelli lunghi trovano sempre chi ha il pettine giusto per fare la scriminatura dove la vuole lui o i riccioli quando lui li farà tornare di moda. Militare vuol dire protestare e costruire. Vuol dire essere positivi. Noi siamo la generazione che vuol cambiare il mondo e non solo nelle parole delle nostre canzoni. Tutto serve, è chiaro, ma l'organizzazione del partito è la leva di forza ».*

« Quanti sono che la pensano così? » ho appena azzardato. *« Non siamo ancora molti. Ma il terreno è fertile anche se voi o lo concimate troppo o lo lasciate in siccità. Tocca anche a noi, soprattutto a noi. Domani saremo già di più ».* E' Luigi Sirti il giovane disoccupato che ha questa fiducia. C'è da credergli sul la parola.

Davide Lajolo

(continua)

Quando si concluderà la lenta e pesante istruttoria?

Da tre mesi in cella i 12 giovani che manifestarono per la pace nel Vietnam

Rientrato dalle ferie il giudice incaricato di accertare i fatti — L'opinione pubblica attende una conclusione che consenta ai giovani di uscire dal carcere — Ottimi risultati dei quattro studenti che hanno sostenuto gli esami con le manette

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA, 1.

E' rientrato oggi, dopo aver trascorso un periodo di ferie di un paio di settimane, il giudice istruttore, dott. Negri di Montenegro, che sta ancora conducendo l'istruttoria formale contro i dodici giovani incarcerati al termine dell'ormai famosa manifestazione del 21 maggio per la pace nel Vietnam. Viene quindi sollevato dall'incarico il dott. Regnicoli, che aveva avuto il compito di sostituire, con limiti decisionali piuttosto ristretti, il suo collega. Certamente il dott. Regnicoli non ha avuto rimpianti nel vedere conclusa la momentanea sostituzione, poichè la vicenda del lento trascinarsi dell'istruttoria e delle pesanti imputazioni che, almeno in un primo tempo, sono state addossate ai dodici giovani, costituiscono un argomento non soltanto delicato, ma addirittura scottante.

Nei limiti delle sue possibilità, il giudice Regnicoli avrebbe però tentato, in queste due settimane, di rendere un po' più « leggera » la situazione. Sembra infatti che a lui sia dovuto l'interessamento presso il ministero della Pubblica Istruzione, oltre che da parte di alcuni docenti universitari, per fare sostenere ai quattro giovani che ne avevano fatto richiesta, le prove di esame.

Nell'attuare l'iniziativa, il giudice si sarebbe trovato di fronte alla mancanza di una prassi codificata dal regolamento carcerario. Tale regolamento, infatti, non prevede il caso di studenti che debbano proseguire, durante un periodo di detenzione, il regolare corso di studi.

BOLOGNA — Gli studenti, ammanettati, all'ingresso del Palazzo di Giustizia (Telefoto)

I colloqui tra studenti e commissioni incaricate si sono svolti ieri pomeriggio nella cancelleria dell'ufficio istruzione del tribunale, alla presenza di alcuni giornalisti e di diversi studenti, amici dei quattro, intervenuti per sostenere i compagni che non vedevano ormai da due mesi e mezzo.

Questi i risultati: Giacomucci, di Chieti, iscritto al terzo anno della facoltà di agraria, ha affrontato l'esame di microbiologia agraria e tecnica (commissione: proff. Sacchetti e Zambonelli), ottenendo 30/30simi, e l'esame di coltivazioni arboree (proff. Baldini e Sansovini) con lo stesso risultato. Dopo di lui ha terminato il colloquio di filosofia, secondo corso, Assuntino, bolognese, iscritto al quarto anno di magistero. Ha ottenuto 27/30simi. Quindi Manieri, di Venosa (Potenza), secondo anno di ingegneria mineraria, dopo aver ricevuto il voto di 30/30simi dall'ing. Segoloni per la prova di disegno, ha ottenuto 30 con lode nell'esame di geologia (professori Cardoni, Cremonini e Ricci Lucchi). Infine Lupini, di Ravenna, terzo anno di fisica, è uscito con 28/30simi dall'esame sui metodi matematici in fisica.

Resta ora da risolvere l'interrogativo più inquietante: che cosa farà Negri di Montenegro? Manterrà l'assurdo atteggiamento nei confronti dei giovani, oppure, acceden do alle richieste del vasto movimento di solidarietà sorto a Bologna e in altre parti del Paese, farà scarcerare i dodici prima del processo, dopo aver mitigato le imputazioni nei loro confronti?

E' certo che i giorni che seguiranno, saranno di estrema importanza sotto questo aspetto. Da più parti si cita una data, quella di sabato 12 agosto, giorno in cui il giudice istruttore si deciderebbe — dopo 84 giorni dal fermo dei giovani — a depositare l'istruttoria formale nei loro confronti.

Circa tre mesi, dunque per una serie di accertamenti certo non più complessi di tanti altri che quotidianamente vengono svolti nell'amministrazione della giustizia del nostro paese. Un periodo di tempo esageratamente lungo.

Nonostante l'*impasse* forzata i giovani incarcerati non si sono lasciati fuorviare dalla monotonia dei giorni di cella. Lo dimostrano, d'altra parte, gli ottimi risultati degli esami sostenuti da Assuntino, Lupini, Giacomucci e Manieri. Al termine delle prove, che si sono svolte in un clima di affettuosa comprensione, anche perchè i componenti delle commissioni, fra l'altro, avevano già avuto modo di apprezzare durante i corsi di lezioni, le capacità dei quattro studenti, il discorso è caduto inevitabilmente sulle condizioni attuali dei giovani. E per tutti c'è stata una parola di sincero augurio: che la prossima sessione di esami la possano affrontare con tutta tranquillità, senza dover uscire in furgone cellulare dal carcere di S. Giovanni in Monte.

Romano Zanarini

Assolti dopo anni cinque pastori accusati di omicidio

CAGLIARI, 1.

Un lungo processo contro cinque pastori di Orani accusati di una serie di efferati delitti e rinchiusi in carcere per diversi anni, si è concluso con cinque sentenze di assoluzione.

La decisione della Corte d'Assise di Nuoro, raggiunta dopo due ore di permanenza in camera di consiglio, ha provocato scene di entusiasmo da parte del numeroso pubblico che stipava la sala. La folla, infatti, ha applaudito a lungo la chiusura del dibattimento, che ha avuto momenti particolarmente drammatici. Dal loro canto, gli imputati hanno accolto la lettura della sentenza con la testa china: alcuni piangevano, altri apparivano fortemente emozionati. Dal pubblico, si sentivano le grida dei sostenitori: « Coraggio, la vostra odissea è finita ».

Perchè tanto interesse attorno al processo? Gli imputati — hanno sostenuto gli avvocati difensori Luigi Oggiano e Gonario Pinna — sono stati incriminati e rinchiusi in carcere per alcuni anni sulla base di indizi, di semplici sospetti, di rivelazioni campate in aria. Mattia Dessolis, Giovanni Mereu, Giovanni Mureddu, Giovanni Corsi — tutti assolti con formula piena — e Gonario Fadda — assolto con formula dubitativa — erano accusati di crimini gravissimi: omicidio, tentato omicidio, estorsioni, attentati dinamitardi, incendi dolosi, furti di bestiame e altro.

Come si sviluppa l'attacco alla telefonia pubblica

Teleselezione: falsi argomenti SIP per impradronirsi di tutta la rete

Positivo bilancio dell'Azienda di Stato - Il traffico misto poteva già essere raddoppiato - Grave atteggiamento della società concessionaria - Ignorato il Parlamento - Salda unità dei lavoratori

L'argomento base sul quale la SIP ha impostato la sua operazione di prelevamento della quasi totalità del traffico telefonico, è costituito dalla affermazione secondo cui per effettuare la teleselezione integrale su tutto il territorio nazionale, occorrerebbe modificare sia la Convenzione del 1964, che regola i rapporti tra lo Stato e la Concessionaria, sia il piano regolatore telefonico nazionale, che definisce i limiti tecnici di tale rapporto.

Questa affermazione è falsa. Alla fine del 1966 la teleselezione da utente nei collegamenti misti, comprendenti cioè circuiti gestiti dalla SIP e circuiti gestiti dall'Azienda di Stato (traffico misto), occupava il 15% del totale per circa 10 milioni di conversazioni annue. Ciò avviene tuttora regolarmente, senza difficoltà e senza necessità alcuna di modifica delle leggi vigenti.

L'Azienda di Stato ha dimostrato l'inesistenza di tali difficoltà sia sul piano tecnico che tariffario e contabile. Non solo, ma ha precisato che le 10 milioni di conversazioni in teleselezione del traffico misto avrebbero potuto, sin dall'autunno del 1965, essere raddoppiate, portate cioè a 20 milioni, con gli attuali impianti. La SIP, mentre il Ministro Spagnolli e i massimi organi amministrativi del ministero delle Poste tacevano, ha impedito che ciò si facesse, non mettendo a disposizione i suoi impianti, per dimostrare che, se non lo si lascia a lei, il traffico misto in teleselezione in Italia non può essere effettuato.

L'Azienda di Stato ha inoltre dimostrato che l'80% del traffico misto può andare in teleselezione su collegamenti diretti e che esistono oggi migliaia di circuiti telefonici a lunga distanza della Azienda stessa inutilizzati perché la SIP non mette a disposizione la sua rete a due fili. E' questo un ulteriore freno allo sviluppo della teleselezione in Italia, operato dalla società concessionaria.

Per quanto riguarda i tempi di realizzazione della teleselezione integrale, l'Azienda di Stato ha nei giorni scorsi dichiarato, per bocca dei suoi massimi esponenti e specialisti responsabili, che tale operazione può essere, *per ciò che riguarda la parte di sua competenza, realizzata completamente entro il 1968*, poiché i suoi impianti sono già pronti; occorre però che sia pronta, o abbia la volontà di farlo, anche la SIP. Non si dimentichi, infatti, che *i tempi di realizzazione della teleselezione sono determinati dalla coincidenza di approntamento e di volontà dei due gestori perché*, essendo il traffico misto comune ad entrambi, può essere smaltito solo se entrambi predispongono, negli stessi tempi, le relative apparecchiature tecniche.

Alla luce di questa considerazione, lo slogan della rapidità dei tempi di approntamento, strombazzato dalla SIP e da coloro che la sostengono, ha il sapore della menzogna. Appare un castello di carta che crolla miseramente. Ma veniamo ai finanziamenti. Negli ultimi anni, con il piano «E 67», l'Azienda di Stato ha investito cento miliardi di lire per lo sviluppo dei propri impianti in vista della teleselezione da utente; in questi giorni la rete dell'Azienda di Stato in cavo coassiale si sta ampiando da 960 a 2700 circuiti; una enorme rete di ponti radio, di modernissima costruzione, per oltre 34 mila circuiti e per oltre cinque miliardi di lire, è stata ordinata nei mesi scorsi e sarà pronta l'anno prossimo: con questi mezzi pagati dal cittadino italiano, l'Azienda di Stato può assorbire, sempre per la parte di sua competenza, *tutto il traffico misto in teleselezione da utente sino al 1971*, addirittura in anticipo sui tempi della SIP.

Dopo questa data il traffico sarà talmente cresciuto che gli impianti esistenti non basteranno più e occorre pertanto prevederne l'ampliamento sin da ora, onde averlo pronto per la fine del 1971. Tale previsione comporta sin da adesso un impegno di spesa di circa 120 miliardi, da impiegare in un periodo di almeno un quinquennio oltre il 1971.

A questo punto i sostenitori della SIP, che si annidano nei ministeri e organismi para-economici e programmatori, gridano allo scandalo perché l'Azienda di Stato spende tanto denaro, non previsto nel piano quinquennale di sviluppo del governo, negando però, in malafede, che tale denaro si riferisce al quinquennio successivo al 1971. Questo, per concludere che l'azienda statale spende troppo e quindi occorre... dare il traffico misto alla SIP (la quale peraltro spende 600 miliardi, adesso, senza che i suddetti battano ciglio) Ma questo è il secondo castello di carta della Concessionaria che crolla miseramente: quand'anche si accettasse di consegnare tutto il traffico misto alla SIP, l'Azienda di Stato, per poter consentire la realizzazione della teleselezione in tutto il paese, dovrebbe sviluppare i suoi impianti nello stesso identico modo e spendere gli stessi miliardi per poter consegnare i circuiti richiesti dalla SIP.

Svuotato di questi due capisaldi, il piano SIP si mostra quello che è realmente.

Si ricordi che ogni anno la Azienda di Stato versa alle casse dello Stato un avanzo netto di gestione che va dai 20 ai 30 miliardi di lire. In particolare, nel decorso esercizio, l'avanzo di gestione è stato di 29 miliardi e 380 milioni di lire, rispetto ai 24 miliardi dell'esercizio precedente. L'incremento è dovuto prevalentemente al traffico misto in continuo aumento. La cessione del traffico misto alla SIP, svuotando l'Azienda di Stato della sua attività, pone le premesse perché fra due o tre anni si pervenga all'unificazione in senso IRI: *è questa una scelta politica che non può essere fatta alla chetichella con un semplice atto amministrativo, al di fuori del Parlamento.*

La SIP costituisce oggi un serio ostacolo allo sviluppo della teleselezione integrale.

I lavoratori dell'Azienda di Stato, dall'operatore di centrale all'ingegnere, dalla telefonista agli 8 direttori centrali, sono uniti come non mai in questa lotta sacrosanta che va al di là dei propri interessi di categoria, e chiedono la solidarietà di tutto il paese.

Chiude la fabbrica

300 licenziati

Sciopero generale a Pescara per l'IMA

Accordo per i lavoratori degli appalti ferroviari

I sindacati hanno proclamato per sabato prossimo lo sciopero generale a Pescara per ottenere un intervento delle Partecipazioni statali che valga a mantenere in vita l'IMA, principale fabbrica della città. L'IMA (Industria metalmeccanica abruzzese) non è una grande azienda, occupa 300 operai e produce macchine per la lavorazione del legno; praticamente è l'unica fabbrica locale di rilievo inserita in un settore che può essere sviluppato. In più, il 51 % del capitale dell'IMA appartiene all'Istituto mobiliare italiano, ente pubblico di credito il cui compito principale è stato in questi anni proprio quello di accorrere in aiuto di piccole e medie aziende in difficoltà. Più che giustificata, quindi, è la richiesta che questa azienda già di proprietà pubblica in maggioranza venga inclusa nelle partecipazioni statali nel quadro di una politica di sviluppo delle sue possibilità. L'Abruzzo ha estremo bisogno di questo intervento e le forze politiche e sindacali abruzzesi sono mobilitate per ottenerlo, salvando il posto di lavoro dei 300 operai.

APPALTI FERROVIARI — Alla vigilia di uno sciopero di sei giorni è stato raggiunto ieri un primo accordo per i 20 mila lavoratori degli appalti ferroviari. Esso prevede: 1) trattative dal 1° settembre per un contratto che decorrerà dal gennaio 1968; 2) liquidazione forfettaria del periodo di carenza contrattuale: 50 mila lire saranno liquidate a ogni lavoratore, metà a Ferragosto e metà ad ottobre. La vertenza, costata ai lavoratori 15 giorni di sciopero, è stata portata a livello ministeriale dove viene esaminata nel quadro di una revisione della politica stessa degli appalti. E' questo l'elemento non secondario che ha portato a questo primo accordo.

CONSERVIERI — Un nuovo sciopero di 72 ore è stato proclamato dai sindacati dei 70.000 conservieri: 24 ore saranno attuate su scala nazionale venerdì prossimo e 48 ore su decisione delle organizzazioni provinciali, entro il 12 agosto. La lotta dei conservieri, iniziata dopo il rifiuto padronale di arrivare a un contratto nazionale che parta dalle posizioni migliori conquistate in sede provinciale e non le riassorba, si sta sviluppando con grande successo. Numerose, grandi aziende dove in passato si erano incontrate difficoltà nel mobilitare i lavoratori partecipano agli scioperi compatte.

BIRRA E MALTO — Anche nel settore birra e malto si sciopererà per 72 ore: 24 ore martedì 8 agosto, su scala nazionale, e 48 ore sulla base di decisioni provinciali ma entro il 15 agosto. Anche qui l'intensificazione degli scioperi è diretta conseguenza dell'offensiva padronale contro il diritto di sciopero e del rifiuto del contratto.

STATALI — Gli incontri per gli statali sono momentaneamente sospesi e riprenderanno a settembre. Alla ripresa saranno presentate anche le tabelle per gli insegnanti e sarà discusso il testo definitivo sui diritti sindacali nella pubblica amministrazione.

Tribunale militare condanna cinque lavoratori spagnoli

BARCELLONA, 1.

Un tribunale militare ha condannato cinque lavoratori spagnoli a pene detentive, varianti da 18 mesi a 3 anni e mezzo di reclusione per avere insultato e preso a sassate la polizia franchista durante le dimostrazioni del Primo Maggio nella cittadina industriale di Sabadell.

Le condanne devono essere confermate dal comandante della zona militare.

In corso gli scioperi

Operai e mezzadri contro agrari e zuccherifici

La lotta dei mezzadri dopo la giornata di manifestazione del 31 luglio indetta dalla Federmezzadri-CGIL, prosegue con ritmo intenso in tutte le regioni mezzadrili. Per la provincia di Bologna, oltre alle manifestazioni annunciate per il giorno 4 a Crevalcore e a San Giorgio, è prevista una ancora più ampia manifestazione per giovedì 10 a Molinella di mezzadri, coltivatori diretti e braccianti del settore bieticolo. Le tre categorie scenderanno unitariamente in lotta contro i concedenti a mezzadria, gli agrari delle aziende a salariati e gli industriali zuccherieri per chiedere la apertura delle trattative sui contratti provinciali e impedire la serrata minacciata dagli zuccherieri per lo sciopero degli operai.

In provincia di Perugia, dove nella giornata del 31 si erano svolte assemblee di mezzadri in tutti i comuni con forte presenza mezzadrile ed erano state elette numerose delegazioni ricevute dal prefetto, dall'Associazione agricoltori e dai partiti politici, nei prossimi giorni saranno sviluppate iniziative di zona soprattutto per quanto riguarda i settori del tabacco e zootecnia. Anche la provincia di Ferrara, mentre ha già lanciato in decine di assemblee nella giornata del 31 la lotta su tutta la piattaforma contrattuale della categoria, registrando un grande successo nella mobilitazione dei mezzadri per il superamento dell'accordo separato, si prepara ad affrontare nei prossimi giorni assieme allo sciopero con i concedenti anche quello con gli industriali zuccherieri. In provincia di Arezzo numerose delegazioni mezzadrili sono state ricevute dai partiti politici.

A Fano mentre la direzione dello zuccherificio locale si era dimostrata disponibile per una proficua trattativa relativamente al riconoscimento del controllo della produzione bieticola dei contadini e degli enti pubblici che hanno deciso di farsi rappresentare e tutelare dal CNB, nell'incontro avvenuto in prefettura lunedì mattina la situazione si è di nuovo inasprita. Infatti, all'incontro convocato dal prefetto lo zuccherificio era rappresentato da un inviato della direzione generale che ha categoricamente sconfessato qualsiasi discorso di disponibilità, assumendo una posizione di diniego assoluto nei confronti delle rivendicazioni contadine.

A Giulianova continua la agitazione dei bieticoltori della fascia costiera. Mentre prosegue lo sciopero della cavatura, delegazioni di bieticoltori si sono recate stamane nel capoluogo dove, dopo una pubblica assemblea nel corso della quale ha preso la parola il compagno Romolo Liberale dell'Alleanza dei contadini, sono state ricevute dall'Amministrazione comunale.

Grazie all'azione unitaria delle sinistre

Modificato profondamente il Piano della Lombardia

Il comitato regionale per la programmazione costretto ad accettare emendamenti che rovesciano alcune affermazioni del documento presentato da Bassetti — Rapporto Nord-Sud e terra a chi la lavora

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Il «piano Bassetti» cioè il piano regionale lombardo, si poneva obiettivi molto ambiziosi.

I cardini su cui poggiava erano — proprio in quanto enunciati come principi generali — molto indicativi: esasperato efficientismo aziendale; accelerata integrazione a livello europeo e internazionale della «fetta» più matura del capitalismo italiano; massimizzazione del reddito nell'area regionale e in genere nell'area settentrionale, senza alcuna considerazione (che non fosse marginale o subordinata) per i costi sociali e le lacerazioni umane prodotti dagli squilibri, dalle congestioni, dalle miopie della «corsa al profitto» lungo i binari dello sviluppo spontaneo. Era un piano-campione, insomma, quello di Bassetti; la più tipica espressione di una maccettabile «filosofia» della programmazione tecnocratica, puro strumento di razionalizzazione del sistema esistente.

Oggi quel piano — si può ben dire — non esiste più, e il documento che il Comitato regionale della programmazione lombardo ha votato a metà luglio (assenti ma contrarie l'Assolombarda degli industriali e l'Unione dei commercianti, astenuta la CGIL) è una cosa del tutto diversa da quella che Bassetti aveva preparato con tanta cura e molto mistero, per dei mesi.

Diciamo subito che il piano lombardo rimane — malgrado le serie modifiche che gli sono state apportate — un documento non accettabile, un «programma» contro il quale continueranno a battersi le forze di sinistra sia dentro che fuori della maggioranza. E' chiaro infatti che nei suoi tratti fondamentali il piano lombardo riflette le carenze e le profonde contraddizioni del piano nazionale: assenza di controllo sugli investimenti; assenza di strumentazioni efficaci anche per quei settori per i quali si prevede un intervento pubblico; palese mancanza di forze a tradurre in fatti alcuni positivi principi pure enunciati. Ciò che cambia però, ciò che ci sembra faccia diverso oggi il piano lombardo anche rispetto al piano nazionale, è la nuova evidenza delle contraddizioni che in quest'ultima stesura spiccano, srettano con rilievo certo non comune.

Avere approfondito queste contraddizioni, avere smantellato, perlomeno, l'impalcatura della «filosofia» bassettiana dell'efficientissimo, rovesciando alcune delle più inaccettabili enunciazioni di principio contenute nelle precedenti stesure, è un merito preciso delle sinistre.

Con i due convegni milanesi che riunivano esperti e politici comunisti, socialisti unitari, socialisti autonomi e socialisti del PSIUP; con la battaglia condotta dai comunisti nei consigli comunali e provinciali; con l'autonoma e puntuale azione in sede di CRPE, della CGIL, al cui fianco spesso si schieravano gli altri rappresentanti sindacali, si è riusciti a smontare pezzo per pezzo, emendamento dopo emendamento, larga parte della vecchia costruzione.

Faremo solo qualche esempio. Nel capitolo «Proposte di intervento», la vecchia stesura del piano lombardo affermava questo principio e questa priorità:

«Una strategia dello sviluppo industriale e terziario della Lombardia tendente alla massimizzazione del reddito e alla piena occupazione, implica necessariamente il conseguimento: *a)* di più elevati livelli di efficienza e produttività specialmente dei settori in crisi; *b)* di un sufficiente grado di competitività internazionale; *c)* di una più equilibrata e decentrata redistribuzione delle risorse sia all'interno della regione che nei confronti delle altre regioni del Paese».

Dice ora il testo emendato su proposta della CGIL:

«Una strategia dello sviluppo... implica necessariamente il conseguimento: *a)* di una razionale, adeguata e efficiente rete delle infrastrutture sociali (scuole, case, ospedali, ecc.) e la creazione di condizioni idonee allo sviluppo delle attività economiche e sociali quanto all'ambiente naturale, al regime delle acque, alla utilizzazione ecc.; *b)* di una più equilibrata e decentrata localizzazione e ridistribuzione delle risorse sia all'interno della regione che nei confronti delle altre regioni del Paese; *c)* di più elevati livelli di efficienza e di produttività, specialmente nei settori in crisi; *d)* di una politica del lavoro tale da rispondere adeguatamente ai problemi umani e sociali, oltre che economici, resi ancora più pressanti dal processo di trasformazione produttiva; *e)* di un sufficiente grado di competitività internazionale».

C'è poi da citare la accettazione di tutti, diciamo tutti, gli emendamenti proposti dall'Alleanza contadini e dalla CGIL (è noto che nei CRPE non sono rappresentati i partiti e quindi le posizioni di sinistra facevano capo solo a sindacati e associazioni di massa) in materia di agricoltura. Nel nuovo piano lombardo si chiede il superamento urgente di tutti i contratti abnormi fra i quali è citato, oltre alla mezzadria, l'affitto e si precisa — con una affermazione di principio di evidente valore politico, perchè in politica le parole pesano — che:

«Si ravvisa la necessità di operare per il concreto superamento di tali contratti con interventi che favoriscano il passaggio della proprietà della terra a chi la lavora».

La sconfitta della Confagricoltura, su questo punto, è macroscopica. E' la prima volta, crediamo, che un documento ufficiale di questo tipo parla tanto esplicitamente di «terra a chi la lavora».

Per il rapporto Nord-Sud è stato accettato un emendamento aggiuntivo in cui si afferma:

«L'inferiorità media dell'Italia deriva da una serie di squilibri strutturali fra Nord e Sud... La Lombardia, partendo da questa consapevolezza, deve pertanto proporsi una riconsiderazione generale del "tipo" di sviluppo così come si è concretizzato fino a oggi, partecipando attivamente e direttamente al processo di industrializzazione e di sviluppo del Mezzogiorno, in armonia con le indicazioni del Piano nazionale e secondo scelte operative e attraverso strumenti finanziari che saranno definiti d'intesa con il CIPE».

Qui non è passata una ulteriore richiesta di prevedere la creazione di un istituto finanziario che raccogliesse risparmio e obbligatoriamente lo investisse al Sud: comunque il passo avanti, di principio quanto si vuole ma certo importante e politicamente significativo, si è fatto. Anche per l'agricoltura non si è voluta una enunciazione rigorosa per l'ente di sviluppo, ma dopo una bella battaglia (contro la bonomiana, soprattutto) è passato un testo che prevede «la eventualità della costituzione dell'ente». Così ancora per i trasporti si è bocciata la richiesta di un ente regionale ma si è accettata la creazione di un organismo di coordinamento. Proprio nel settore dei trasporti del resto si sono ottenuti alcuni precisi successi: il rifiuto del taglio dei famosi «rami secchi» ferroviari e la richiesta di un potenziamento del settore; l'accettazione su piano di assoluta parità, del progetto di una autostrada trasversale nella zona sud della regione, parallela alla già prevista (voluta dal capitale privato) trasversale nord pedemontana; la priorità per la viabilità ordinaria; l'inquadramento dei famosi progetti — tanto giustamente considerati megalomani — per trafori e idrovie, nei termini di un rigoroso accertamento del rapporto fra costi e benefici sociali e nell'ambito delle scelte nazionali.

Ancora successi si sono registrati per quanto riguarda la società finanziaria regionale, definita nettamente come società di sviluppo, e per le Partecipazioni statali i cui compiti — malgrado la dura opposizione dell'Assolombarda — sono stati estesi in funzione riequilibrante degli investimenti privati nell'area regionale.

Ugo Baduel

Indonesia

Ufficiali arrestati per «complotto» pro-Sukarno

GIAKARTA, 1

Il procuratore generale dello Stato, generale Sugiharto, ha annunciato oggi che due generali, tre colonnelli e diversi tenenti sono stati arrestati sotto l'accusa di avere «complottato per riportare al potere il deposto presidente Sukarno».

Sugiharto ha precisato, tuttavia, che il «complotto» non può essere considerato come un tentativo di colpo di stato. Egli si è rifiutato di rivelare l'identità degli arrestati.

Il procuratore ha pure accusato l'ambasciata cinese a Giakarta di dirigere i tentativi di riportare al potere Sukarno.

Particolarmente aspri i commenti della stampa britannica - Un giudizio della Tass

Infuria la polemica contro le dichiarazioni di De Gaulle sul Canada

PARIGI, 1.

Le attese dichiarazioni del consiglio dei ministri francese, rese ieri nella tarda serata, al termine della prevista riunione ministeriale, hanno suscitato una nuova ondata di polemiche della stessa intensità di quelle originate dal viaggio e dai discorsi del generale in Canada. Come era del tutto prevedibile il comunicato, che è stato letto ieri sera dal ministro per le Informazioni Gorse e sul quale era stata raggiunta l'unanimità dei membri del consiglio, ribadisce la posizione di De Gaulle sull'«affare canadese» e cioè che i canadesi francesi sono convinti di non godere della libertà, dell'eguaglianza e della fratellanza e che di conseguenza «la Francia non può né dissociarsi dal destino presente e futuro di una popolazione che viene dalla sua stessa stirpe ed è ammirevolmente fedele al suo paese di origine, né considera il Canada un paese estraneo come qualsiasi altro».

Questa ed altre frasi contenute nel comunicato hanno dato il via a una vivacissima polemica, che è appena agli inizi, sulla stampa del mondo intero. Da parte ufficiale canadese sono da registrare alcune reazioni. Il governo federale non ha fatto ancora nessun commento, essendo il comunicato francese tuttora allo studio; il primo ministro del Quebec, cioè della provincia più direttamente interessata alla polemica, ha detto: «Penso che possiamo risolvere i problemi politici del Canada in Canada». Il leader dell'opposizione, l'ex-Premier John Diefenbaker, ha dichiarato: «Qualunque cosa di meno di una energica protesta sarà una dimostrazione di debolezza da parte del Canada».

Il presidente del movimento separatista, Pierre Bourgault, ha definito la dichiarazione di De Gaulle come «un esempio per tutta la gente di Quebec di un governo sovrano che sta in piedi e va in fondo alle cose che ha avviato».

La stampa di Parigi, nel suo insieme, non condivide le conclusioni cui è giunto il consiglio dei ministri francese. «Le Monde» usa espressioni di insolita durezza: un editoriale del suo direttore afferma fra l'altro: «La prova è stata fornita da molto tempo che il presidente della repubblica francese è affetto da ipertrofia malaticcia dell'ego e che le sue intuizioni politiche, spesso esatte all'origine, appaiano snaturate da una valutazione eccessiva del ruolo e delle possibilità della Francia e del suo capo».

Anche l'ex gollista «Combat» non risparmia le sue frecce asserendo che De Gaulle «ha superato ogni limite». In genere i giornali di destra, come l'«Aurore» o il «Figaro» mostrano di scandalizzarsi per l'asserita «impetuosa intrusione negli affari interni di un altro paese».

«L'Humanité» esprime invece il suo consenso al giudizio politico dato da De Gaulle sul Canada scrivendo che «in effetti i franco-canadesi sono vittime di flagranti inegualianze» ma afferma anche che «si sarebbe evidentemente più agevolmente convinti del carattere disinteressato e generoso delle intenzioni del generale se il potere gollista applicasse in tutte le occasioni — per esempio nei confronti dei "dipartimenti" e dei "territori d'oltre mare", quali la Réunion, la Martinica o la Guadalupa — i principi che sbandiera trattandosi del Quebec».

La «Tass», infine, in una corrispondenza da Parigi, dice che «uno degli aspetti caratteristici della linea generale della politica estera francese è sempre stato il desiderio di impedire che i francesi perdano il loro carattere nazionale di fronte all'assalto politico, diplomatico ed economico, delle potenze straniere, specialmente degli Stati Uniti».

Compatta è la critica della stampa inglese, che non si sofferma tanto sul contenuto della dichiarazione del consiglio dei ministri francese, dandolo per scontato, quanto si lascia andare a considerazioni più generali, sul destino della Francia. L'occasione è parsa più che buona al conservatore «Daily Express» per affermare che «il declino del presidente francese coincide con il dramma di tutta la Francia». Dal canto suo il «Times» mostra di stupirsi del fatto che tutti i ministri del governo parigino siano di accordo con le tesi del capo dello Stato, tesi che ormai «si baserebbero solo su gesti e simboli illusori». Il «Times» va ancora più a fondo scrivendo: «per poter svolgere un ruolo mondiale, una nazione deve avere una base sia essa economica o militare, che la Francia, invece, non ha oppure una grande statura morale, che, pure, manca a De Gaulle».

La RAU partecipa alla Fiera del Levante

BARI, 1

La Repubblica Araba Unita parteciperà ufficialmente anche quest'anno alla Fiera del Levante. Si è appreso che il presidente Nasser ha firmato il decreto per la partecipazione ufficiale della RAU alla 31ª edizione della campionaria internazionale barese.

Sulla adesione della RAU, pervenuta tramite l'ambasciata a Roma, il presidente della Fiera del Levante, dottor Vittorio Trigiani, ha detto: «Il ritorno della Repubblica Araba Unita in questo particolare momento è molto significativo poiché testimonia da una parte la volontà dei dirigenti egiziani di mantenere una tradizione di contatti e di collaborazione economica e dall'altra il riconoscimento della funzione di primaria importanza svolta per l'intensificazione dei contatti e dell'intesa tra Europa e Mediterraneo dalla Fiera del Levante alla quale la RAU partecipa ininterrottamente da oltre un decennio».

Dopo la chiassata di domenica

Bolzano: i partiti uniti condannano i neofascisti

Un manifesto firmato da PCI, DC, PSU, PRI, PSIUP - Presa di posizione della CdL

BOLZANO, 1

I partiti comunista, democratico cristiano, repubblicano, socialista unificato e socialista unitario hanno preso posizione contro la gazzarra neofascista di domenica scorsa a Bolzano, con un comunicato-manifesto unitario dal titolo «No al neonazismo e al neofascismo». Con il pretesto di manifestare per «l'italianità dell'Alto Adige», i neofascisti, organizzati dal MSI e guidati — tra gli altri — da un frusto arnese del passato regime, il principe Borghese, la cui concione tenuta domenica dovrebbe essere perseguita come reato di apologia del fascismo, hanno effettuato una vergognosa gazzarra, atta solo a rinfocolare odi e nuove incomprensioni fra i due gruppi etnici.

Il manifesto unitario dei cinque partiti, mentre condanna la chiassata neofascista, la quale ha profondamente indignato la popolazione, afferma: «In questo tormentato periodo della vita altoatesina, le forze democratiche, come esprimono la più ferma condanna morale e politica del terrorismo neonazista, vile e spietato, cui deve opporsi la più assoluta intransigenza e una iniziativa capace di stroncarlo per la pace della nostra terra, così esprimono la irriducibile volontà di sbarrare il passo a qualsiasi tentativo neofascista teso alla degenerazione e alla rottura.

«La dolorosa e purtroppo non unica esperienza di domenica, obbliga a chiedere fermamente che in futuro sia impedito il ripetersi di simili vergognose manifestazioni, anche in ossequio ai principi della Costituzione».

Anche la segreteria della CdL ha emesso un comunicato in cui si condanna la gazzarra neofascista e si chiede che «si colpiscano i violatori delle leggi sul l'apologia di fascismo, si impedisca le manifestazioni nostalgiche, si sciolgano le organizzazioni neofasciste e si protegga la paziente opera di convivenza etnica».

lettere al giornale

VIA DEI TAURINI 19 — l'Unità — ROMA

Ultra ottantenne, legge l'Unità ai suoi coetanei

Grazie infinite del libro inviatomi come abbonato. Il giornale mi arriva sempre puntualmente ed è il mio grande amico. Spesso lo leggo in presenza di molti operai, pure anziani, con i quali ricordiamo i primi passi sulla strada del socialismo, e molti si commuovono quando rievochiamo i primi difensori delle classi sofferenti: alludo ai non dimenticati Gregorio Agnini, Enrico Ferri, Prampolini, ecc., via via fino a Antonio Gramsci, Togliatti, Matteotti, Di Vittorio, Curiel, Alicata e molti altri. Quando si parla di loro, a molti vecchi si vedono gli occhi con le lacrime.

Io potrò far poco, come ultra ottantenne e con un fisico logorato dal lavoro, ma per quel poco che mi è appena possibile non cederò di certo.

Intanto vi saluto sinceramente, pure da parte di mia moglie che, anch'essa, non è inferiore a me nel seguire la via del comunista.

GIOVANNI TURRINI
(Modena)

La Costituzione fatica a entrare nelle banche

In merito alla vertenza dei bancari, vorrei aggiungere alcuni episodi e considerazioni a quelli già apparsi sul giornale, sabato 8 luglio, a firma U. Baduel.

Noi bancari, specialmente in questa ultima vertenza, stiamo subendo gli attacchi violenti ed indiscriminati da parte della stampa «indipendente» e, purtroppo, anche l'incomprensione di parte delle altre categorie di lavoratori. l'Unità ha già documentato ampiamente, in altre occasioni, le reali condizioni economiche dei dipendenti delle aziende di credito, ponendo fine a un mito ed alla strumentalizzazione che di esso veniva fatta a fini propagandistici da parte padronale.

Pochissimi però si rendono conto, o non conoscono affatto la condizione a volte addirittura umiliante del «colletto bianco» nel rapporto di lavoro. La struttura organica del nostro rapporto gerarchico, con la potenziale possibilità d'accesso per ognuno a cariche direttive, oltre a creare un clima tutt'altro che sano tra colleghi, fa in modo che i ricatti che giungono dall'alto siano tremendamente efficaci.

E' appunto di questa atmosfera autoritaria che intendo dar testimonianza, augurando per tutta la categoria la conclusione positiva della lotta sopratutto per quanto riguarda la conquista di condizioni umane più dignitose, che garantiscano l'usufrutto delle libertà garantite dalla nostra Costituzione repubblicana.

E' a una di queste libertà fondamentali, quella di parola e di pensiero, che si attenta con autentiche vessazioni, alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

«Questo è un posto di lavoro, di politica parlate fuori»: così è stato apostrofato un collega che aveva intavolato una discussione politica, e naturalmente non era «allineato». Mi è sembrato che di colpo fossero apparse sulle pareti le scritte: «Qui si lavora, non si fa politica» di buona memoria.

Non è un caso isolato. I pochi che osano insistere su argomenti non graditi subiscono i ricatti e le ritorsioni più ignobili. L'ultimo fatto da citare come esempio, è quello avvenuto prima di uno degli ultimi scioperi, quando la amministrazione si faceva premura di comunicare tramite un dirigente come il Presidente si fosse raccomandato di far presente ai dipendenti che, nel caso avessero partecipato alle prossime azioni di sciopero, si sarebbero «giocata» la busta nera e le eventuali promozioni.

Ai non allineati, sono state perfino negate le normali anticipazioni sullo stipendio, che solitamente venaono accordate senza eccessive formalità.

Si arriva con la più naturale starciataggine all'ingerenza, poliziesca, negli affari familiari dei dipendenti. Siamo catalogati, soppesati, schedati, come da un piccolo SIFAR; la assunzione, richiede un piccolo capolavoro di mimetizzazione politica, se non si vuol restare nella schiera dei disoccupati cronici.

La Cassa di Risparmio, come si sa, è uno dei tanti carrozzoni clientelari dei partiti di governo, e della DC in particolare. E tutto questo dietro la facciata dell'istituto di beneficenza, come la Cassa si ta pomposamente chiamare, e sulla nostra pelle.

LETTERA FIRMATA
(Como)

Un lumicino che risplende nel buio dell'egoismo nazionalista

Israele ha dimostrato una completa noncuranza per la ONU. Io non credo che l'ONU, così come è organizzata, possa oggi imporsi, specie alle grandi potenze; ma l'ONU è un lumicino che risplende nel buio fitto dell'egoismo nazionalista, e rappresenta una speranza nel futuro dell'umanità. E quindi l'interesse di tutta l'umanità sarebbe quello di rafforzare l'autorità dell'ONU, facendo di essa un vero baluardo per la difesa dei popoli.

G.G.P.
(Milano)

Camicia obbligatoria e canottiera immorale

In questi giorni sto leggendo la proposta di legge presentata dal gruppo comunista per lo statuto dei lavoratori. Sacrosanta e attesa da noi tutti lavoratori, questa iniziativa veramente democratica. Giusto è pensare di portare nelle fabbriche un po' di democrazia, giacchè con essa niente ha a che vedere quella che ci viene dal padrone. La nostra personalità e dignità sono calpestate e offese con discipline da carceri.

Io lavoro alla Lanerossi di Vicenza (ente di Stato: ENI) dove si può vedere che la direzione non fa che applicare spietate discipline. Voglio portare a vostra conoscenza un piccolo esempio: da 2 anni le finestre dello stabilimento sono saldate dal di fuori; hanno fatto degli oblò per poter appena far respirare. Ebbene, il direttore ci fa lavorare d'obbligo con la camicia, pena 2 giorni di sospensione. In sala come minimo le temperature sono quasi sempre sui 30 gradi e l'umidità 85-90 per cento. Ma la canottiera viene considerata un indumento che offende la morale.

Quanto agli articoli che verranno proposti per lo Statuto dei diritti dei lavoratori, la mia fabbrica, se la legge venisse approvata, si troverebbe in contrasto con quasi tutti. Questo è quanto ci offre il padrone.

Auguri invece per una conclusione positiva e auguri ai deputati che lottano per essa.

SEGUE LA FIRMA
(Vicenza)

Come fare per liberarsi?

Prego di volermi indicare come debbo fare per potermi liberare dall'assillo dell'Ufficio URRA di Torino. Ecco i fatti:

Anni 1955-1964: risiedo a Roma e sono regolarmente abbonato alla televisione alla quale corrispondo i canoni di abbonamento fino all'anno 1965.

Anno 1965: sono costretto a trasferirmi definitivamente da Roma a Pesaro in seguito alla morte di mio genero, e quindi sono costretto ad abitare con mia figlia, che è madre di 3 figli minorenni.

Anno 1965, ottobre: presento regolare denuncia per la cessazione dell'abbonamento: 1) perchè l'apparecchio televisivo nel trasportarlo è caduto ed è quindi fuori uso; 2) perchè dove abito esiste già un abbonamento a nome di mia figlia.

Malgrado la denuncia di disdetta dell'abbonamento TV, l'URRA di Torino mi continua a tempestare di stampati che mi invitano al pagamento dei canoni 1966-1967 più le more, ecc.; ed ultimamente è giunto un invito di pagamento con minaccia di provvedimenti coercitivi.

A voi i commenti.

OSCAR PITIE'
(Pesaro)

Le ragioni della carenza di infermiere professionali

Siamo un gruppo di infermiere professionali, che abbiamo seguito con vivo interesse gli interventi alla Camera sulla riforma ospedaliera.

Dopo anni di progetti, discussioni, finalmente all'approssimarsi delle elezioni del 1968 la legge è arrivata in Parlamento. Ma che dobbiamo dire noi, personale sanitario ausiliario, che siamo i grandi assenti?

La legge ospedaliera è già in discussione alla Camera: non un articolo ci riguarda. Quale garanzia può offrire a noi tale riforma?

Per svolgere la professione di infermiera professionale, l'amore per gli altri è una qualifica indispensabile: il nostro quotidiano lavoro in ospedale è duro, faticoso: ore e ore di tensione, massima e scrupolosa attenzione nel somministrare la terapia ai pazienti (un errore di dosaggio può essere fatale per il malato) e quotidianamente la cronaca riporta episodi incresciosi dovuti all'imperizia di personale non qualificato, che purtroppo popola ancora i nostri ospedali. Ebbene, verso questa benemerita categoria il governo non è generoso, la nostra indecorosa situazione economico-giuridico-morale è risaputissima, molte di noi che lavorano in ospedali generali, all'INAIL, all'INAM, guadagnano inizialmente L. 80.000 mensili. Sono pendenti in Parlamento due progetti-legge che, con giustizia e cognizione di causa chiedono il nostro inquadramento in categoria di concetto.

Nessuno ne parla, eppure la mancanza di infermiere professionali in Italia è spaventosa: molte di noi, poi, data l'attuale indecorosa sistemazione e la mancata valorizzazione della nostra professione, hanno abbandonato il primitivo e faticoso lavoro per altri impieghi più fruttuosi e redditizi; questo a scapito del malato, che usufruisce di minor assistenza da parte del personale altamente qualificato.

Noi auspichiamo che questa riforma sanitaria non sia solo teorica, ma ci auguriamo di vero cuore che essa porti a dei concreti risultati, per il malato e per il personale sanitario ausiliario, personale indispensabile per la vita ospedaliera.

UN GRUPPO
DI INFERMIERE
PROFESSIONALI
(Reggio Emilia)

A quattro giorni dal terremoto che ha sconvolto il Venezuela

Da Caracas angoscioso annuncio: molti italiani tra le vittime

La nostra ambasciata ha comunicato un primo elenco: nove morti e venti dispersi Inchiesta per accertare errori di costruzione negli edifici crollati

L'ambasciata italiana a Caracas ha comunicato un primo elenco dei nomi dei nostri connazionali rimasti vittime del terremoto di sabato. Essi sono: Antonio Di Stefano, la moglie e il figlio, tutti di Napoli, Felice Ruggero, della provincia di Salerno; Bruno Torrini, sua moglie Rosaria Garci e la loro figlia Graziella, tutti da Vicchio di Mugello, provincia di Firenze; Maria Pistone Canizza e sua figlia Emilia, di Caltagirone; Alessandro Angelini e sua moglie Ida Vitelli, di Ascoli Piceno; Mary Piallot, di Torino. L'ambasciata ha reso noto che altri venti italiani risultano dispersi, ma non ha comunicato i loro nomi, le famiglie residenti in Italia sono già state avvertite.

CARACAS, 1

La terra ha continuato a tremare, mantenendo lo stato di allarme tra la popolazione della città, già duramente provata dal terrificante sisma verificatosi sabato. Nuove vittime aggravano il bilancio della sciagura: 10 operai sono infatti periti sotto le macerie di una sartoria industriale, durante una delle due scosse che ieri si sono accanite su Caracas.

I comunicati ufficiali affermano che fino ad ora sono stati recuperati i corpi di 149 vittime e che più di 100 sarebbero ancora i dispersi. Settantanove salme sono state già identificate, ma i nomi non sono ancora resi noti. I feriti, sempre secondo le cifre ufficiali, sono 1600. Si ritiene però che il numero delle vittime sia destinato a salire, nel corso delle ricerche effettuate senza sosta dai militari, dai vigili del fuoco, dalla polizia e dal personale dei ministeri, tutti impegnati nell'opera di soccorso.

Anche dei nostri connazionali hanno trovato tragicamente la morte a Caracas, dove erano emigrati in cerca di lavoro e di fortuna. L'ambasciata italiana ha comunicato un primo elenco delle vittime e dei dispersi. Sembra che i familiari residenti in Italia siano già stati avvertiti. Ma è capitato anche che a Borgo San Lorenzo, a Firenze, Gino Torrini apprendesse aprendo un giornale la morte del fratello Bruno, della cognata Rosaria e della nipotina Graziella emigrati nel 1952 in Venezuela. Colto dalla disperazione, egli si è sentito male

Ventisette scosse di terremoto — 25 sabato e due ieri — sono le tappe angosciose attraverso le quali è passata la città, uscendone con un terribile bilancio di vite umane distrutte e di rovine. Le operazioni di soccorso sono ostacolate dal pericolo di crolli e da altre conseguenze del movimento tellurico. Nell'edificio «Mijagual», rimasto gravemente lesionato, il gas uscito dai tubi ha provocato un incendio, costringendo le squadre a sospendere le ricerche delle vittime. Sotto le macerie dell'edificio sarebbero ancora sepolte molte persone.

Sempre ieri, i vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo due bambini, uno di nove mesi e l'altro di due anni, che per 36 ore erano rimasti prigionieri tra i resti del palazzo «Residencias charaima», nella zona del litorale.

Il presidente della repubblica, Raul Leoni, ha sorvolato ieri in elicottero tutta la zona sinistrata per rendersi conto dell'entità della tragedia. Secondo i calcoli approssimativi che sono stati fatti, i danni superano i cento milioni di dollari (oltre 60 miliardi di lire). Il terremoto ha gravemente danneggiato circa 700 edifici, rendendoli inabitabili: molti di essi dovranno essere demoliti. I tecnici dell'esercito che stanno rimuovendo le macerie hanno dichiarato che in alcuni casi sono stati riscontrati errori di progettazione o di costruzione. Non tutte le responsabilità, quindi, sono da attribuire alla violenza del sisma: la fragilità di certe abitazioni si è rivelata con la minore resistenza alle scosse e forse molte vittime hanno perduto la vita per colpa della speculazione, più che per la calamità naturale. Il ministro dei Lavori Pubblici, Leopoldo Sucre Ficarella, a questo proposito ha ordinato un'inchiesta e ha annunciato che sottoporrà a revisione tutti i progetti e i dettagli di costruzione degli edifici crollati o danneggiati. Egli intende cioè accertare le eventuali violazioni alle norme sulle costruzioni edili e accertare le responsabilità dei proprietari e dei costruttori degli stabili.

Intanto, anche in Colombia continua a crescere il bilancio delle vittime del terremoto di sabato scorso. I morti sono diciotto, di cui dodici nella regione di Santander e sei in quelle di Boyaca e Tolima. A Lima due scosse telluriche, della durata di venti secondi, hanno gettato nel panico la popolazione ieri pomeriggio. Molti abitanti si sono riversati nelle strade, temendo i crolli. Sembra però che stavolta non vi siano né vittime né danni.

CARACAS — Un cumulo di macerie è tutto ciò che resta di un edificio distrutto dalla violenza del terremoto
(Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Scomparsi due anziani emigranti di Ascoli

La figlia stava per raggiungerli

Ida e Alessandro Angelini erano tornati a casa un anno fa ed avevano convinto Emma a seguirli questa estate - La notizia è giunta al sindaco

Dal nostro corrispondente

ASCOLI PICENO, 1.

E' ancora vivissimo, ad Ascoli, il cordoglio suscitato ieri dalla notizia che tra le vittime del terremoto di Caracas risultano essere due concittadini: Ida e Alessandro Angelini, rispettivamente di 45 e 56 anni. La spaventosa sciagura, che ha devastato la città venezuelana, ha avuto una particolare eco in tutto il Piceno dopo il telegramma ricevuto ieri dal sindaco del capoluogo, con la comunicazione che dichiarava «dispersi» i coniugi Angelini.

Sono infatti alcune centinaia le famiglie di Ascoli e della provincia che hanno parenti nel Venezuela, il paese che da anni e anni costituisce quasi l'unica risorsa dei senza lavoro, delle migliaia di disoccupati e sotto-occupati costretti a cercare fortuna fuori della propria terra. E' per questo che sono tuttora vivissime le apprensioni di tutti coloro che hanno un familiare nel lontano paese e che attendono notizie.

Chi erano gli Angelini? Una famiglia-tipo di quattro persone: Ida, Alessandro, Emma e Luciano. Il padre, Alessandro, ha imparato il mestiere di falegname presso un artigiano famoso per i suoi mobili: Nazareno Tardelli. Circa venti anni fa fu costretto, come tanti altri, a lasciare la città e, con il suo mestiere, riuscì finalmente a costruirsi una vita decente proprio a Caracas. Un anno fa era tornato ad Ascoli con la figlia Emma e a quell'epoca, nello stesso giorno del disastro in cui ha perso la vita, era stato celebrato il matrimonio della figlia con l'ascolano Benito Nepi.

Sembrava che tutta la famiglia dovesse riunirsi in Ascoli, ma le condizioni di vita e di lavoro che attualmente deludono le attese dei giovani hanno imposto che l'emigrazione durasse ancora e che, anzi, la figlia e il marito raggiungessero i genitori a Caracas non appena fosse stata preparata loro la strada. Infatti, gli sposi avrebbero dovuto partire il 19 luglio scorso per raggiungere la famiglia. Circostanze impreviste hanno invece ritardato la partenza. Ora i coniugi Nepi hanno appreso ad Ascoli l'improvvisa tragedia.

L'unico scampato sembra essere il figlio Luciano il quale, al momento del terremoto, non era in casa. I parenti degli Angelini hanno appreso la notizia con il più vivo cordoglio: «E' una cosa tremenda», ha dichiarato la signora Baiocchi, sorella di Alessandro.

E c'è, forse, in verità, qualcosa di ancora più tremendo della stessa sciagura: il fatto che i coniugi Angelini, emigrati due decenni fa e tornati ad Ascoli dopo essersi costruita una vita decorosa a prezzo di durissimi sacrifici, abbiano ritrovato la città quasi come l'avevano lasciata, volevano restare a casa, ma dopo lunghe considerazioni, hanno deciso di tornare all'estero, sconsigliando alla figlia e al genero di cercare un avvenire nella propria terra. Una amara considerazione, questa, che trascende i limiti umani del disastro.

Non sappiamo ancora se altri ascolani, della numerosa colonia venezuelana siano fra i dispersi. Sembra tuttavia da escludere una simile possibilità, data anche la tempestività con cui l'informazione è giunta al sindaco di Ascoli.

m. s.

Tre arresti a Boston per il colpo da un miliardo

Una bionda piena di fascino organizzò la rapina del secolo

Il cronometrico assalto al furgone postale che trasportava la banconote — Incriminati altri due complici — Tutti rilasciati dietro cauzione

BOSTON, 1.

L'avevano fatta franca per cinque anni. La gente non ci pensava ormai più. E questa notte tre dei «sette uomini d'oro» (ma erano proprio sette o nove?) che nell'agosto del 1962 avevano realizzato il più clamoroso colpo della storia, rapinando un milione e mezzo di dollari in contante (circa un miliardo di lire), sono stati arrestati. Come nelle più belle storie di gangsters, al centro c'è una donna affascinante: Patricia Diafferio di 32 anni. Con lei sono finiti in carcere Thomas Richard di 42 e John Kelly di 51 anni.

La settimana che comprende il 14 agosto 1962 era stata una delle più movimentate degli anni «sessanta». Marilyn Monroe s'era suicidata: i sovietici avevano messo in orbita ben due cosmonauti, Nikolajev e Popovic. Faceva caldo anche negli Stati Uniti.

La sera del 14 un violento uragano aveva rinfrescato l'atmosfera bruciante di Plymouth. Sul l'autostrada numero 3, percossa dall'acquazzone, procedeva ad andatura ridotta, i fari accesi, un furgone postale diretto a Boston. Aveva a bordo nove sacchi pieni di banconote versate dalle banche di Cape Cod e destinate alla Federal Reserve Bank di Boston. Ad una cinquantina di chilometri da Boston c'era un posto di blocco sorvegliato da un agente in uniforme. Il furgone fu fatto passare. Da quel momento tutte le auto dietro di lui vennero deviate su un'altra strada.

Ancora un chilometro, due, tre. Dietro al furgone postale, ormai, non c'è che il vuoto. Poi, davanti agli occhi dell'autista e della guardia di scorta, brillano i fuochi di un altro posto di blocco. Due uomini ordinano l'*alt*. Bisogna obbedire. Sono uomini armati. In pochi istanti autista e guardia vengono legati, sollevati e gettati tra i sacchi che contengono il favoloso bottino di un milione e mezzo di dollari. Da quel momento la «rapina del secolo» scatta con la fantastica precisione di un perfetto piano militare. Il furgone riparte con la solita andatura dei 50 60 orari sulla strada deserta. Ogni tre o quattro chilometri un sacco vola fuori: agili mani lo raccolgono, lo sistemano su un'automobile in sosta che subito parte a tutto gas per ignota destinazione. Così nove volte. Poi, alla periferia di Boston, il furgone viene abbandonato.

Il colpo del secolo è fatto. Un miliardo di lire ha cambiato di proprietario. Chi lo trova è bravo. E nessuno è bravo, nessuno lo trova. Le indagini sono affidate allo FBI. Gli agenti più esperti cominciano il massacrante lavoro di indagine sugli schedari dei più famosi rapinatori. Si sospetta in tutta la faccenda la presenza di una donna e di un certo Thomas Richard che ha una casa nei pressi del luogo della rapina. Due mesi dopo il colpo gli agenti dello FBI «perquisiscono» la casa di Richard. Perquisire è dir poco. Smantellano il tetto della casa, sollevano le piastrelle dei pavimenti, abbattono tramezze con una spaventosa metodicità. E qualcosa trovano: 350 dollari in un cassetto, altri diecimila sotto il pavimento della stanza da bagno, un mitra, una pistola *calibro 45*, due giubbotti corazzati a prova di pallottole e due cinturoni simili a quelli in dotazione alla polizia. Ma di qui a dimostrare che Richard ha fatto, sia pure con un buon numero di complici, il «colpo del secolo» ce ne passa.

Ma intanto il FBI non ha mai abbandonato la speranza di mettere le mani sui rapinatori. Ha continuato a pedinare Richard, a studiare tutte le sue conoscenze, a vaglhare tutti i suoi incontri. Sere fa il Gran Giury convoca una signora, Patricia Diafferio che una settimana prima era stata arrestata alla frontiera canadese per resistenza ad un agente della dogana. Patricia Diafferio sembra avere un qualche legame con Thomas Richard.

E la trappola scatta: coi Richard e la bella Patricia, madre di quattro bambini, viene tratto in arresto anche il 51enne John Kelly che potrebbe essere, secondo lo FBI il «cervello» della banda. Per altri, invece, sarebbe stata Patricia Diafferio ad architettare il colpo e ad organizzare successivamente la scomparsa della banda: tutti e tre sono accusati di complicità nella «rapina del secolo». Ma tutti e tre vengono rilasciati in libertà vigilata dietro versamento di cauzione: 25 mila dollari per Richard e Kelly, 5 mila per Patricia Diafferio.

A questo punto il mistero della rapina non è molto più chiaro. L'accusa deve essere dimostrata e le prove a carico, per ora, sono nelle mani del giudice. D'altro canto non si sa nulla degli «altri», cioè di quelle cinque o sei persone che debbono aver collaborato coi tre arrestati. Per finire si sa che tra due settimane la rapina sarebbe caduta in prescrizione e nasce quindi il sospetto che il FBI abbia voluto precipitare i tempi per non doversi dichiarare definitivamente battuto.

REVERE (Massachusetts) — Patricia Diafferio mentre lascia il commissariato dopo esser stata incriminata
(Telefoto A.P.-«l'Unità»)

Tutti in galera

A patti con i ladri le guardie giurate

PALERMO, 1.

Salvatore Crocchiolo, direttore dell'istituto di vigilanza «La Sicciara» di Partinico, che raggruppa diverse guardie giurate, è stato arrestato insieme a due agenti dell'istituto stesso, Giuseppe Lo Piccolo e Francesco Paolo Cavaretto, sotto l'accusa di concussione e altri reati.

I tre avevano ideato un sistema abbastanza originale per impinguare le casse dell'istituto: alle persone sorprese a rubare in campagna offrivano l'alternativa tra la denuncia e il versamento di una somma che variava a seconda della gravità del reato e delle possibilità finanziarie del ladro. Quasi sempre questi veniva a patti ma quando qualcuno rifiutava tale tipo di accomodamento si ricorreva alle minacce.

Di minacce e concussione continuata sono accusati infatti il Lo Piccolo e il Cavaretto, mentre il direttore de «La Sicciara» deve rispondere dell'accusa di concussione continuata e di omissione di denuncia di reato.

I tre mandati di cattura sono stati eseguiti ieri notte: il Crocchiolo e il Lo Piccolo sono stati arrestati nelle loro abitazioni, mentre il Cavaretto è stato arrestato a Mestre, dove si era trasferito.

Colpo di scena nel «giallo nucleare» di Narni

Arrestato anche il medico del tossicomane all'uranio

Ha firmato in un solo anno più di 1500 ricette per procurare la droga al suo assistito - Implicato anche un farmacista? - Proseguono le indagini al centro del CNEN sulle famose capsule radioattive

Dal nostro corrispondente

TERNI, 1.

Il «giallo a doppio fondo» sulla «Casaccia di Narni», con l'uranio in soffitta e gli stupefacenti sparpagliati anche nei cassetti di cucina, è giunto a una prima conclusione: il sostituto procuratore della Repubblica di Terni, dottor Romagnoli, ha spiccato due mandati di cattura e altri sono in vista. Il primo riguarda il protagonista della vicenda, dottor Tullio Pietrocola e il secondo il suo medico curante, dottor Vittorio Ciavi che è anche medico condotto di Narni, accusato di aver firmato oltre un migliaio di ricette di «Panto man», lo stupefacente trovato in casa del suo assistito. Fu proprio quando si volle indagare sugli stupefacenti che furono ritrovate, circa due settimane fa, sempre in casa di Pietrocola, le famose capsule di carburo d'uranio che hanno dato inizio alle più disparate ipotesi, spaventando — per lo eventuale pericolo di contaminazione — tutte le persone (familiari, parenti, amici e anche poliziotti) che avevano avuto occasione di avvicinare Tullio Pietrocola.

Ma torniamo per ora agli stupefacenti: 1500 ricette, già sequestrate dalla questura e in possesso ora della magistratura, furono trovate nei cassetti, nei ripostigli, fra i documenti e le carte dell'abitazione perquisita, una cifra astronomica che fa pensare quasi a un traffico di stupefacenti. Il professionista ne faceva uso da circa un anno, da quando accusava forti dolori per una nevralgia al trigemino, ma appare impossibile che tante ricette servissero a lui solo. A fare i calcoli — sostengono gli investigatori — ne avrebbe presentate in farmacia oltre cinque al giorno. Si deve quindi pensare che potesse essersi creata una modesta «centrale» di smistamento della droga. Il paravento era perfetto: un uomo che ne avesse bisogno d'urgenza, un medico che firmasse le ricette e un farmacista disposto a non indagare molto. Si parla a questo proposito di un terzo mandato di cattura già pronto per un noto farmacista della provincia.

Per ora, comunque, le persone arrestate sono due. Il medico Ciavi che si trovava in villeggiatura, a Cortina d'Ampezzo, è stato prelevato questa mattina dagli agenti della Mobile di Belluno ed ora è in viaggio per Terni dove sarà tradotto nelle carceri di via Carrara a disposizione della Autorità Giudiziaria. Al dottor Pietrocola è stato notificato il mandato di cattura nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino ove è stato internato per cure. Il Pietrocola sarà poi trasportato alla Casaccia del CNEN, per gli accertamenti d'obbligo sulla radioattività, sul grado di contaminazione: sarà successivamente tradotto nelle carceri di via Carrara. Tanto il dottor Pietrocola quanto il dottor Ciavi sono imputati del reato che prevede una severa pena, (dai tre agli otto anni di reclusione) per coloro che procurino, detengano e spaccino sostanze stupefacenti.

Frattanto continua parallelamente l'inchiesta sulla fuga di tubetti di uranio dalla Casaccia, per scoprire cioè, attraverso quali forme e quali amicizie il Pietrocola fosse venuto in possesso dei tubetti di carburo di uranio. I dirigenti del CNEN avrebbero detto che i campioni di quella sostanza furono affidati molto tempo fa al Pietrocola perchè li esaminasse. Egli infatti lavorava allora per il CNEN. Dopodichè i campioni, di scarso valore, non furono più restituiti al centro.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Romagnoli e il capo della Squadra Mobile di Terni dr. Carbone hanno interrogato molti tecnici e funzionari della Casaccia e del CNEN. Si sa soltanto che il Pietrocola oltre ad essere consulente dell'Elettrocarbonium di Narni Scalo, era stato anche consulente del CNEN dove era molto stimato come scienziato e ricercatore: attualmente aveva anche istituito una società (Carbosiner) per proprio conto.

Alberto Provantini

L'Italia è il paese più colpito d'Europa

Ogni anno 700 uccisi dal tetano

MILANO, 1

L'Italia è, tra i paesi d'Europa, quello che ha il più alto indice di mortalità per tetano. Nonostante i progressi della medicina e la netta flessione registrata in quasi tutti gli altri paesi europei, in Italia, dal 1929 ad oggi, muoiono ogni anno, in seguito a infezione tetanica, oltre 700 persone.

Questo dato impressionante è stato rivelato durante una tavola rotonda organizzata a Milano dalla Fondazione Carlo Erba. Il professor Sidney Rubbo, direttore dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Melbourne, ha detto che la mortalità in Italia potrebbe ridursi quasi a zero se si provvedesse a vaccinare preventivamente il più largo strato possibile di popolazione e non, come si fa oggi, solo alcune categorie di lavoratori. La vaccinazione su larga scala nell'Unione Sovietica — egli ha detto — ha ridotto del cinquanta per cento l'incidenza della malattia nelle zone agricole, dove il tetano è più diffuso.

Sino a poco tempo fa si usava per la vaccinazione il siero antitetanico ottenuto dal cavallo vaccinato e perciò ricco di anticorpi, ma oggi, nei paesi più progrediti, tale siero non si usa più. Secondo il prof. Rubbo esso deve essere sostituito dal siero antitetanico umano, ricavato cioè da donatori immunizzati contro la malattia. Tale siero non comporta alcun pericolo ed ha un'azione molto più pronta. Raggiunge infatti il sistema nervoso centrale prima che si siano stabiliti i danni irreparabili della malattia. La vaccinazione, che si esegue con due iniezioni a distanza di sei settimane e una terza a distanza di sei mesi, dà una completa immunità per almeno venti anni.

in poche righe

Furto pericoloso

BRUXELLES — Sette chili e mezzo di materiale radioattivo sono stati rubati da un centro di costruzioni nei pressi di Anversa. Il materiale, usato per il collaudo delle saldature, è pericoloso per chiunque l'avvicini a meno di dieci metri di distanza.

Nove fulminati

TOKIO — Un fulmine ha colpito una comitiva di cinquanta studenti che partecipavano ad una escursione sul monte Nishi Hodaka. Nove ragazzi sono morti e altri dieci sono rimasti feriti.

Graffiti rinascimentali

PRATO — Un «ciclo» di graffiti rinascimentali è venuto alla luce durante i lavori di restauro del cortile di Palazzo Vai a Prato. I graffiti, che si ritiene risalgono al periodo 1450-1470 e si estendono lungo una parete per circa 15 metri, erano nascosti da un muro, sovrapposto probabilmente nel XVII secolo.

Si sposa e fugge

MESSINA — A sole 48 ore dalle nozze una sposina quattordicenne ha abbandonato il marito ventenne ed è fuggita con un amico, l'impiegato Santino Nucè, di 35 anni, sposato. Su denuncia dei rispettivi coniugi, i fuggiaschi sono ricercati dalla polizia.

Muore «Premio Nobel»

HEIDELBERG — E' morto ad Heidelberg il professor Richard Kuhn. Nel 1938 gli era stato assegnato il Premio Nobel per la chimica. Fu costretto dal governo hitleriano a rifiutare il premio che gli fu consegnato dalla Accademia delle Scienze svedese del 1948. Aveva 67 anni.

Sciagure sulle Alpi

GINEVRA — Le sciagure della montagna si susseguono a catena in svizzera. Due alpinisti sono precipitati dalla parete nord del Sudlenz da un'altezza di 4 200 metri sfracellandosi dopo un paurroso volo; il consigliere municipale di Martigny, Philippe Lonfat, si è ucciso precipitando da 400 metri durante un'escursione e due alpinisti tedeschi sono caduti in un profondo crepaccio mentre attraversavano un ghiacciaio. Sono feriti.

Incriminato per il crollo

TORINO — Giovanni Fortunati, l'impresario ricercato per il crollo del cantiere di corso Agnelli nel quale morirono tre muratori, si è costituito. Accusato di omicidio colposo pluriaggravato è stato rinchiuso alle carceri Nuove.

6 morti sull'autostrada

MILMORT — Sei turisti tedeschi sono morti sul colpo sull'autostrada Re Baldovino, presso Liegi. L'utilitaria sulla quale viaggiavano si è scontrata con un autotreno diretto in Germania che, sbandando, era saltato sulla corsia opposta.

E' passato con i 41 voti del centrosinistra

Comune: seduta-fiume per approvare il bilancio preventivo

Le ragioni del voto contrario del PCI illustrate dal compagno Vetere Protesta unanime del Consiglio contro il ministero degli interni per il veto imposto alla gestione diretta della refezione nelle scuole

Il Consiglio comunale ha ieri sera approvato dopo una seduta fiume il bilancio di previsione per il 1967 che comporta un deficit di 108 miliardi e un movimento fra entrate e uscite di 526 miliardi. Entro la fine dell'anno i debiti del Comune ascenderanno così a oltre mille miliardi. Il bilancio, al quale all'ultimo momento il Consiglio ha presentato almeno cento emendamenti, è stato approvato di stretta misura dai 41 consiglieri di centro sinistra la cui presenza in aula il centro sinistra è riuscito a ottenere dopo non pochi sforzi. Proprio nella giornata di ieri il sindaco ha nominato la rappresentanza comunale nel comitato dell'ONMI gettando così le basi per far eleggere a presidente dell'ente il consigliere Cini, uno dei dissidenti dc che ieri sera ha votato il bilancio e che in premio ha ottenuto così la futura nomina. Tutti gli emendamenti presentati dal gruppo comunista sui problemi delle scuole, sul personale e sulla politica tributaria sono stati respinti dalla maggioranza, appoggiata in molti casi dalle destre.

Le ragioni del voto contrario del PCI sono state illustrate dal compagno Ugo Vetere. Vetere ha rilevato come il bilancio non poteva essere giudicato che sul piano politico, pretendere, come pare avrebbe voluto l'assessore Sargentini, una valutazione puramente contabile — ha detto Vetere — sarebbe stato un assurdo. Tuttavia il nostro non è un giudizio che astrae dalla realtà. Nel corso del dibattito abbiamo portato argomenti incontrovertibili quali la politica generale della spesa pubblica, la politica delle entrate, lo squilibrio tra imposizioni sui redditi patrimoniali e su quelli di lavoro dipendente o sui consumi. Su queste nostre critiche l'assessore ha preferito sorvolare. Egli si è limitato ad affermare che l'attuale deficit è frutto della politica delle precedenti giunte di centro-destra. Ma di tali giunte — ha continuato Vetere — non faceva parte forse anche la Democrazia Cristiana? E il PSU è oggi in grado di farle cambiare rotta? Non sembra davvero. Il problema del finanziamento del piano esposto dal sindaco e del finanziamento dello stesso piano pone comunque la questione dell'intervento dello Stato. Ma la maggioranza governativa ha già parlato in questi giorni molto chiaramente con l'aumento dell'IGE e delle imposte di consumo. In attesa di colpire i profitti si colpiscono i consumatori. Questo per ora è l'intervento dello Stato.

Il bilancio governativo, ha continuato Vetere, è un bilancio di pura impostazione elettorale che non affronta d'altra parte alcun problema. Anzi il ministro delle Finanze si è premurato di avvertire che la riforma tributaria si farà ma solo verso il 1971. In questo quadro appare evidente il pericolo di una paralisi totale degli enti locali. E il sindaco, che è presidente dell'ANCI, la giunta e la maggioranza di centro-sinistra tacciono.

Comunque l'impostazione data da questa giunta al problema non risolve le questioni finanziarie del Comune, non le affronta nemmeno, non pone nemmeno la esigenza delle forze politiche capaci di rinnovare le strutture. Si tratta di un bilancio frutto di un equivoco. Esso non rompe infatti, nonostante alcune cose nuove, con la tendenza del passato, mentre cerca di stendere una cortina fumogena sulle responsabilità delle forze politiche che hanno gestito il potere al Comune e al governo in tutti questi anni.

Il voto contrario del nostro gruppo, perciò, vuole sottolineare l'esigenza di andare in senso contrario all'attuale sia sul piano delle scelte politiche generali sia su quello della politica finanziaria e amministrativa e sia soprattutto per quanto contiene lo schieramento delle forze capaci di operare una reale inversione di tendenza.

In apertura di seduta il compagno Trombadori ha sollevato la questione degli abusi edilizi di villa Strohl-Fern chiedendo che la Giunta risponda alla interpellanza presentata alcuni mesi fa dal gruppo comunista. Il sindaco si è limitato ad alcune vaghe assicurazioni. Il compagno Natoli dal canto suo ha chiesto un pronto intervento della Giunta a favore dei dipendenti della Luciani ed ha stigmatizzato l'operato della polizia. Il sindaco rispondendo ha affermato che «le forze dell'ordine non hanno fatto altro che il loro dovere».

Il Consiglio comunale ha anche approvato all'unanimità un importante ordine del giorno di protesta contro il ministero degli Interni che ha respinto la deliberazione con la quale i servizi di refezione scolastica venivano assunti a gestione diretta dal comune. L'ordine del giorno impegna la Giunta a prendere tutte le iniziative necessarie per rendere operante la volontà espressa dal Consiglio.

Nuove «reclute» a Cesano

Soldato porta in caserma la moglie e i tre figli

Da ieri mattina nella caserma di Cesano vi sono quattro nuove «reclute», una donna e tre bambini. Sono la moglie ed i figli del soldato Giuseppe Pugschwenter, di Bolzano, che ha avuto la trovata di far venire tutta la famigliola in caserma nella speranza di convincere le autorità militari ad accordargli il congedo

«E' una consuetudine», dicono al Pio Istituto

Esiste (e come!) il «racket dei malati»

Lo ammette il commissario degli OORR che sostiene, addirittura, che sono anche antieconomici — E allora perchè si convenzionano nuove cliniche?

Il commissario del Pio Istituto, prefetto Longo, ha rotto il silenzio. Ci ha inviato una lunga lettera per rispondere al nostro articolo sul «racket dei malati in appalto». Dopo aver sottolineato che il nostro giornale da tempo formula «*pesanti accuse all'amministrazione del Pio Istituto* il commissario protesta per la mancata pubblicazione — da parte nostra di una lettera precedente.

«*Nel merito dell'articolo* — prosegue il prefetto — *debbo dire che se la parola "racket" risulta di notevole effetto giornalistico, non traduce però la realtà delle cose dal momento che la distribuzione dei malati in soprannumero presso le case di cura private o presso enti pubblici ospedalieri, configurata dall'art. 2 del R D. del 6 novembre 1924, n. 1961, è imposta da uno stato di necessità ben noto, per cui le Amministrazioni precedenti del Pio Istituto vi hanno fatto ricorso, non sussistendo altra possibilità se non quella della costruzione di nuovi ospedali. Tengo a stabilire, poi, che manca al riguardo alcuno scopo di lucro e che il sistema, prima ancora di essere recepito dalla legge, era nella consuetudine risalendo ad oltre un cinquantennio. Tuttavia, da tempo, ho disposto e provveduto a che le predette case di cura siano rette e controllate da personale di questo Pio Istituto in modo da trasformarle da prestatrici d'opera ad organi decentrati degli Ospedali Riuniti. Nello stesso tempo sono stati intensificati ovunque i servizi di controllo. Pertanto, pur se detti servizi per la loro natura non rappresentano l'"optimum" del desiderabile, essi sono sempre una necessaria integrazione e, ripeto, sono imposti dallo stato di sovraffollamento delle corsie ospedaliere». La lettera prosegue rilevando che le convenzioni risultano addirittura antieconomiche «poichè al costo della retta occorre aggiungere le spese del personale del Pio Istituto quelle per medicinali e quelle per i servizi ispettivi».*

La lettera del commissario Longo, nonostante gli sforzi e le spiegazioni, non ci soddisfa minimamente. Longo, ancora una volta, ha voluto eludere i problemi di fondo. Si è trincerato dietro al fatto che da cinquant'anni si segue la pratica dei subappalti e, da buon funzionario, non si è chiesto il *perché* di tale situazione. Siamo però ben lieti che abbia risposto alla nostra denuncia pur se avremmo voluto conoscere il suo pensiero anche in merito allo scandalo dei doppi e triplici incarichi dei primari del Pio Istituto.

Ed ecco i rilievi che facciamo alla lettera del commissario:

1) Noi non abbiamo mai formulato accuse contro la persona del commissario Longo. Abbiamo invece criticato e accusato la «gestione commissariale» per la situazione esistente nel Pio Istituto e, in particolare, per il modo in cui si è risposto agli ospedalieri in lotta nel corso della recente agitazione. Abbiamo auspicato ed auspichiamo la fine della gestione commissariale e il ritorno alla normalità. E in tal senso ci siamo ispirati in ogni articolo. Un fatto comunque, torniamo a denunciare, ed è il silenzio del sovrintendente Alonzo e del ministro Mariotti.

2) Non abbiamo mai evitato i contatti diretti col Pio Istituto. Siamo entrati negli ospedali (nelle cucine, nei magazzini, nelle corsie, nelle camere a pagamento, ecc.), abbiamo girato in largo e in lungo e ci siamo documentati molto bene. Conosciamo i problemi dei dipendenti, dei medici, degli assistenti e dei tecnici. Siamo andati alla conferenza stampa del commissario — svoltasi in occasione dell'ultimo sciopero degli ospedalieri — ed abbiamo espresso chiaramente la nostra posizione. E sull'*Unità* abbiamo riportato fedelmente la cronaca dei fatti. Abbiamo scritto articoli e sollecitato risposte. Ma una cortina di silenzio è stata stesa dal Pio Istituto e il sovrintendente Alonzo più volte chiamato in causa, ha sempre preferito tacere. Per quanto riguarda poi la lettera inviataci dal prefetto Longo a febbraio dobbiamo ricordare che sull'*Unità* del 17 febbraio 1967 la lettera era riportata in un articolo con titolo a tre colonne.

3) E veniamo al problema del *racket* dei malati. La parola «racket» non solo, a nostro parere, è di «notevole effetto giornalistico», ma lo è proprio perché traduce con chiarezza una realtà obiettiva che, del resto, era illustrata nel nostro articolo con i nomi delle cliniche convenzionate, con le tariffe pagate dal Pio Istituto e con la spiegazione del «meccanismo» del *racket*. Il bilancio del Pio Istituto, a tal proposito, parla chiaro: per il 1967 gli OO.RR. hanno previsto 2.512.000 giornate di degenza e per le cliniche e gli istituti convenzionati 2.426.000 giornate. L'estensione del *fenomeno* è, quindi, impressionante.

4) Il prefetto dice che manca lo scopo di lucro. Perché allora il Pio Istituto riceve dalle mutue tariffe di 6 o 7000 lire per malato e paga alle cliniche convenzionate cifre che si aggirano sulle 3000 lire? Ma non siamo solo noi a denunciare queste cose. L'8 luglio 1965, nel corso di una riunione della giunta esecutiva dell'INPS, furono esaminati i risultati dell'inchiesta svolta dalla commissione Cuzzaniti sui rapporti tra l'INPS, gli ospedali e le case di cura private: venne alla luce che per i ricoveri d'urgenza di ammalati tubercolotici gli OO RR. percepivano dall'INPS una retta giornaliera di 5300 lire e ne versavano alle cliniche appaltatrici non più di 2300! Il 14 luglio 1965 il ministero della Sanità con un comunicato stampa, inviato ai medici provinciali, denunciava la pratica dei subappalti. La Corte dei Conti, successivamente, accusava il Pio Istituto facendo seri rilievi al bilancio 1961. Sul problema i senatori socialisti Banfi e Bonacina presentarono una interrogazione al ministro della Sanità nella quale si diceva che il Pio Istituto nel suo bilancio 1961 aveva iscritto nei libri contabili i *cronici poveri come infermi acuti*. Il risultato, per lo stesso istituto, era stato quello di corrispondere agli istituti convenzionati, per il ricovero dei cronici, rette giornaliere variabili da 1000 a 1500 lire mentre per gli stessi malati introitava dallo Stato un importo pari all'80% di rette variabili tra 3500 e 4025 lire.

5) Dalla lettera si comprende chiaramente che è intenzione del Pio Istituto trasformare lentamente le case di cura private in organi dislocati e periferici del Pio Istituto. E' una notizia grave che fa sorgere spontanee alcune domande: chi sceglie le case di cura? Chi sono i componenti dei consigli di amministrazione? Su quale base alcune cliniche sono state ammesse alle «convenzioni»? Chi è che assicura alle cliniche il «pieno» di malati per tutto l'anno? Il Commissario ha accertato che nessun dipendente dagli Ospedali Riuniti faccia parte del consiglio di amministrazione di tali cliniche, oppure abbia dei prestanomi? Con quali criteri poi si controllano le cliniche?

Per concludere: non ci sembra di aver formulato accuse gratuite. Abbiamo voluto puntualizzare la nostra posizione chiedendo ulteriori chiarimenti. Ora a parlare dovrebbe essere il sovrintendente Alonzo che molto più del commissario Longo è interessato al problema degli ospedali romani.

c. b.

Via Latina, ore 15: sola e malata si uccide una donna

Una scintilla e salta in aria l'appartamento saturo di gas

Due immagini dell'appartamento che, saturo di gas, è saltato in aria. Ovunque rovina e macerie: l'esplosione violentissima ha letteralmente demolito il muro che divideva lo studio dal saloncino (foto sotto). Nella foto sopra, in alto Carolina Sala, la padrona di casa che si è uccisa con il gas provocando la terribile esplosione.

La violentissima esplosione ha demolito muri, divelto infissi, mandato in frantumi vetri, sollevato e quindi scaraventato in terra, come fuscelli, mobili.

La suicida era già morta asfissiata - Boato spaventoso, infissi divelti, muri abbattuti, vetri rotti

Come se fosse esplosa una carica di tritolo, un appartamento, saturo di gas, è saltato in aria, ieri, in via Latina. Dentro, seduta in cucina su una sedia, la testa rovesciata all'indietro, c'era la padrona di casa, una donna di 53 anni: era già morta, uccisa appunto dal gas che aveva aperto lei. Si chiamava Carolina Sala, e, a quel che dicono il padre e i vicini, era malata e sola, terribilmente sola. Ora tutti ripetono che si è suicidata appunto perché non resisteva più alla solitudine: ne sono convinti anche se la donna non si era mai confidata con nessuno, anche se non ha lasciato una lettera, un biglietto per spiegare i motivi del suo gesto angoscioso.

Poteva diventare una tragedia. Perché il gas, forse per una scintilla del frigorifero, è esploso e non solo l'appartamento, all'interno 7 della scala D di via Latina 33, è rimasto semidistrutto. Anche le altre case sono state danneggiate: i vetri sono andati tutti in frantumi, le persiane sono state divelte dallo spostamento d'aria, sono cadute nel cortile interno. Per fortuna, non c'era nessuno lì sotto, in quel momento. L'esplosione si è sentita lontano ed ha fatto accorrere decine di poliziotti: il «giallo», se mai c'è stato è stato comunque subito chiarito ridimensionato. Si tratta, come si è detto, di un suicidio.

Carolina Sala, ancor bella fa, conduceva vita molto ritirata. Aveva lasciato per le sue precarie condizioni di salute, un impiego e passava le giornate in casa, ad accudire il padre, Carlo di 75 anni. Non la vedevano quasi mai gli altri inquilini. E non cercava, nonostante uno spasmodico bisogno di affetto, compagnia: solo una volta, sembra, aveva detto ad una vicina che riusciva a sopravvivere solo perché aveva ancora il padre, perché non poteva certo abbandonarlo. Poi era stata anche aggredita da una grave malattia e questo l'aveva ancor più rattristata, chiusa in se. Ieri, ha deciso di uccidersi.

L'ora precisa del suicidio non è stata ancora accertata. Si attende l'esito dell'autopsia. Comunque molto probabilmente, i rubinetti del gas sono stati aperti verso le 12.30. Dopo aver chiuso accuratamente tutte le finestre e il portone a doppia mandata, Carolina Sala si è recata in cucina, una piccola stanza che dà sul cortile interno dello stabile. Ha staccato il tubo del gas ed ha aperto la chiavetta del gas. Prima che le esalazioni venefiche la facessero svenire ha avuto il tempo di sedersi vicino il tavolo e di coprirsi la testa con una camicetta. Dopo poco deve essere svenuta. Il gas che continuava a fuoriuscire dalla tavola aperta ha fatto il resto.

Carolina Sala è morta presumibilmente un quarto d'ora dopo, ma nessuno si è accorto di quanto stava accadendo. Neppure l'puzzo del gas è stato avvertito. Nello stabile infatti è rimasta poca gente: la maggior parte è fuori per le ferie. Verso le 15,50 l'esplosione fortissima, terribile. La causa, come si è detto è stata forse una scintilla provocata dal motorino del frigorifero che si è messo in moto improvvisamente. L'ambiente saturo di gas è esploso come una bomba.

Il portiere dello stabile e due ragazzi che giocavano nel cortile sono corsi su per le scale, verso l'interno 7. Dopo la scalinata altri calcinacci e vetri. Poi si sono trovati di fronte alla porta di casa Sala completamente divelta. Sono entrati guardinghi per paura di crolli e sulla destra in fondo al corridoio nella cucina hanno intravisto il corpo della donna perfettamente composto, col capo reclinato indietro come se dormisse. Intorno a lei era come se l'appartamento avesse subito un bombardamento. Tutti i tramezzi erano crollati, i mobili sfasciati, persino il serbatoio dell'acqua divelto dal muro.

Uno dei ragazzi è corso giù ad avvertire i vigili del fuoco che sono arrivati poco dopo. «*In un primo momento* — ha raccontato un vigile — *ci è sembrata una bambina di tredici, quattordici anni. Il suo corpo minuto, il fatto che non le si vedesse il volto ci ha tratto in inganno. Solo quando l'abbiamo scoperta abbiamo potuto cercare di fare la identificazione*». Per ore la Scientifica ha eseguito i rilievi nella casa dei Sala in attesa del rientro del ragionier Carlo che solo a tarda sera, ha appreso la tragica notizia.

Poco dopo la mezzanotte

Quattro morti in due auto scontratesi presso Terracina

Tra le vittime due bambini di 3 e 5 anni: erano i figli del conducente della 1100 che si è schiantata contro una 1500

Agghiacciante tragedia questa notte sulla «fettuccia» di Terracina. In uno scontro frontale hanno perso la vita quattro persone tra cui due bambini rispettivamente di tre e cinque anni.

Le due auto, una «1100» e una «1500», si sono scontrate frontalmente all'84. chilometro della via Appia vicino a Terracina: un urto terribile, uno schianto che ha ridotto le due vetture ad un ammasso di lamiere.

L'incidente è avvenuto verso le 24.30. La «1500» targata Roma 974269, di proprietà della signora Elena Pallotta abitante in via Palestro, a Roma, è condotta da Sergio Petrella di 41 anni di Velletri, mentre viaggiava presumibilmente alla volta di Terracina (la polizia stradale infatti non era ancora riuscita, a tarda notte, ad accertare la dinamica del l'incidente) si è scontrata con la «1100» targata Latina 42664 diretta a Latina e con a bordo oltre al guidatore Remo Pezza di 35 anni, i suoi due bambini Nadia di 3 e Maurizio di 5 anni.

Lo scontro deve essere stato di una violenza terribile. Altri automobilisti che di lì a poco sono sopraggiunti hanno prestato i primi soccorsi ma si sono subito arresi all'evidenza dell'inutilità di ogni intervento. Per il Pezza e i due figli non c'era ormai più niente da fare: erano morti sul colpo. Il Petrella invece è stato trasportato in una clinica che dista pochi chilometri dal luogo della tragedia. E' morto al Pronto Soccorso mentre i sanitari cercavano di prestargli le prime cure. Sul posto si è recato il comandante della polizia stradale di Latina che ha predisposto un servizio per regolare il traffico sulla importante arteria rimasta parzialmente interrotta.

I dipendenti dell'Opera senza stipendio

Nonostante l'approvazione della legge sugli enti lirici ai dipendenti del Teatro dell'Opera non sono stati corrisposti gli stipendi del mese di luglio e la stessa cosa potrà accadere nei mesi futuri, al punto che persino la stagione lirica in corso alle Terme di Caracalla potrebbe essere sospesa. Le difficoltà finanziarie in cui versa il Teatro dell'Opera, riconosciuto come di rappresentanza, sono causate dal fatto che nelle more tra la ratifica della legge ed i prescritti quindici giorni dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale, gli istituti bancari non possono corrispondere alcuna anticipazione sulle competenze dei dipendenti.

Raggiunto un accordo per la fabbrica di Pomezia

Acrow: cessata l'occupazione Graphocolor: 200 licenziamenti

L'occupazione della «Acrow» di Pomezia è cessata ieri in seguito ad un accordo economico siglato fra le parti presso l'Ufficio provinciale del lavoro. I rappresentanti della Società hanno opposto un intransigente rifiuto alla proposta dei lavoratori di discutere il piano di risanamento dell'azienda da essi elaborato, o di considerare particolari accordi per la cessione della fabbrica in gestione agli operai. Si sono, però, impegnati a versare a tutti i dipendenti, entro venerdì prossimo, un premio straordinario di 250 mila lire, ed a liquidare tutte le altre spettanze entro il giorno 24.

Alle 13 è così cessata l'occupazione della fabbrica da parte degli operai e degli impiegati che durava ormai da quattro giorni e che ha visto gravi episodi di intolleranza da parte del padrone. E' di lunedì l'episodio gravissimo dell'investimento di un giovane operaio provocato dall'amministratore dell'azienda, il sudafricano J. B. Scarbrick con la propria auto all'interno dello stabilimento: è stato grazie al grande senso di responsabilità dei lavoratori che in tale circostanza si sono potute evitare più gravi conseguenze all'incidente.

Il Comitato della zona industriale del PCI ha diramato un comunicato in cui, mentre si riafferma la piena solidarietà con i dipendenti della «Acrow», si rileva altresì che questa vicenda, come quella di tante altre aziende dell'area industriale, testimonia le manchevolezze e gli errori della politica di sviluppo industriale voluta dal governo di centrosinistra e messa in atto dalla Cassa per il Mezzogiorno.

GRAPHOCOLOR — I 200 operai dipendenti della tipografia «Graphocolor» di Pomezia perderanno il loro posto di lavoro a seguito del fallimento dell'azienda. E' già stata presentata l'istanza di fallimento ed è stato nominato il curatore il quale ieri pomeriggio ha ufficialmente annunciato il licenziamento di tutti i lavoratori.

Della «Graphocolor» si occuparono le cronache già all'epoca del suicidio del maggiore azionista della società, Adriano Rossi. Il 12 luglio scorso questi si tolse la vita nella sua vettura che fu trovata parcheggiata sulla via Cristoforo Colombo, lasciò una lettera in cui parlava delle gravissime difficoltà dell'azienda.

Dopo la morte del Rossi anche gli altri azionisti decisero di uscire dall'affare e presentarono istanza di fallimento lasciando 200 operai senza lavoro

la piccola cronaca

Il giorno

Oggi: mercoledì 2 agosto (214-151). Onomastico: Alfonso. Il sole sorge alle 6.10 e tramonta alle 20.50. Luna nuova il 6 agosto.

Cifre della città

Ieri sono nati 76 maschi e 69 femmine, sono morti 30 maschi e 38 femmine di cui sette minori di 7 anni. Sono stati celebrati 90 matrimoni.

Gallerie

La Soprintendenza alle gallerie Roma II (Arte contemporanea) comunica che la mostra di Alberto Savinio resterà aperta nelle sale della Galleria nazionale di Arte moderna fino alla fine di agosto; comunica inoltre che è stata riaperta la mostra didattica «L'architettura moderna».

Stefer

Da ieri l'autolinea urbana TI, a causa di lavori stradali, ha subito variazione nel tratto terminale del suo percorso. Le corse dispari, via Tuscolana - largo de Quintili - via dei Lentuli - via dei Quintili - via degli Angeli (capolinea di fronte al numero civico 145); corse pari, via degli Angeli - via degli Arvali - via dei Quintili - via Filippo Re - via dei Cornel: - via dei Pisoni - via Tuscolana.

Viaggio

L'ENAL organizza, dal 31 agosto al 9 settembre, un viaggio in Grecia con visite ad Atene, Xylocastron, Capo Sounion Argolide, Nauplia, Micene, Epidauro. La quota di partecipazione è stata fissata in lire 70.700. Per informazioni rivolgersi all'ENAL, via Nizza 162, tel. 850 641.

ECA

Il dottor Nicola Signorello è stato rieletto all'unanimità presidente dell'ECA. Questo il nuovo comitato amministrativo: Nicola Signorello, Francesco Italo Acetelli, Vincenzo Agamennone, Livia Bergami, Adriano Calabrini, Nicola Cutrufo, Maria Della Seta, Giuseppe Fantò, Antonio Jannelli, Ubaldo Moronesi, Antonio Ranieri, Massimo Rezard e Silvio Vaga.

Caracalla

Tutti coloro che doneranno sangue alla CRI venerdì 4 riceveranno due biglietti di poltronissima per gli spettacoli alle Terme di Caracalla. Il sangue potrà essere donato nei centri trasfusionali della CRI presso i seguenti ospedali: S. Spirito, San Giacomo, S. Filippo, S. Eugenio.

Mostra

Reduce da una fortunata serie di mostre in Africa, il pittore Rino Scognamiglio ha presentato, a Villa Cristina (Frascati) la sua più recente produzione. Il pubblico composto di critici e mercanti d'arte, ha particolarmente apprezzato i nuovi "paesaggi" dell'artista.

Culla

La casa del compagno Enrico Fascelli, pretore della sez. Centocelle, è stata allietata oggi dalla nascita del piccolo Massimiliano. Al compagno Enrico ed alla signora Melina le sentite felicitazioni del nostro giornale e della sezione.

il partito

CONVOCAZIONI — Civitavecchia, ore 19: segreteria di sezione con Fredduzzi. Albano, ore 19,30: riunione di mandamento.

COMITATI DIRETTIVI — Aurelia, ore 20, con Mosetti. Primavalle, ore 20.

ASSEMBLEA — Portonaccio, ore 20, con Giorgio Gozzi.

Domenica prossima alle 18,30

Scoccimarro e Gensini parleranno alle Frattocchie

Il compagno Mauro Scoccimarro, della Direzione del Partito e il compagno Gaetano Gensini, della segreteria della Federazione, prenderanno la parola, domenica 6 agosto nel corso del tradizionale incontro dei compagni e delle loro famiglie che si svolgerà presso l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie. La manifestazione che inizierà alle 18.30 sarà presieduta dal compagno Cesare Fredduzzi, vice segretario della Federazione.

Il programma della festa prevede la premiazione delle sezioni che avranno realizzato al 6 agosto la più alta percentuale rispetto all'obiettivo. Altre sezioni della città e due della provincia verranno regalati impianti di amplificazione. Alle altre sezioni che avranno raggiunto o superato il 50% saranno regalati volumi degli *Editori Riuniti*. Sempre nel corso della festa verranno proiettati due documentari: «I giorni della Rivoluzione» e «Vietnam». Nei giardini dell'Istituto saranno allestite mostre su Gramsci e sulla Rivoluzione d'Ottobre. Funzionerà il bar con bibite e panini.

Intanto nelle sezioni della città e della provincia si stanno preparando nuove feste dell'*Unità*: sabato 5 si svolgeranno quelle di Ponte di Mele (Velletri) alle 18 con Quattrucci e del Trullo, alle 19.30.

Domenica si svolgeranno le feste di Romanina, alle 19 con Ricci e di Cervara, alle 19, con Agostinelli.

Zizi come una piuma

PARIGI, 1.

La celebre ballerina francese Zizi Jeanmaire ha deciso di dimagrire: vuole scendere da 48 chili a 45, perchè solo in questo modo, dice, potrà tornare a interpretare i grandi ruoli del balletto classico. Poichè però Zizi è alta un metro e 68, e il suo peso attuale sembra il minimo compatibile con le esigenze vitali, l'impresa di perdere altri tre chili si preannuncia disperata.

Conclusa la Rassegna

Da Locarno segnalati i migliori dell'anno

Premiazione simbolica di «Terra em transe» di G. Rocha - Le manifestazioni complementari

Dal nostro inviato

LOCARNO, 1.

Mentre sullo schermo infuriava la battaglia di Austerlitz, vista «dal vero» da Serghei Bondarciuk nel suo Guerra e pace, *il XX Festival di Locarno concluderà la sua dignitosa parabola con la significativa premiazione — non ufficiale, ma soltanto orientativa — da parte sia della giuria giovanile sia da parte della stampa accreditata, del vigoroso film di Glauber Rocha* Terra em transe *e con le segnalazioni non meno rivelatrici del* Marat-Sade *di Peter Brook, del* Ritorno del figliol prodigo *di Schorm, del* Padre *di Szabo e del* Sogno *di Djordjevic (senza parlare dell'ormai puntuale riconoscimento a Bruno Bozzetto per il riuscitissimo* Il signor Rossi compra l'automobile*).*

Tra le ultime proiezioni, fatta eccezione per l'italiano A ciascuno il suo *di Elio Petri, poche sono state in verità le opere degne di qualche considerazione. In particolare, tanto il film giapponese* La campana *di Yukio Aoshima, quanto l'argentino* Il raccolto *di Marcos Madanes hanno certo più il valore di affermazione di principio che di temi compiutamente dimostrati. In effetti,* La campana *è non più di un semplice* divertissement, *costruito senza pretese e con misurato garbo e, quindi, apprezzabile nella sua ben definita dimensione.*

Diverso è, invece, il giudizio che bisogna dare della pellicola argentina. Il raccolto, *in cui il regista Marcos Madanes, pur prendendo le mosse da un problema vivo della realtà del suo paese, non possiede la lucidità e forse l'esperienza per elaborare un discorso chiaro o una precisa denuncia della drammatica e, a volte, grottesca condizione contadina. Perchè la vicenda s'impernia appunto sulle deliranti traversie di un coltivatore, alle prese con il suo raccolto (di qui il titolo), che ha la sventura di andarsi ad impaniare nelle maglie di una burocrazia dalla fisionomia quasi kafkiana per il potere paralizzante e intimidatorio che esercita verso tutto e tutti.*

Il racconto, oltretutto, s'invischia in notazioni di dettaglio ora ambigue ora irrilevanti, tanto che il ritmo diviene spesso affannoso e così ciò che avrebbe potuto essere un quadro abbastanza realistico di una situazione nei suoi più immediati riflessi sociali, economici e politici si stempera in una prolissa, improduttiva lamentazione.

Prendendo congedo, dunque, da questa rassegna, pur facendone notare gli aspetti non ancora pienamente risolti dal lato organizzativo quali la non competitività, i criteri di selezione e l'ordinamento del calendario delle proiezioni, ci pare giusto segnalarne anche le iniziative complementari che sono già approdate, a parer nostro, a proficui risultati quali la tradizionale rassegna retrospettiva (concretatasi quest'anno in un prezioso, ampio omaggio alla cinematografia sovietica) e le non meno abituali giornate, dedicate al tema «Cinema e gioventù», nel corso delle quali hanno luogo utili incontri di studio, conferenze, proiezioni e, spesso, appassionate discussioni tra docenti e studenti.

Per concludere, se dobbiamo esprimere un nostro personale parere su questo XX Festival di Locarno, a noi sembra che nel quadro globale le opere più stimolanti siano risultate senz'altro Terra em transe *di Rocha e* Marat-Sade *di Brook.*

Sauro Borelli

Pinter regista (non di se stesso)

Ha messo in scena a Londra una novità di Robert Shaw, a sua volta più noto come attore

LONDRA, 1.

The man in the glass booth («L'uomo nella cabina di vetro») è stato presentato con vivo successo a Londra. E' un dramma di Robert Shaw, messo in scena da Harold Pinter: è la prima volta che il celebre commediografo (il quale è anche regista e attore) dirige una opera non sua. Il dramma sembra ispirato alla vicenda di Eichmann, il criminale nazista catturato in Argentina e condannato a morte in Israele.

Qui è un ricco ebreo americano che viene rapito a New York. Durante il processo in Israele (che egli, come imputato, segue in una cabina di vetro), l'uomo, Arthur Goldman, ammette di essere il colonnello Dorff, famigerato criminale nazista, ed esalta tutti i suoi misfatti. Ma, in realtà, egli era uno dei tanti prigionieri ebrei, che per rivalsa o per altri motivi di ordine psicologico si fa ora passare per Dorff, il quale in realtà è morto.

L'opera, anche se le intenzioni dell'autore non sono sempre del tutto chiare, è ricca di tensione e intensità drammatica. Ottima l'interpretazione, soprattutto quella del noto attore di teatro e di cinema Donald Pleasance.

Anche Robert Shaw, del resto, è noto soprattutto come attore teatrale e cinematografico: ed è stato, sia sulla scena sia sullo schermo, uno degli interpreti principali del *Guardiano* di Pinter. Ultimamente, il pubblico inglese lo ha potuto vedere nei panni di Enrico VIII, in *Un uomo per tutte le stagioni* di Fred Zinnemann.

Si cerca il nuovo James Bond

LONDRA, 1.

La Universal Export Company (nome sotto il quale, come sanno gli appassionati lettori di Ian Fleming, si nasconde il Servizio Segreto inglese) è in cerca di un impiegato. Lo vuole sui trent'anni, alto, bello, virile, con ottima pronuncia, colto e mondano, duro combattente e gagliardo amatore. Requisiti difficili a trovarsi tutti insieme? Forse, ma il fatto è che la Universal Export Company non può accontentarsi di surrogati, perchè sta cercando nientemeno che un nuovo James Bond.

Sean Connery, il vero, originale 007, ha deciso di lasciare definitivamente il personaggio, dopo il suo ultimo film, *You only live twice* («Si vive due volte sole») Ma fra un anno sarà girato un altro esemplare della serie *On Her Majesty's secret service* («Al servizio segreto di Sua Maestà»), e la società, con la discrezione che le circostanze e l'ambiente richiedono, e già alla ricerca del nuovo agente segreto. Harry Saltzman e Albert Broccoli sono decisi a trovare il secondo James Bond. «Faremo tutto il possibile per fare arricchire il giovanotto, spiega Saltzman, tanto più che, per ogni dollaro che va a lui, un altro viene a noi».

Già i due produttori ricevono lettere e telefonate da tutto il mondo, da baldi giovani che sostengono di essere identici a Sean Connery. Ma tutte queste proposte saranno scartate. Se si deve creare un nuovo 007, meglio farlo diverso dal l'originale, altrimenti sarebbe solo una copia sbiadita. Così, mentre Connery è scozzese e bruno, il suo successore dovrà essere inglese e biondo. Sarà quasi certamente un attore professionista, ma ancora senza gran nome. Le ricerche vere e proprie cominceranno in ottobre, presso le piccole Compagnie teatrali inglesi.

Il Principato di Monaco alla mostra del cinema di Venezia?

MONTECARLO, 1.

A quanto si è appreso ieri il Principato di Monaco sarà presente quest'anno per la prima volta, alla Mostra internazionale d'Arte cinematografica. Il film presentato dal Principato sarà *Criminelle par omission* («Criminale per omissione»), un lungometraggio drammatico girato a colori dal regista Paul Lasry.

L'azione si svolge sulla costa Azzurra ed a Parigi. I protagonisti sono la ventenne Christine Levasseur, ed il giovane Claude Barey, entrambi debuttanti

Preghiere collettive per celebrare l'assoluzione dei Rolling

LONDRA, 1

Alcune decine di «Flower People» (giovani che indossano camicioni floreali, portano collane di perline, hanno i capelli lunghi fino alle spalle, predicano il «verbo dell'amore» donando ai passanti fiori ed in genere fanno uso di stupefacenti o allucinogeni) si sono raccolti ieri sera nell'Abbazia di Westminster a Londra per un «pray in» dopo la sentenza del processo d'appello contro i *Rolling Stones*.

La Corte d'Appello di Londra, presieduta dal «Lord Chief Justice», Lord Parker, ha infatti annullato — come è noto — la sentenza che condannava ad un anno di reclusione il chitarrista dei *Rolling Stones* Keith Richard («reo» di aver permesso che venissero consumati stupefacenti nella sua casa) ed ha concesso la condizionale al cantante e *leader* del gruppo Mick Jagger, condannato a tre mesi per possesso abusivo di pillole eccitanti.

I giovani, che recavano anche campanelli alle braccia ed alle gambe, hanno girato in lungo e in largo per l'abbazia ed hanno poi deposto un mazzo di fiori nel chiostro, in segno di ringraziamento per la «liberazione» degli *Stones*.

Successivamente essi si sono raccolti in *Hyde Park*, ballando al suono di «tam-tam», davanti a un piccolo pubblico.

Applausi a Broadway per Judy Garland

NEW YORK, 1

Judy Garland è tornata ieri agli applausi di Broadway con uno show organizzato dall'ex marito Sid Luft che si intitola *Judy Garland a casa, a palazzo*. La cantante ha intrattenuto il pubblico per un'ora e un quarto riscuotendo un autentico trionfo di simpatia e, se nelle battute iniziali la sua voce è sembrata incerta, sul finire gli spettatori hanno ritrovato la brava cantante dei tempi migliori.

Giunta a Budapest la troupe del Comunale di Bologna

BUDAPEST, 1.

La compagnia del Teatro comunale di Bologna è giunta oggi a Budapest per una serie di rappresentazioni nel Teatro allo aperto dell'Isola Margherita.

Il programma prevede due rappresentazioni dell'*Ernani* di Verdi, il 5 ed il 13 agosto, e della *Norma* di Bellini il 6 e il 12 agosto.

«I Beatles non hanno speciali responsabilità verso i giovani»

LONDRA, 1.

Brian Epstein, il *manager* dei «Beatles», ha detto in un'intervista alla televisione di non credere che lui e i cantanti del celebre quartetto abbiano speciali responsabilità nei confronti delle molte migliaia di giovani appassionati di musica leggera.

Si parlava delle recenti dichiarazioni di Paul Mc Cartney, il quale aveva detto di aver preso l'allucinogeno LSD, che avrebbe avuto su di lui benefici effetti spirituali. Secondo Epstein, i «Beatles» non hanno speciali responsabilità verso il pubblico, nemmeno verso quello che li idolatra. Se essi incidono un brutto disco, ha detto Epstein, il pubblico non lo compra, e così non accetterà l'allucinogeno solo perchè Mc Cartney o altri (fra cui lo stesso Epstein) lo hanno preso.

le prime

Cinema

Operazione Commandos

Dell'armeno Lewis Milestone, autore di *Niente di nuovo sul fronte occidentale, Salerno ora X, Lo strano amore di Martha Ivers*, gli schermi canicolari portano alla luce uno dei film meno impegnativi e più commerciali: *Operazione Commandos*, già distribuito in Italia nel '60. Il film narra di una «missione» che un *commando* di dieci uomini (graduati e ufficiali inglesi e greci) deve assolutamente portare a termine nell'isola di Rodi, occupata dai tedeschi verso il '41. Si tratta di far saltare contemporaneamente due aeroporti situati nell'interno dell'isola, che saranno raggiunti dai dieci «pazzi e incoscienti» dopo una marcia estenuante, resa ancora più dura dalla mancanza dell'acqua. Alla fine, saranno solo in due a salvarsi e a raggiungere il sommergibile base all'ora convenuta.

Interpretato da Dirk Bogarde, Akim Tamiroff, Gerard Oury, il film a colori, non brilla molto nè per lo scavo psicologico, nè per una autonoma visione di quel momento storico, che qui viene rivissuto, senza una sufficiente tensione, attraverso moduli narrativi abbastanza convenzionali. Milestone, comunque, non ha tralasciato di accennare alla commossa partecipazione degli isolani alla giusta causa della resistenza al nazismo: da citare la sequenza (l'unica in tutto il film che riesca ad esprimere una certa atmosfera) in cui un pastorello riesce con le sue capre e il suono del flauto a nascondere alcuni uomini del *commando* alla caccia dei tedeschi.

vice

SCHERMI E RIBALTE

Cavalleria, Follie viennesi e Tosca a Caracalla

Oggi, alle 21, replica di «Cavalleria Rusticana» di Mascagni (rappr. n. 19). Maestro direttore Pier Luigi Urbini. Interpreti principali: Margherita Casals Mantovani, Gastone Limarilli, Renzo Scorsoni, Bianca Bortoluzzi. Regia di Mario Missiroli, scene e costumi di Attilio Colonnello. Seguirà il balletto «Follie Viennesi» di Strauss per la coreografia di Milloss. Interpretato da Marisa Matteini, Gianni Notari, Walter Zappolini, Elisabetta Terabust, Alfredo Raino e il Corpo di Ballo del Teatro. Scena di Ettore Rondelli, costumi di Linda Chittaro. Domani 3 prima di «Tosca» concertata e diretta dal maestro Bruno Bartoletti, regia di Carlo Piccinato, interpretata da Marcella Pobbe, Franco Tagliavini e Tito Gobbi.

Armando Gatto a Massenzio

Venerdì alle ore 21.30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Armando Gatto (stagione estiva dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia, tagliando n. 12). In programma: Zafred: «Ouverture sinfonica»; Ciaikowski: «Serenata per archi in do maggiore op. 48»; Beethoven: «Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55 ("Eroica")». Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in Via Vittoria 6, dalle ore 10 alle 17 e presso l'American Express in Piazza di Spagna, 38.

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo)
Alle 21.30 quarta settimana Spett. Comp. la grande Cavea, dir. S. Ammirata con «Pseudolo» di Plauto con S. Ammirata, M. Bonini Olas, F. Cerulli, G. Donato, F. Freisteiner, G. Mazzoni, F. Petrabruna; regia S. Ammirata

BEAT 72
Alle 22.15 Spett. Teatro Sperimentale dei burattini di Otello Sarzi, con Arrabal Brecht Lorca

FORO ROMANO
Suoni e luci, alle 21: Italiano, Francese, Tedesco e Inglese, alle 22.30: solo Inglese

GIANICOLO (Piazza San Pietro in Montorio)
Sabato alle 21.30 Comp. Spett. Sacri presenta «Laudato Sii Mi Signore» dai fioretti di S. Francesco riduzione di Raffaello Lavagna, regia di S. Bargone con B. Bovo, A. Crast, L. Gizi, C. Ninchi, R. Malaspina, E. Vazzoler

LA CAPANNINA (Nuova Florida)
Domani alle 22 Ben Yorillo presenta «Gran Torneo dei Complessi Beat»

SATIRI
Alle 21.45: Arcangelo Bonaccorso presenta «L'uomo del gas» di M. Moretti; «Pelone» di Parenti; «Il triangolo è un punto» di B. Longhini. Novità con A. Lelio, A. Duse, F. Santelli; regia Enzo De Castro; scene M. Mammi

TEATRO ROMANO OSTIA ANTICA
Riposo

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 683272)
Alle 21.30 prima XIII Estate di Prosa di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci con Enzo Liberti nel grande successo comico «Uno... due... tre... nu te posso più tenè... te pijo e te lasso» di E. Liberti; regia autore

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (T. 7313306)
I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ◆ e grande rivista

VOLTURNO (Via Volturno)
La vendetta di Zorro A ◆ e rivista Canzoni in Vespa

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153) Operazione Commandos
AMERICA (Tel. 386.168) Chiusura estiva
ANTARES (Tel. 890 947) La notte pazza del conigliaccio, con E. M. Salerno SA ◆◆
APPIO (Tel. 779.638) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875 567) Chiusura estiva
ARISTON (Tel. 853.230) Come le foglie al vento, con L. Bacall DR ◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Domani non siamo più qui, con J. Thulin (VM 18) DR ◆◆
ASTOR (Tel. 6 220 409) Gli inesorabili, con B. Lancaster A ◆◆
ASTORIA Chiuso
ASTRA Chiuso
AVANA La caccia, con M. Brando (VM 14) DR ◆◆◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Chiusura estiva
BALDUINA (Tel. 347.592) Chiusura estiva
BARBERINI (Tel. 471.707) Il tigre, con V. Gassman (VM 14) S ◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) L'uomo che uccise il suo carnefice, con G. Maharis (VM 14) DR ◆
BRANCACCIO (Tel. 735 255) Il marinaio del Gibilterra, con J. Moreau DR ◆◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Chiusura estiva
CAPRANICHETTA (Tel. 672 465) Chiamata per il morto, con J. Mason G ◆◆
COLA DI RIENZO (Tel. 350 584) Il marinaio del Gibilterra, con J. Moreau DR ◆◆
CORSO (Tel. 671 691) Per un pugno di donne
DUE ALLORI (Tel. 273 207) La congiuntura, con V. Gassman SA ◆
EDEN (Tel. 380.188) Chi ha rubato il presidente? con L. De Funès SA ◆
EMPIRE (Tel. 855.622) Il dottor Zivago, con O. Sharif DR ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - Eur - Tel. 5.910.986) Il marinaio del Gibilterra, con J. Moreau DR ◆◆
EUROPA (Tel. 865.736) Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Il fantasma ci sta, con V. Miles SA ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) The taming of the shrew
GALLERIA (Tel. 673.267) Chiusura estiva
GARDEN (Tel. 582.848) La congiuntura, con V. Gassman SA ◆
GIARDINO (Tel 894.946) Paradiso hawajano
IMPERIALCINE n. 1 (T. 686.745) Tre morsi nella mela, con S. Koscina SA ◆
IMPERIALCINE n. 2 (T. 686.745) La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
ITALIA (Tel. 856 030) Il sole sorgerà ancora, con A. Gardner DR ◆◆◆
MAESTOSO (Tel. 786.086) Agente Logan missione Ypotron, con L. Devill A ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) Chiusura estiva
MAZZINI (Tel. 351.942) Un dollaro tra i denti
METRO DRIVE-IN (T. 6 050.126) Mark Donan agente Z7, con L. Jeffries A ◆
METROPOLITAN (Tel. 689 400) Il lago di satana, con B. Steele (VM 18) G ◆
MIGNON (Tel. 869.493) Il giardino di gesso, con D. Kerr S ◆
MODERNO ARENA ESEDRA Contrabbandieri a Macao, con T. Curtis DR ◆
MODERNO SALETTA (T. 460.285) La donna di sabbia, con K. Kishida (VM 18) DR ◆◆◆
MONDIAL (Tel. 834 876) Desideri proibiti, con J. Seberg (VM 16) S ◆
NEW YORK (Tel. 780 271) Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy DR ◆
NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002) Breve chiusura estiva
OLIMPICO (Tel. 302.635) Frontiera a nord-ovest, con L. Bacall A ◆
PARIS (Tel. 755 002) Rassegna suspense: Cocktail-per-un-cadavere, con J. Stewart G ◆◆
PLAZA (Tel. 681.193) Il conte Max, con A. Sordi C ◆
QUATTRO FONTANE (T. 470 265) Obbiettivo 500 milioni (prima)
QUIRINALE (Tel. 462 653) Una donna sposata, con M. Meril (VM 18) DR ◆◆
QUIRINETTA (Tel. 670 012) Personale J. Christie: Billy il bugiardo SA ◆◆◆
RADIO CITY (Tel. 464.103) Chiusura estiva
REALE (Tel. 580 234 L. 800) Il meraviglioso paese, con R. Mitchum A ◆
REX (Tel. 864.165) Chiusura estiva
RITZ (Tel. 837.481) Battaglia sulla spiaggia insanguinata, con A. Murphy DR ◆
RIVOLI (Tel. 460 883) Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ◆
ROYAL (Tel 770 549) La sposa del mare (prima)
ROXY (Tel 870 504) Calibro 38, con R. Hossein (VM 14) DR ◆
SALONE MARGHERITA (671439) Cinema d'Essai: La notte pazza del conigliaccio
SAVOIA (Tel. 861.159) Agente Logan missione Ypotron, con L. Devill A ◆
SMERALDO (Tel. 451.581) Marines Battleground, con J. Mahoney DR ◆
STADIUM (Tel. 393.280) Breve chiusura estiva
SUPERCINEMA (Tel. 485 498) I violenti di Rio Bravo
TREVI (Tel. 689 619) La bisbetica domata, con E. Taylor SA ◆◆
TRIOMPHE (Piazza Annibaliano) Breve chiusura estiva
VIGNA CLARA (Tel. 320 359) Chiusura estiva

Seconde visioni

AFRICA: Tre colpi di Winchester per Ringo, con G. Mitchell A ◆
AIRONE: Scotland Yard chiama Interpol Parigi, con H. Moxey G ◆
ALASKA: Da New York la mafia uccide, con E. Constantine G ◆
ALBA: La grande battaglia di Sebastopoli
ALCYONE: La strage dei vampiri
ALCE: Dolci vizi al foro, con Z. Mostel (VM 14) C ◆
ALFIERI: Marines Battleground, con J. Mahoney DR ◆
AMBASCIATORI: Chius. estiva
AMBRA JOVINELLI: I tre della Croce del Sud, con J. Wayne SA ◆
ANIENE: Riposo
APOLLO: Golia alla conquista di Bagdad
AQUILA: Bolide rosso, con T. Curtis DR ◆
ARALDO: Cat Ballou, con J. Fonda A ◆◆
ARGO: Chiusura estiva
ARIEL: Il grande sentiero, con R. Widmark A ◆◆
ATLANTIC: Femmine delle caverne, con E. Ronay A ◆
AUGUSTUS: Comanceros, con J. Wayne A ◆◆
AUREO: La valle del mistero, con R. Egan A ◆
AUSONIA: Il delinquente delicato, con J. Lewis C ◆
AVORIO: Chiusura estiva
BELSITO: Ballata da un miliardo, con R. Danton SA ◆◆
BOITO: Chiusura estiva
BRASIL: Controspionaggio chiama Scotland Yard, con H. Corbett G ◆
BRISTOL: Una carabina per Schut, con L. Barker A ◆
BROADWAY: 10 piccoli indiani, con H. O' Brian G ◆
CALIFORNIA: El tigre, con C. Connors A ◆
CASTELLO: I Don Giovanni sulla Costa Azzurra, con A. Stroyberg (VM 14) C ◆
CINESTAR: Inferno sul Pacifico DO ◆
CLODIO: Chiusura estiva
COLORADO: Persona, con B. Andersson (VM 14) DR ◆◆
CORALLO: Missione suicidio, con T. Curtis DR ◆
CRISTALLO: Mercoledì d'Essai Il mattatore, con V. Gassman C ◆
DEL VASCELLO: I mostri, con Gassman-Tognazzi SA ◆◆
DIANA: I mostri, con Gassman-Tognazzi SA ◆◆
EDELWEISS: 7 cinesi d'oro
ESPERIA: Uccidi o muori, con R. Mark A ◆
ESPERO: Lord Jim, con P. O' Toole DR ◆◆
FOGLIANO: Alfie, con M. Caine (VM 18) SA ◆◆
GIULIO CESARE: Can can, con F. Sinatra M ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Improvvisamente l'estate scorsa, con E. Taylor (VM 16) DR ◆◆
IMPERO: Le 7 vipere
INDUNO: La spia dagli occhi di ghiaccio
JOLLY: Jhonny Reno, con D. Andrews A ◆
JONIO: I giganti di Roma SM ◆
FARNESE: Pattuglia antigang, con R. Hossein DR ◆
LA FENICE: Bandiera di combattimento, con S. Hayden DR ◆
LEBLON: Il vigile, con A. Sordi C ◆◆◆
MASSIMO: Paradiso hawajano
NEVADA: Il fuorilegge del Kansas
NIAGARA: Il ponte sul fiume Kwai, con W. Holden DR ◆◆◆
NUOVO: Il teschio maledetto, con P. Cushing (VM 14) DR ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema Selezione: Gli angeli con la pistola, con G. Ford S ◆◆
PALLADIUM: Agente segreto in gente di notte, con G. Peck G ◆
PALAZZO: Colpo grosso ma non troppo, con Bourvil SA ◆◆
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRENESTE: Ulisse, con K. Douglas A ◆◆
PRINCIPE: 20 000 leghe sotto i mari, con J. Mason A ◆◆
RENO: Il boia scarlatto
RIALTO: La bugiarda, con C. Spaak (VM 18) SA ◆◆
RUBINO: Chiusura estiva
SPLENDID: Mezzogiorno di fifa con J. Lewis C ◆
TIRRENO: Femmine delle caverne, con E. Ronay A ◆
TRIANON: La sfida implacabile
TUSCOLO: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
ULISSE: Chiusura estiva
VERBANO: Chiusura estiva

Terze visioni

ADRIACINE: Chiusura estiva
ARS CINE: Chiusura estiva
AURORA: Rose rosse per Angelica, con J. Perrin A ◆
COLOSSEO: La spia che venne dall'Ovest
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
DELLE MIMOSE: Riposo
DELLE RONDINI: La spietata colt di Ringo
DORIA: Le maledette pistole di Dallas A ◆
ELDORADO: La spia che non fece più ritorno, con R. Vaughn G ◆
FARO: L'uomo senza paura, con K. Douglas (VM 16) A ◆◆
FOLGORE: Chiusura estiva
NOVOCINE: Colpo da mille miliardi, con R. Van Nutter A ◆
ODEON: 5 dollari per Ringo, con A. Taber A ◆
ORIENTE: Destinazione Mongolia, con R. Widmark DR ◆
PLATINO: Chiusura estiva
PRIMA PORTA: Dolci vizi al foro, con Z. Mostel (VM 14) C ◆
PRIMAVERA: Chiusura estiva
REGILLA: Per qualche dollaro in meno, con L. Buzzanca A ◆
ROMA: Il padrone di New York
SALA UMBERTO: Lezione d'amore alla svedese, con B. Hope SA ◆◆

ARENE

ALABAMA: Duello all'ultimo sangue, con R. Hudson DR ◆
AURORA: Rose rosse per Angelica, con J. Perrin A ◆
CASTELLO: I don Giovanni della Costa Azzurra, con A. Stroyberg (VM 14) C ◆
COLUMBUS: Spionaggio internazionale, con R. Mitchum G ◆
CORALLO: Missione suicidio, con T. Curtis DR ◆
DELLE PALME: La vendetta dei moschettieri, con M. Demongeot A ◆
DON BOSCO: Riposo
ESEDRA MODERNO: Contrabbandieri a Macao, con T. Curtis DR ◆
FELIX: L'allegro mondo di Stanlio e Ollio
LUCCIOLA: Argos alla riscossa
MONTE OPPIO: 38. parallelo
NEVADA: Il fuorilegge del Kansas
NUOVO: Il teschio maledetto con P. Cushing (VM 14) DR ◆
ORIONE: Le belle dell'aria, con G. Ralli S ◆
REGILLA: Per qualche dollaro in meno, con L. Buzzanca A ◆
S. BASILIO: Baleari operazione oro, con J. Sernas SA ◆
TIZIANO: Riposo

Sale parrocchiali

COLUMBUS: Spionaggio internazionale, con R. Mitchum G ◆
ORIONE: Le belle dell'aria, con G. Ralli S ◆

LOCALI CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZ. ENAL-AGIS: Ambasciatori, Adriacine, Africa, Alfieri, Astoria, Bologna, Cristallo, Delle Terrazze, Euclide, Faro, Fiammetta, Imperialcine n. 2, La Fenice, Leblon, Nuovo Olimpia, Orione, Planetario, Plaza, Primaporta, Rialto, Roma, Sala Umberto, Splendid, Sultano, Traiano di Fiumicino, Tirreno, Tuscolo, Ulisse

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A — Avventuroso
C — Comico
DA — Disegno animato
DO — Documentario
DR — Drammatico
G — Giallo
M — Musicale
S — Sentimentale
SA — Satirico
SM — Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ — eccezionale
◆◆◆◆ — ottimo
◆◆◆ — buono
◆◆ — discreto
◆ — mediocre
VM 16 — vietato ai minori di 16 anni

Il marito di Jean Seberg fa il regista per sua moglie

PARIGI, 1

Lo scrittore Romain Gary, marito di Jean Seberg, debutterà nella regia dirigendo l'adattamento cinematografico di un suo racconto intitolato *Les oiseaux vont mourir au Pérou*: il film sarà «un dramma quasi tragico a sfondo erotico». La Seberg, James Mason, Maurice Ronet e Henri Silva saranno gli interpreti.

Spettacoli di musica e prosa nel Castello di Gorizia

GORIZIA, 1.

La quarta stagione teatrale estiva al Castello di Gorizia si è aperta ieri per concludersi il prossimo 13 agosto nel Cortile dei Lanzi. La manifestazione, organizzata dal Comune, dall'Ente provinciale per il turismo e dalla «Pro Loco», comprenderà concerti di musica sinfonica e rappresentazioni teatrali. Nella serata inaugurale si è svolto un concerto dell'Orchestra sinfonica di Udine diretta dal maestro Armando La Rosa Parodi. Da domani all'8 agosto sarà di scena il Piccolo Teatro «Città di Gorizia» con *I capricci di Marianna*, commedia in due atti di Alfred De Musset. Infine, dal 10 al 13 agosto, verrà rappresentata *La grande invettiva davanti alle mura della città* di Tancred Dorst, con la Compagnia del Piccolo Teatro della città di Trieste «La Baracca», diretto da Edmondo Tieghi, per la regia e l'allestimento scenico dello scultore Marcello Mascherini.

Rai TV

a video spento

LA PIAGA DEL MORALISMO — *Per* Cordialmente *il pericolo del moralismo è sempre in agguato. L'anno scorso, secondo noi, la rubrica si chiuse con un bilancio negativo perchè il moralismo vi era la nota dominante; in questa nuova edizione, pur se non mancano i tentativi di battere altre strade, gli accenti moralistici pesano ancora e tanto. Il fatto è che esiste un solo autentico antidoto al moralismo: ed è l'indagine tenace sulle origini, sulle cause dei fenomeni sociali che si esaminano: solo individuando perchè e come certi fenomeni si verificano, si può giungere a trovare i rimedi, generali e particolari. Altrimenti, si rimane inevitabilmente allo stadio delle prediche inutili che pretenderebbero di trasformare i «cattivi» in «buoni».*

A giudicare da questi primi numeri che abbiamo visto, Cordialmente *punta quest'anno a illustrare una serie di fenomeni di malcostume civico: ma questa ricerca rischia di rimanere sterile, se, appunto, si ferma alla costatazione di ciò che c'è e conclude con un appello alla «coscienza». Prendiamo il servizio di Fellini e Locatelli sui testimoni. Innanzitutto, non è stata felice l'idea di scegliere come soggetti delle indagine i «supertestimoni»: a questo livello, infatti, i problemi sono molto complessi e non è facile nemmeno stabilire quale sia stata l'autentica molla che ha determinato simili testimonianze. Se si fossero scelti i casi di testimoni più comuni, comparsi in alcuni dei tanti modesti processi che si celebrano in Italia, la problematica sarebbe stata assai più semplice e i telespettatori avrebbero potuto assai più facilmente rapportare la loro esperienza a quella degli intervistati. E, soprattutto, l'indagine avrebbe condotto direttamente gli autori del servizio a mettere a fuoco il funzionamento del nostro apparato giudiziario e il problema del rapporto tra i cittadini e lo Stato: che sono, secondo noi, le due chiavi adatte a comprendere sia l'atteggiamento dei testimoni sia l'umore dell'opinione pubblica nei loro confronti. Così, si sarebbe evitato il moralistico colloquio tra Ciccardini e Jemolo, dal quale abbiamo appreso soltanto che gli italiani sarebbero «privi di senso sociale». E se lo sono, perchè lo sono? Ecco l'interrogativo dal quale il servizio avrebbe potuto tranquillamente ricominciare.*

Un discorso non molto dissimile si può fare per il servizio di Bartoccini e Tomei sui rimandati. Questo «pezzo» non era privo di informazioni ed era un vantaggio. Ma nessuna autentica analisi veniva svolta attraverso le interviste che avrebbero dovuto dirci in primo luogo perchè e come questi ragazzi sono stati rimandati. Se una analisi vi fosse stata, ne sarebbero scaturiti gli autentici difetti di fondo del nostro sistema scolastico, ben più gravi di quelli accennati dal prof. Pieraccio (in cui quale, peraltro, è stato continuamente frenato, nella sua ricerca delle cause, da Ciccardini). Una scuola degna di questo nome dovrebbe arrivare a non bocciare nessuno, si dice in quella «Lettera a una professoressa» dei ragazzi di don Milani che non molti giorni fa Zoom ci ha illustrato. E, ancora una volta, per evitare il moralismo (o il consiglio spicciolo) da lì si sarebbe dovuto partire.

g. c.

preparatevi a...

La Tailandia (TV 1° ore 21)

Dopo quello sul Laos, un altro documentario su un Paese del sud-est asiatico: la Tailandia. Anche questo documentario è basato su servizi della americana NBC e si giova del commento scritto da Gino Nebiolo. Vedremo in che modo la TV italiana avrà saputo utilizzare il materiale di cronaca americano per un discorso su questa delicata zona del mondo.

Massimo Bontempelli (Radio 3° ore 22,30)

Massimo Bontempelli fu uno scrittore di notevole interesse, impegnato nella ricerca di forme nuove e non assente, nel dopoguerra, dal dibattito civile. Tuttavia, oggi egli viene assai poco ricordato. Stasera discuteranno su di lui alla radio Enrico Falqui, Corrado Cagli, Carlo Bernari e Ruggero Jacobbi.

programmi

TELEVISIONE 1°

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
19,45 TELEGIORNALE SPORT CRONACHE ITALIANE PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE CAROSELLO
21,— Alle frontiere del Vietnam THAILANDIA
21,45 QUINDICI MINUTI CON MICHELE
22,— MERCOLEDI' SPORT
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE INTERMEZZO
21,15 FOLLIE D'INVERNO Film con Fred Astaire e Ginger Rogers
22,45 PANORAMA ECONOMICO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop; 7,48: Pari e dispari; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 12,10: Contrappunto, 13,33: Le mille lire; 13,37: Sempreverdi; 14: Trasmissioni regionali; 14,40: Canzoni del Festival di Napoli; 15,10: Zibaldone italiano; 15,45: Parata di successi; 16: Per i piccoli; 16,30: Giornale di bordo; 16,40: Antologia musicale, 17,15: Rocambole; 17,30: Momento napoletano; 17,45: L'Approdo; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 19,30: Luna Park; 20,15: La voce di Fred Bongusto; 20,20: Buon viaggio, Paolo, tre atti di Cataldo; 22: Concerto sinfonico diretto da Aldo Ceccato.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,35: Album musicale; 10: Jazz tradizionale; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Corrado fermo posta; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Pronto, chi parla?; 13,45: Teleobiettivo; 13,55: Finalino; 14: Le mille lire; 14,04: Juke box; 14,45: Dischi in vetrina; 15: Motivi scelti; 15,15: Giovani esecutori: pianista Valeri Voskobojnikov; 16: Rapsodia; 16,38: Transistor sulla sabbia; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il Bistolfo; 21: Come e perchè; 21,10: Tempo di jazz; 21,40: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo; 10: Musiche operistiche; 10,30: W. F. Bach e Boccherini; 11: Berlioz e Milhaud; 12,10: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Liszt; 12,35: Frescobaldi; 13,05: Concerto sinfonico diretto da André Cluytens; 14,30: Mezzosoprano Margaret Lensky; 15: Clementi e Kreutzer; 15,30: Compositori contemporanei: Henze; 16: Musiche di Mozart e Sciostakovic; 17,10: Busoni; 17,30: Elgar e Nielsen; 18,30: Musica leggera; 18,45: Lo sport e gli italiani; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Dodici sonate per violino e clavicembalo di Geminiani; 21: Wolff; 21,35: Cimarosa; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Bontempelli; 23: Bartok; 23,40: Rivista delle riviste.

«Poesia e rivoluzione»:

un interessante supplemento librario del quotidiano francese « Le Monde »

La straordinaria pagina della letteratura cubana

"Le Monde des livres", ossia il supplemento librario del quotidiano francese "Le Monde", ha dedicato, esattamente una settimana fa, due pagine intere a un'antologia di giovani poeti cubani. « Poésie et révolution à Cuba » è uno spiraglio, uno « studio », come il giornale sottolinea con modestia, su quello che all'interno della letteratura cubana si va compiendo. Ma l'iniziativa serve a diffondere nel grande pubblico europeo almeno l'eco di quel fermento che nell'isola dei Caraibi fa da centro alle aspirazioni di rinnovamento continentale, e che attraversano popoli e gruppi razziali schiacciati dall'oppressione imperialista.

In che senso, per quali strade questa poesia ricerca il rapporto col « fatto rivoluzionario »? Difficile dare una risposta esatta sulla base delle due pagine di "Le Monde". Ho già detto che si tratta di uno « spiraglio ». Per quanto obiettivo possa essere lo sforzo compiuto dal collaboratore del giornale — René Depestre — ogni scelta è limitata, sebbene in questo caso dev'essere servito il quadro panoramico preparato per l'Esposizione universale di Montréal da Heberto Padilla e Luis Sardiaz, che, secondo Depestre *« rende conto in modo ammirevole dell'intensa attività poetica di questi ultimi otto anni»*.

Anche entro questi limiti si possono, comunque, valutare alcuni elementi. Anzitutto, e questo è ancora un fatto interno a Cuba, il passaggio da precedenti *« posizioni di individualismo formale »* (la generazione della rivista "Origenes") alle posizioni di oggi, cui però Nicolas Guillen faceva da preludio superando il mito subalterno della condizione di « negro perseguitato » nel tentativo di illuminare, nell'insieme, l'aspra realtà del colonialismo. Ossia, sin da allora, fuori dal campo borghese e colonizzato. Cuba faceva un « discorso più ampio ».

Lo sviluppo di questi anni ha portato a una prima conseguenza. *« Con la sua vigorosa forza di attrazione* (di unità), *la rivoluzione cubana ha già reso possibile a quattro generazioni poetiche di raggrupparsi liberamente, secondo una traiettoria lirica e seguendo linee di canto che vanno da Guillen a Miguel Barnet* (nato nel 1940) *o anche a poeti più giovani »*, annota Depestre. Difatti, nelle due pagine, si trovano versi di Rolando Escardo, Pablo Fernandez, Fayad Jamis, Miguel Barnet, Luis Marré, Guillermo Rivera, Heberto Padilla, Roberto Retamar, nati fra il 1925 e il 1943 (Rivera), con una varietà di risultati e di esperienze vecchie e nuove che non precludono nessuna strada di conoscenza attraverso la poesia.

E' dal punto di arrivo di questa traiettoria che si può aprire un discorso non più limitato a Cuba, e che ci riguarda tutti. Storicamente, cioè, la letteratura cubana prerivoluzionaria era rimasta in una di quelle situazioni di sottosviluppo che io definirei « risorgimentali », e che si concretano — come spesso è avvenuto anche da noi — in due atteggiamenti dominanti. Da una parte, la frustrazione che fa sentire molti scrittori esclusi dalle grandi correnti artistiche dei paesi « più avanzati », quindi la febbre dell'aggiornamento, dell'esperimento, del falso moderno, che si risolve in un'assimilazione dei dati esterni del gusto altrui o dell'altrui « idea di letteratura », trascurando il terreno da cui nascono quel gesto o quella idea. Dall'altra, l'atteggiamento che ripiega nei limiti e nelle ripetizioni della propria cultura (classicista alla Carducci o neo-romantica o folcloristica o persino neo-realista). I due atteggiamenti, com'è naturale, non si presentano mai in forme così drastiche.

Intervengono, cioè, altri fattori. Fra gli altri: la personalità dello scrittore, il grado di sviluppo culturale cui un paese è arrivato e, soprattutto, il rapporto fra cultura e masse popolari. Non appena la situazione generale si modifica, come è avvenuto a Cuba nel 1953, non appena la borghesia perde, per lo meno sul terreno politico, la sua posizione di violenza in tutte le forme e, anzitutto, nella cultura (dall'organizzazione scolastica alle scelte più immediatamente legate alla vita quotidiana dell'uomo e alle sue possibilità espressive), nella nuova atmosfera socialista si modifica (o dovrebbe) anche tutto l'atteggiamento verso questi e altri problemi. Ad es., quando si afferma che all'impegno sociale dello scrittore deve corrispondere l'impegno della società verso la cultura, è ovvio che questo problema trova soluzione diverse in una società che segue una linea di sviluppo socialista. La borghesia d'oggi, come un tempo i Borboni, ha in sospetto sia l'uno sia l'altro impegno (e i giornalisti del "Corriere della sera" sono addirittura i paladini di questa crociata borbonica). Basta pensare al modo in cui tutte le società « borghesi » risolvono il problema dell'istruzione, a cominciare da quello dell'istruzione civica. Le scelte culturali, e di rivoluzione o di compromessi col passato, diventano oggi sempre più indicative della natura di una determinata società.

Precisiamo con un altro esempio. Se una composizione poetica o un film sui minatori o sulle mondine, restano tali (*sui minatori; sulle mondine*) come fatti di propaganda o di ideologia paternal-populista, non si deve esclusivamente all'insufficienza di una morale privata dei loro autori, ma anche a un'insufficiente maturazione di massa che spesso si manifesta persino nelle avanguardie organizzate sotto forma di sospetto non solo verso le componenti vecchie delle attuali situazioni culturali ma anche verso la cultura propria o verso la necessità della propria cultura o verso il proprio impegno culturale.

E' stata questa — da quello che ci è dato di capire — la difficoltà da cui è partita la letteratura cubana. Non è bastato liberarsi dallo « individualismo formale », come dice Depestre. Ha dovuto ricercare e trovare il rapporto con la condizione nuova di Cuba, di paese che *fa oggi un discorso più ampio*, più vasto, su scala continentale. E' giusto dire, ad es., che una differenza sostanziale c'è con altri momenti o situazioni rivoluzionarie come « l'esplosione poetica » che in Russia seguì la rivoluzione d'ottobre o quella — internazionale, a più voci e in più lingue — della guerra di Spagna. A Cuba le voci poetiche si sono andate formando negli anni, e acquistano a poco a poco la loro forza, la loro convinzione, sentendo nella prova dei fatti — se non è azzardato dirlo — la necessità di ricavare i propri motivi dal terreno culturale della vecchia ribellione cubana ma per collegarsi a quello del continente, dove i delitti dell'imperialismo sono flagranti e visibili, persino esplosivi nei suoi rabbiosi interventi (sui negri di Detroit o a Santo Domingo). La letteratura di Cuba si trova a vivere, cioè, una pagina straordinaria. In essa prosegue il rinnovamento della personalità nazionale di un popolo che si è liberato all'interno e lotta per la libertà a livello internazionale. Ma si tratta anche di una pagina davvero inedita, dove avvenire tecnocratico e avvenire socialista dell'uomo si guardano e si confrontano ogni giorno, e permettono al mondo intero una conoscenza di ciò che è nuovo, di ciò che avviene nella propria realtà.

Michele Rago

Castro e Lukács nel numero 3 di «Quindici»

Due testi di notevole interesse appaiono, tra gli altri, nel n. 3 del mensile « Quindici »: si tratta delle dichiarazioni di Fidel Castro sull'abolizione a Cuba del diritto di proprietà intellettuale (« copyright ») e della prefazione che il filosofo marxista György Lukács ha appositamente redatto per l'edizione italiana del suo libro *Storia e coscienza di classe* (che uscirà nel prossimo autunno).

Il discorso di Fidel Castro ha un grande rilievo politico e comporta non soltanto una visione rivoluzionaria dell'attività editoriale, ma la liquidazione ideologica del mercato dei brevetti e della concorrenza nella produzione intellettuale: Cuba, dice Castro, non ha fatto grandi invenzioni, ma qualsiasi cosa inventerà (per esempio nella tecnica agricola in via di grande sviluppo) non la proteggerà con brevetto e la metterà a disposizione di qualsiasi paese, come fa ora con tutti i suoi libri.

STORIA

Forse è ancora vivo in qualche parte del mondo

Il mistero di Martin Bormann

l'«uomo-talpa» del nazismo

Il feroce gerarca si allontanò dal «bunker» di Hitler il 1° maggio 1945, poco prima dell'arrivo dell'Armata Rossa - Dalla sentenza di Norimberga ad oggi egli sarebbe stato «visto» sul Mato Grosso, in una «fazenda» argentina, lungo le rive del Rio Grande, nelle foreste della Papuasia - Una carriera sanguinosa all'ombra di Hitler

L'ingresso del bunker di Hitler nella Cancelleria del Reich a Berlino

La sera del primo maggio 1945 era calata da poco su Berlino. Il Terzo Reich aveva ormai le ore contate: le armate anglo americane e quelle sovietiche si erano congiunte sull'Elba tagliando in due quella parte della Germania che ancora rimaneva in mano ai nazisti; a Berlino, investita da una valanga di carri armati sovietici e circondata, si combatteva fra le macerie per eliminare gli ultimi ostinati focolai di resistenza. Saranno state intorno alle 21 quando nel lungo tunnel sotterraneo che univa il bunker *della cancelleria del Reich alla stazione della metropolitana della Wilhelmplatz, un gruppo di 400 persone, al lume delle torce elettriche, tentava di raggiungere la stazione della Friedrichstrasse e oltrepassare così la Sprea e le linee sovietiche. Del gruppo faceva parte anche Martin Bormann, il braccio destro del « fuhrer », l'unico dei « grandi » del nazismo rimasto in vita in quel* bunker *che era stato teatro, poche ore prima, delle ultime follie di Hitler.*

Da quella lontana sera del 1 maggio '45 di Martin Bormann non si è saputo più niente: intorno alla sua persona si è addensato un alone di mistero. Il tribunale internazionale di Norimberga, chiamato a giudicare i crimini contro l'umanità compiuti dai nazisti, non riuscì ad accertare la morte di Bormann e per questo lo giudicò in contumacia, condannandolo alla pena del capestro.

Dalla sentenza di Norimberga ad oggi, decine di volte Bormann è stato visto vivo sul Mato Grosso, in una fazenda argentina, lungo le rive del Rio Grande, in una capanna di una vetta della Madre de Dios, nelle foreste della Papuasia. Ogni « rivelazione » è stata poi smentita e il mistero di questo lugubre personaggio continua a perdurare, interessando, periodicamente, la stampa di tutto il mondo.

Ma chi era Martin Bormann? Perché non è stato possibile accertare la sua fine?

Bormann nacque nel 1900 a Halberstradt, una modesta cittadina della Germania centro-orientale, nella Sassonia, celebre solo per le sue rinomate salsicce. Poco si sa delle sue origini sociali e degli studi compiuti. Nel 1930 il nome di Bormann comparve per la prima volta nella schiera degli alti gerarchi del partito nazista quando Hitler lo nominò suo segretario, insieme a Rudolf Hess. Prima di quella data di Bormann si era occupato un compiacente tribunale tedesco che lo condannò a una lieve pena per complicità nell'uccisione di un povero maniscalco, militante del Partito comunista tedesco.

Il 10 maggio 1941 Rudolf Hess fuggì in Inghilterra col folle proposito di trovare un accordo e porre così fine alla guerra; Hitler lo condannò a morte trasferendo a Martin Bormann tutte le cariche (vice capo del partito e capo dell'ufficio del sostituto del « fuhrer ») affidate al suo antico camerata.

Lo sterminio degli slavi

La fiducia che Hitler ripose nell'oscuro personaggio di Halberstradt non fu mai tradita. Bormann fu uno dei servi più fedeli del « fuhrer »; eseguì con scrupolosità tedesca tutti gli ordini del suo capo, persino quelli più macabri e orripilanti. Negli ambienti del partito nazista Bormann era considerato l'uomo-talpa, per la sua caratteristica di nascondersi nell'ombra, rintanandosi nei più oscuri recessi della vita del partito per tesservi i suoi intrighi.

A Norimberga, durante il processo al nazismo, oltre a una serie di ordini emanati da Bormann per gli eccidi delle popolazioni dei territori occupati e per l'attuazione della « soluzione finale » — con questa sigla i nazisti indicavano lo sterminio degli ebrei — venne esibito un documento che da solo è sufficiente a tracciare un profilo del nostro personaggio. In una lunga lettera inviata a Rosenberg, il « teorico » del nazismo impiccato a Norimberga, Bormann espose il suo piano (che poi era quello di Hitler) per risolvere il problema delle popolazioni dell'Est europeo soggiogate dai nazisti. « Gli slavi — scrisse fra l'altro Bormann — sono tenuti a lavorare per noi. Coloro di cui non abbiamo bisogno, possono anche morire. Pertanto la vaccinazione obbligatoria e i servizi sanitari tedeschi sono superflui. La fecondità degli slavi non è desiderabile. Essi possono usare antifecondativi e praticare l'aborto — e quanto più tanto meglio. L'istruzione è pericolosa. Sarà sufficiente che sappiano contare fino a cento... Ogni persona istruita è un nostro futuro nemico. Lasceremo solo la religione come diversivo. Quanto ai viveri, non ne avranno più dello stretto necessario. Noi siamo i padroni. Veniamo prima noi ».

Ma i sentimenti di odio contro l'umanità che albergavano nella mente di Bormann, come del resto in tutti i capi nazisti, esplosero nella forma più acuta negli ultimi giorni di guerra, quando era ormai evidente che per il Terzo Reich non c'era più niente da fare. Verso la metà del marzo '45 Hitler dette un ordine mostruoso al suo ministro per gli armamenti, Speer: distruggere la Germania. Niente doveva rimanere in piedi: case, scuole, fabbriche, ospedali, ponti, edifici pubblici. Tutto doveva essere incenerito. E Bormann preparò, pochi giorni dopo, un piano altrettanto mostruoso. Di fronte all'avanzata dell'armata rossa voleva avviare la popolazione tedesca, insieme ai lavoratori stranieri e ai prigionieri di guerra, verso il centro del Reich, da oriente a occidente. Tutti questi milioni di persone avrebbero dovuto marciare a piedi, senza predisporre nessuna misura per tutelare la loro esistenza. Una immane ecatombe sarebbe stata la conseguenza di questo piano mostruoso.

Un ordine non eseguito

Speer non se la sentì di eseguire gli ordini di Hitler e di Bormann: la Germania non venne incenerita e il popolo tedesco non subì la decimazione.

Martin Bormann fu a fianco di Hitler fino alla fine. Fuggì dal bunker *solo quando vide il cadavere del suo capo scomparire nel rogo di 200 litri di benzina. Bormann aveva un ardente desiderio di lasciare vivo quel* bunker *divenuto ormai il rifugio di una accozzaglia di gente impazzita: morto Hitler voleva continuare a tramare al fianco dell'ammiraglio Doenitz, designato dal « fuhrer » nuovo capo del Reich. L'esecutore del testamento di Hitler doveva essere proprio lui, Bormann, al quale era stato dato anche l'incarico di far pagare con la morte i tradimenti perpetrati all'ultima ora da Göering e da Himmler. Il grasso maresciallo dell'aria Göering aveva inviato un ultimatum a Hitler, autoproclamandosi capo del partito e del Reich; il comandante generale delle SS Himmler aveva preso contatti con il consolato svedese di Lubecca per offrire la resa della Germania agli alleati.*

Quando apprese queste notizie Hitler divenne furibondo. Dopo aver scritto il testamento, predisposta la « punizione » per i due traditori e sposata Eva Braun, la donna che le era stata a fianco per più di 13 anni, si ritirò nella sua camera da letto e si uccise sparandosi un colpo di pistola in bocca. Erano esattamente le 15,30 di lunedì 30 aprile 1945. Anche Eva Braun si suicidò ingerendo una forte dose di cianuro. I due cadaveri vennero dati alle fiamme davanti all'ingresso principale del bunker, *nel giardino interno della cancelleria, durante una pausa del cannoneggiamento sovietico.*

Anche Goebbels, l'altro «grande» del nazismo rimasto nel bunker, *decise di morire. Dopo aver fatto avvelenare i suoi 6 figli, ordinò al suo attendente di sparargli alla nuca, insieme alla moglie.*

Martin Bormann, ora che era rimasto quasi solo in vetta alle gerarchie naziste, era deciso a sopravvivere. La sera del 1 maggio organizzò l'uscita dal bunker *attraverso i passaggi sotterranei. Raggiunta la stazione della Friedrichstrasse, i quattrocento sopravvissuti, in massima parte componenti delle SS, si divisero in piccoli gruppi per tentare di superare la Sprea e le linee sovietiche. Il gruppo con Martin Bormann fu visto accodarsi a un carro armato tedesco. Qui finiscono le testimonianze certe sulla fine del braccio destro di Hitler; ci sono, e vero, altre due testimonianze successive ma sono state considerate poco attendibili.*

Erich Kampka, l'autista di Hitler, afferma di aver visto il carro armato che precedeva il gruppo di Bormann colpito in pieno da un colpo di mortaio sovietico; nell'esplosione « Bormann rimase quasi certamente ferito a morte ». L'altra testimonianza è di Artur Axmann, capo della gioventù hitleriana. Egli disse che il corpo di Bormann giaceva sotto un ponte situato nelle vicinanze dove era esploso il carro armato. Secondo Axmann, Bormann non presentava alcuna ferita: si sarebbe ucciso col veleno, per non cadere prigioniero dei sovietici.

Taddeo Conca

MEDICINA

Un giorno i ciechi potranno vedere?

Il meccanismo della vista - Che cos'è la biofisica - Audaci esperienze sovietiche

Una partita come quella non si era mai vista. Le cronache parlarono di prodigio sconcertante che segnava un nuovo passo verso la civiltà dei robot. Infatti quello che sbalordiva non era l'abilità dei contendenti a muovere i pezzi sulla scacchiera, era il dover constatare che la partita anziché svolgersi fra due persone, fra due esseri umani, veniva giocata da due macchine costruite apposta rispettivamente in USA e in URSS.

Esse costituivano qualche anno fa, allorchè la vicenda fu resa nota, uno dei modelli più avanzati fra le cosidette « macchine pensanti», che traducono, fanno calcoli, suggeriscono orbite, enunciano diagnosi, azzardano perfino previsioni per il futuro. Prendiamo le mosse da questa famosa gara fra due congegni capaci di giocare a scacchi non per esaltarci del miracolo tecnico in sé, ma per mettere a fuoco un aspetto della fisica moderna; quella che tende, nei limiti in cui può, a riprodurre in modelli meccanici talune forme di attività biologica: pensiero, calcolo, ragionamento.

Una tendenza analoga, ma in senso inverso, è andata nel frattempo manifestandosi fra i biologi, alcuni dei quali si sono messi a studiare la fisica per ricercare nel funzionamento di certi congegni meccanici una spiegazione logica al perdurante mistero di certe funzioni organiche. Sicchè a un dato momento i fisici e i biologi appassionati di simili indagini si sono incontrati, ed è sorta quella nuova disciplina che si chiama oggi « biofisica ».

Come ha fatto, e va facendo tuttora, la biochimica, anche la biofisica ci aiuta a capire il meccanismo di alcune complesse attività vitali, e — in sede terapeutica — a risolvere problemi per il passato ritenuti insolubili. Si pensi, per fare un solo esempio, alle attuali protesi bioelettriche. Ebbene, uno dei casi più gravi che la biofisica ha decisamente abbordato è quello della cecità.

Già da qualche anno si conoscono i tentativi compiuti un po' dovunque nell'intento di ridare la vista ai ciechi, i quali dovrebbero riuscire a vedere cose e persone con una sufficiente approssimazione alla realtà, come noi le vediamo sullo schermo televisivo. Al fine di discernere la concretezza di tali prospettive si ricordi che il fenomeno visivo si può così schematizzare.

Lo stimolo luminoso giunge, attraverso i vari settori dell'occhio, alla retina: questa attraverso il nervo ottico, lo trasmette a quel punto del cervello dove ha sede il centro della vista, e dove precisamente il detto stimolo si trasforma in percezione visiva. Con quest'ultima terminologia però non facciamo che nascondere la nostra ignoranza, in quanto non sappiamo affatto « come » avvenga codesta trasformazione.

Ci è noto che la retina è capace di impulsi elettrici (tanto che si registra oggi l'elettroretinogramma) e si può supporre che sia un impulso del genere a trasmettere lungo il nervo ottico lo stimolo luminoso. Il quale, raggiunto il centro della vista, vi provoca — secondo la diversità delle sue caratteristiche — modifiche elettriche o chimiche o elettrochimiche di tipo diverso. Ancora più probabile è che il detto impulso non sia di natura elettrica, ma elettronica.

Ora in campo fisico sappiamo che i congegni elettronici hanno una notevole potenza di amplificazione: creando, con valvole o transistor, un ambiente elettronico, le vibrazioni sonore che vi si inseriscono aumentano molto di intensità, ed è così che si sono creati i moderni apparecchi per sordi. Ma l'amplificazione, oltre che per le onde sonore, si ottiene anche per le onde luminose, ed è ciò che ha condotto alla creazione del microscopio elettronico, dove amplificato in misura eccezionale è appunto il campo visivo.

Chi vieta di credere allora che si possa fare qualcosa di simile per i ciechi, applicare loro cioè dei congegni capaci di amplificare gli stimoli luminosi fino a tal limite da essere percepiti, sia che la lesione abbia colpito la retina o il nervo ottico o il centro visivo? Intanto dagli studiosi di biofisica dell'URSS arriva una notizia non meno eccitante sulla possibilità di sostituire il nervo ottico con un filo di platino.

Nel caso di lesione di questo nervo la cecità si deve al fatto che viene a mancare la via di comunicazione fra la retina e il centro visivo. Gli esperimenti di sostituzione sono stati eseguiti sulle rane: un lungo tratto del nervo ottico è stato asportato e sostituito con un filo di platino collegante i due monconi, quello in partenza dalla retina e quello connesso al centro cerebrale della vista.

Si è poi proceduto alla registrazione dell'elettroretinogramma, dell'elettroneurogramma, e dell'elettroencefalogramma, riscontrando che l'attività bioelettrica della retina, del nervo ottico artificiale (ricostituito con la protesi di platino), e del centro della vista, confrontata alla stessa attività rilevata prima dell'intervento, rimaneva quasi identica. Se ne deduceva che gli impulsi bioelettrici, generati nella retina dallo stimolo luminoso, vengono trasmessi dal moncone periferico del nervo ottico al moncone connesso col centro visivo, e quindi al centro visivo stesso, attraverso la protesi senza notevoli cambiamenti, come avviene quando si ha un nervo ottico normale.

Per averne la riprova si è tolta la protesi di platino, e dunque si son lasciati i due monconi del nervo ottico non più collegati fra loro dal ponte metallico inseritovi artificialmente, e si sono eseguiti di nuovo i grafici, al fine di sondare l'attività elettrica dei vari settori. Pressocchè normale è risultato l'elettroretinogramma, nonchè l'elettroneurogramma del moncone periferico del nervo ottico, quello collegato con la retina, mentre non si è registrato alcun grafico per il moncone del nervo connesso al centro ottico e per il centro ottico stesso, cioè sotto lo stimolo luminoso questi due settori hanno taciuto, il che conferma la validità funzionale del ponte di platino messo a collegare i due monconi nervosi.

C'è da osservare, beninteso, che si tratta di prime esperienze, che vi si è indagato il comportamento elettrico e non quello chimico ancora sconosciuto e infine che non si può mai dire quanto di ciò che si ottiene sugli animali inferiori è ottenibile pure in quelli superiori, e quanto di codesti risultati sia trasferibile sull'uomo. Quindi ogni entusiasmo sarebbe prematuro, ma importante è che i biofisici si siano posti il problema, anche se per domani o dopodomani, e che vi lavorino con impegno

Gaetano Lisi

schede

UNA STORIA ORGANICA DELLA «SCAPIGLIATURA»

Un volume lungo, zeppo di notizie, di annotazioni, di richiami a studi e testi precedenti, ma ricco di materiali freschi, finora sfuggiti all'esame dei critici; un volume attento e puntuale, e quindi utilissimo allo studioso, è la *Storia della scapigliatura* di Gaetano Mariani, edita per i tipi di Sciascia (Palermo 1967, 910 pagine, lire 8.000).

A cent'anni dall'esperienza rivoluzionaria del gruppo milanese, ripubblicate negli ultimi mesi le opere di alcuni dei principali personaggi del movimento (Dossi, Cantoni, Faldella) mancavano ancora, per rendere il giusto merito agli scapigliati, la resurrezione di altri artisti del cenacolo meneghino (Tarchetti e Praga sono stati ingenerosamente ignorati dagli editori) e un'opera organica, di ampio respiro. Mariani si è dedicato a questa seconda, difficile impresa.

E in realtà era tempo che il pubblico avesse qualche cosa di più, come fonte di ricerca, delle vecchie, se pure pregevoli, opere del Nardi e del Lucini. Gaetano Mariani aveva iniziato il suo discorso nel '61, con un saggio *Alle origini della scapigliatura* pubblicato nel *Convivium*, ed ora ritorna sull'argomento dimostrando di aver continuato a lavorare seriamente in quella direzione.

Valido ci sembra soprattutto il criterio usato per investigare sullo « sperimentalismo di un realista » (Praga), sulla « nuova dimensione stilistica » di Carlo Dossi e sulla pratica del Tarchetti, di « racconto come storia delle sensazioni ». Quel che invece ci sembra mancare è Milano: cioè la funzione politico-sociale-letteraria che, fra il '60 e l'80, la metropoli lombarda esercitò su una schiera di intellettuali che si divisero e polemizzarono, oppure si unirono strettamente insieme, sulla base di motivi e temi ai quali li spingeva la complessa influenza della città.

Tuttavia, nell'opera, questo limite è superato con disinvoltura grazie al taglio che Mariani ha impresso alla narrazione (sì, è una storia, ma si può parlare di cadenza narrativa nell'armonioso susseguirsi dei capitoli); il tentativo è di « ricostruire dall'interno » il mondo scapigliato: ed è perseguito senza alti e bassi, fino all'ultimo capoverso.

In sostanza, appare bene che, se tutta una serie di posizioni sociali espresse dagli scapigliati potevano essere condivise da un largo strato di intellettuali italiani (dalla scuola del Carducci in primo luogo) merito qualificante del gruppo milanese fu di aver trasportato queste posizioni al livello dell'elaborazione culturale e della trasfigurazione artistica, di aver tentato di fondare, su di esse, una nuova teoria della letteratura e della lingua.

Speriamo che questa *Storia* sia di impulso agli studi sugli autori della Scapigliatura, e che da questi studi, oltre a opere originali e a nuovi contributi di analisi, si aggiungano presto moderne edizioni di Tarchetti e Praga. La *riscoperta* di alcune loro opere potrebbe dar loro quel pubblico che ingiustamente, negli ultimi decenni, li ha ignorati.

ed. p.

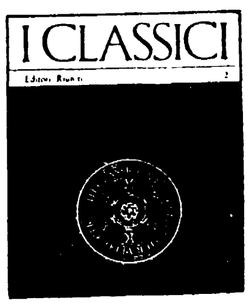
Wilfred Burchett
HANOI SOTTO LE BOMBE
Prefazione di Bertrand Russell
Traduzione di Franco Bertone
Nostro tempo, pp 252, L 1.200

Un notevole contributo alla storia contemporanea, un libro che verrà letto e studiato con ammirazione per molte generazioni.
(Bertrand Russel)

Friedrich Engels
Karl Marx
LA SACRA FAMIGLIA
A cura di Aldo Zanardo
Biblioteca del pensiero moderno, pp LXIX-482
L 2.800

La crisi del giovane hegelismo, Feuerbach e la sinistra materialistica e socialista, la rottura con la sinistra idealistica. Nuova edizione annotata e corredata da una appendice di testi di Bruno ed Edgar Bauer.

I CLASSICI



Classici
della letteratura
Prosper Mérimée
CARMEN E ALTRI RACCONTI
Prefazione di Michele Rago
Traduzione di M Teresa Luciani, pp 384, L 2.500

Una delle più tipiche e suggestive storie d'amore e di morte della letteratura universale.

Anonimo spagnolo
VITA DI LAZARILLO DE TORMES
A cura di Rosa Rossi
pp 200, L 1.800

La vicenda di Lazarillo, il capostipite della narrativa picaresca, una delle opere più avvincenti e ricche di sottile umorismo della letteratura spagnola

Opere di Lenin
Volume XXVIII
luglio 1918-marzo 1919
pp 500, L 2.800

Da « La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky » agli scritti e ai discorsi sulla nascita della Terza Internazionale.

Volume XXIX
marzo-agosto 1919
pp 560, L 2.800

Successi e difficoltà del giovane potere sovietico, la guerra contro gli interventisti stranieri e i generali bianchi, i compiti della Terza Internazionale.

Anderlini, Barca, Basso, Boni, Di Giulio, Foa, Giolitti, Ingrao, Lama, Macario, Mosca, Pajetta, Santi, Trentin, Vanni
INCHIESTA SULLA UNITA' SINDACALE
Mille risposte alla rivista « Rinascita ». Nostro tempo, pp 338, L 1.500

Una inchiesta spregiudicata su un tema centrale del dibattito politico: l'unità sindacale.

Editori Riuniti

Secondo è giunto Bitossi poi Zandegù e Motta

Passuello stacca tutti nel «Ticino»

Nostro servizio

LUGANO, 1.

Ancora una vittoria italiana nella classica che Lugano organizza in occasione della Festa della Confederazione. Nel libro d'oro del «Ticino» è di turno, stavolta il varesino Adriano Passuello, artefice con il danese Ritter, di una lunga fuga e successivamente, di un solitario finale, che valorizza il successo conseguito con oltre tre minuti di vantaggio su Bitossi.

In sintesi l'edizione 1967 non ha storia lunga. Venuti meno gli attesissimi assi, e balzato fuori con autorità sorprendente il rincalzo Passuello. Un risultato e una condotta di gara, insomma, che per sommi capi ricalcano la corsa dello scorso anno. Anche nel 1966, preoccupati i campionissimi di guardarsi a vicenda si era imposto Fezzardi. Nel 1967 una specie di bis con i «grandi», che tergiversano nell'assumere la iniziativa e la necessaria rincorsa, e con gli audaci che, usciti fuori allo scoperto, insistono all'attacco per niente intimiditi dai molti chilometri che rimangono da consumare per giungere al traguardo.

Nell'occasione, l'azione galeotta, il colpo di mano che ha catapultato all'assalto gli arditi, è venuta dallo spunto di una volata promossa per un premio posto in palio dagli sportivi di Bioggio. Sullo slancio dello sprint, tre uomini (il danese Ritter e gli italiani Passuello e Beraldo) si sono trovati quasi senza volerlo con un propizio margine.

Prima d'allora cioè dal via fino a Gioggio, non si era verificato nulla di trascendentale. Svelta la sgroppata da Lugano verso Melide, Capolago, Mendrisio, ma sempre a ranghi compatti. Poi, a Bioggio, l'impennata che doveva decidere la corsa. Incitrulliti i «grandi» da un passivo reciproco controllo e tenaci gli evasori nel condurre a buon fine il tentativo, la gara si fratturava concedendo ai primi di sensibilizzare progressivamente il vantaggio da prima insignificante. All'inizio della scalata del Monte Ceneri, la terna si gloriava di un margine che era ormai salito al di là dei tre minuti. Sulla rampe di Rovagina i tre perdevano Beraldo senza per questo desistere dalla decisione ormai presa di non mollare l'osso agli inseguitori divenuti più vivaci.

Rimanevano alla gara chilometri più che sufficienti per cambiare faccia in qualsiasi senso. Tuttavia le distanze non servono se chi deve muovere le gambe più in fretta preferisce rimanere con il naso alla finestra per paura di favorire Tizio o Caio. Fermo il distacco del plotone ma inattesa variazione in testa: nel corso del primo giro, Ritter, tradito da una gomma, deve mettere piede a terra e Passuello, tonificato anziché spaurito dall'essere solo al comando mette le ali, il danese ripara e tenta la rincorsa spremendosi alla morte.

Niente da fare. L'altro fresco ancora e con energie valide in corpo, tiene duro, tanto da costringere il danese a desistere fino al riassorbimento da parte del grosso. Al penultimo giro un brivido. Lungo i tornanti della discesa di Ponte di Valle, Anquetil è vittima di un ruzzolone. Nulla di grave per il corridore, qualche guaio per la bicicletta e decisione emmediata di ritiro.

Siamo alla conclusione. Sempre solo Passuello al comando e una sortita di cinque corridori sulla salita della Pregassone. Vanno via con Bitossi anche Ruegg, Bodrero, Blano e il danese Ritter che ha ripreso fiato.

In discesa, a Ponte di Valle, il toscano Bitossi cala giù spericolato per assicurarsi il secondo posto.

Gino Bernasconi

Ordine d'arrivo

1) Adriano Passuello in 4 ore 50'27", media 40,065; 2) Franco Bitossi a 3'30"; 3) Dino Zandegù a 3'44"; 4) Gianni Motta; 5) Johny Schleck (Luss); 6) Vittorio Adorni; 7) Emilio Casalini; 9) Franco Bodrero; 12) Alfio Poli; 13) Giorgio Favaro; 15) Wladimiro Panizza; 17) Franco Cribiori, tutti col tempo di Zandegù; 21) Giuseppe Franzetti a 3'55"; 27) Felice Marchesi a 15' e 14"; 29) Italo Donadi a 17'44".

Su 58 partenti soltanto 29 hanno terminato la corsa. Anquetil e Anglade si sono ritirati.

Passuello in azione durante il Giro del Ticino

«Mondiale» della Ball nei 100 metri rana: 1'14"8

WINNIPEG, 1.

Un primato del mondo battuto (il decimo della serie), uno uguagliato e un altro mancato di soli 2/10 di secondo costituiscono la sintesi della penultima giornata delle gare di nuoto ai giochi panamericani.

In pratica il nuoto è stato l'epicentro anche ieri. La bionda americana Cathy Ball, dopo oltre un anno di vani tentativi ha conquistato il record mondiale dei 100 m. rana con io strabiliante tempo di 1'14"8. Il suo connazionale Mark Spitz ha vinto i 100 metri farfalla in 56"3 uguagliando il proprio record stabilito il 9 luglio scorso e, infine, Claudia Kolb, anch'essa americana, ha vinto i 200 metri farfalla femminili in 2'25"5, a soli 2/10 di secondo dal primato mondiale dell'olandese Ada Kok.

Cathy Ball, una quindicenne della Florida, che ancora non ha finito di sorprendere il mondo del nuoto, grazie anche alla lotta che ha dovuto ingaggiare fino all'arrivo con l'uruguaiana Anna Maria Norbis, ha abbassato il record dei 100 metri rana di 1/10 di secondo (p.p. Prozumenchikava 1'15"7) dopo averlo uguagliato due volte dallo scorso dicembre. L'uruguaiana non le è stata da meno, realizzando la terza performance di tutti i tempi (1'15"9) che porta il primato del Sud America ad un livello molto alto, paragonabile a quello dei 100 metri stile libero del brasiliano Manuel Dos Santos (53"6), record del mondo nel 1961.

Un provvedimento disciplinare è stato preso contro i quattro corridori ciclisti, partecipanti ai giochi panamericani, accusati di doping. Lo ha confermato oggi Benny Foster presidente del comitato per il ciclismo dei giochi, rifiutandosi però di fare i nomi dei corridori.

Da domani corsi di judo alla «Tiburtina»

Domani avranno inizio i corsi di judo alla Polisportiva Tiburtina che dispone di una moderna ed attrezzata palestra. Dirigeranno i corsi alcuni tra i più noti campioni della specialità. La Polisportiva Tiburtina, la cui sede si trova in via G. Stefanini lotto C (zona Monti del Pecoraro) sta anche preparando un corso di ginnastica artistica maschile e femminile ed un centro di formazione fisico-sportiva dell'UISP di Roma.

Italia-Finlandia 53-53 dopo la prima giornata

Primato italiano di Pizzi nei 3000 m. siepi: 8'43"4

● FRINOLLI

Nostro servizio

HELSINKI, 1. — Azzurri e finlandesi hanno chiuso alla pari (53-53) la prima giornata dell'incontro internazionale di atletica leggera che li vede di fronte allo stadio olimpico di Helsinki. Il risultato non appaga completamente gli italiani, anche se è stato «arricchito» dal record nazionale dei 3000 metri siepi, una delle specialità più neglette dell'atletica italiana: pur finendo terzo nella gara Giovanni Pizzi ha corso la distanza in 8'43"4 migliorando così di ben 9"4 il vecchio primato che Massimo Begnis aveva stabilito a Celje, Jugoslavia, il 14 agosto 1965. Battere di 9"4 il primato nazionale in una corsa notoriamente massacrante come 3000 siepi è impresa che nobilita tutta una giornata di gare, anche se il risultato conclusivo non vede gli azzurri in testa, come tutti si attendevano in patria. Del resto è risaputo che in questi incontri internazionali di atletica grande importanza hanno le prestazioni del «secondo uomo» e alcuni dei «secondi» azzurri oggi hanno fallito l'appuntamento: così, per esempio nei 400 metri Scatena non è riuscito a strappare il secondo posto alle spalle di Frinolli che anche oggi è stato l'alfiere della squadra azzurra insieme a Giannattasio e a Simeon. Scatena ha corso bene, ma Haimo Jokinen, il «numero uno» dei quattrocentisti finlandesi lo ha preceduto di 4/10.

Frinolli ha dominato il campo correndo come sempre in bello stile. Non è un segreto nemmeno a Helsinki che Robertino è l'atleta forse più perfetto al mondo negli ostacoli bassi lusingando il senso estetico dei tifosi finlandesi che lo hanno a lungo applaudito pur correndo in un tempo per lui comodo: 51".

Silvano Simeon ha vinto comodamente con una buona serie e una punta di m. 59,20 che conferma il suo ritorno su misure di altissimo livello e che fa ben sperare in vista del match di Montreal fra Europa e America. Il terzo azzurro del disco, Gilberto Ferrini, non è andato più in là di m. 50,66 finendo all'ultimo posto alle spalle dei due finlandesi: Rinne, secondo con metri 53,78 e Hangasvaara, terzo con m. 53,44.

Giannattasio ha detto ancora una volta quale combattente sia, vincendo i cento metri in 10"5, e rifilando due decimi all'ottimo Ennio Preatoni che ha portato a casa il secondo posto dando all'Italia la prima delle due «doppiette» della giornata.

La seconda doppietta è venuta nei 1500 metri dove Renzo Finelli e Gianni Del Buono, esaltato dalla clamorosa vittoria di Atene nella semifinale di Coppa Europa ad Ostrawa contro fior di campioni, sono giunti sul filo a spalla, accreditati allo stesso tempo: 3'47"3.

Nell'«alto» e nel «lungo» gli azzurri sono finiti negli ultimi due posti dando corpo alla defaillance che ha tolto loro punti preziosi e permesso ai finlandesi di finire la giornata a pari punti. Nell'«alto» pur non andando il vincitore Tapola oltre un modesto 2,03 e l'altro finlandese oltre i due metri, Alberto Pico e Vittoriano Drovandi sono finiti agli ultimi due posti con m. 2 e m. 1,95 rispettivamente.

Nel «lungo» poco da biasimare, tutto sommato, visto che il vincitore Eskola era fuori della portata degli azzurri avendo saltato m. 7,75. Pasquale Santoro ha impegnato in una dura lotta per la seconda piazza l'altro finlandese Palmen ma ha perso per soli dieci centimetri: m. 7,45 per l'avversario, 7,35 per lui.

Nei m. 5.000 ha vinto ancora un finlandese, Koskinen, in 14'08"2 e Cindolo è finito lontano in 14'36", precedendo però l'altro finlandese. Sinesi lontanissimo, in 15'01".

Dopo questa gara l'Italia conservava un solo punto di vantaggio sui finlandesi, dopo aver guidato con largo margine nelle prime tre gare.

Coi tremila siepi, di cui si è detto, la Finlandia conquistava la sua seconda «doppietta», dopo l'«alto», e passava a condurre decisamente. Rafforzava la sua posizione con il «lungo» passando a condurre nientemeno che per 43 a 34.

Nei 1500 la «doppietta» di Finelli e Del Buono portava il distacco dai padroni di casa, a soli 4 punti (42 a 46) poi nel martello Urlando lanciava a metri 61,22 portando agli azzurri un prezioso successo che, anche se Bernardini finiva quarto con metri 56,66, riportava la nazionale italiana, a soli tre punti. La staffetta permetteva all'Italia di portarsi in parità proprio in chiusura, con i cinque punti vinti contro i due della Finlandia, anche se il tempo è apparso un po' deludente 40"4. In sostanza l'Italia si è aggiudicata sei gare contro le quattro dei finlandesi. Questi hanno però ottenuto una doppietta di più e migliori piazzamenti dei secondi uomini in genere. Ecco la spiegazione del risultato della prima giornata in cui ci si attendeva di vedere gli azzurri in vantaggio.

Bass Karlsson

Il dettaglio tecnico

● M. 400 hs: 1) Frinolli (It.) 51"; 2) Jokinen (Finl.) 52"1; 3) Scatena (It.) 52"6 4) Haapasalo (Finl.) 52"8

● ALTO: 1) Tapola (F.) metri 2,03; 2) Tilli (Fr.) m. 2; 3) Pico (It.) m. 2; 4) Drovandi (It.) m 1,95.

● DISCO: 1) Simeon (It.) metri 59,20, 2) Rinne (F.) metri 53,78; 3) Hangasvaara (Fr.) m 53,44. 4) Ferrini (It.) metri 50,66

● METRI 100: 1) Giannattasio (It.) 10"5; 2) Preatoni (It.) 10" e 7; 3) Gustafsson (Fr.) 10"8; 4) Mankila (Fr.) 10"9.

● METRI 5000: 1) Koskinen (F.) 14'08"2; 2) Cindolo (It.) 14'36" 3) Rialeppilampi (Fr.) 14'49"8; 4) Sinesi (It.) 15'01"6.

● LUNGO: 1) Eskola (F.) metri 7,75; 2) Palmen (F.) m 7,45; 3) Santoro (It.) m. 7,35; 4) Bonechi (It.) m 7,12

● METRI 3000 SIEPI: 1) Kuha (Fr.) 8'38"4; 2) Siren (Fr.) 8'42"2; 3) Pizzi (It.) 8,43"4 (nuovo primato italiano); 4) Risi (It.) 9'08"4.

● MARTELLO: 1) Urlando (It.) m. 61,22; 2) Salonen (Fr.) metri 61; 3) Harlos (Fr.) m 60,94; 4) Bernardini (It.) m. 56,66.

● METRI 1500: 1) Finelli (It.) 3'47"3 2) Del Buono (It.) 3'47"3; 3) Nyman (Fr.) 3'48"4; 4) Karsikas (Fr.) 3'54"1.

● STAFFETTA 4 x 100: 1) Italia (Carlo Laverda, Ennio Preatoni, Ito Giani, Pasquale Giannattasio) 40"4; 2) Finlandia (Pentti Mankila, Teuvo Kulvavaniemi, Kari Skytz, Erik Gustafsson) 41".

Stasera contro Libeer per l'europeo dei mosca

Atzori deciso a fugare ogni dubbio

Le polemiche dopo il primo match nel quale il sardo conquistò l'europeo dei mosca dovrebbero cessare stasera sul ring di Liviero Terme - Il match teletrasmesso alle ore 22

René Libeer è particolarmente risoluto per la rivincita contro Atzori, titolo europeo dei mosca in palio che si disputerà questa sera a Liviero Terme. Non esclude addirittura — almeno a sentirlo — la possibilità di troncare la già avanzata carriera nell'eventualità di una sconfitta contro il pugile sardo. «*Se dovessi fallire* — dice — *potete star certi che non esiterei ad appendere immediatamente i guantoni al chiodo*».

Il ricordo di quanto accadde la sera del 25 gennaio a Firenze in cui cedette il titolo è divenuta una sorta di ossessione per l'anziano pugile francese, che finisce per condizionare ogni discorso a quell'evento.

«*Batterò senza remissione Atzori* — aggiunge Libeer — *sempre nel caso che l'arbitro lussemburghese Kaiser non si comporti anche stavolta come quello di Firenze. Io rimango infatti fermamente convinto che quella sera Atzori fosse ben lungi dall'aver vinto e che il verdetto arbitrale, quindi, sia stato un vero regalo per il mio avversario*». Libeer ha preparato con particolare cura questo match di rivincita. Ammaestrato dall'esperienza passata punta ad un risultato nettissimo, non suscettibile di incerte interpretazioni. Sono molti mesi che sta preparando la propria vendetta: forse troppi, tenuto conto che una prolungata lontananza dal ring può spesso risultare controproducente, specie per un pugile già largamente oltre la trentina. L'unico combattimento sostenuto dal francese dopo Atzori è stato infatti il 2 aprile a Roubaix, in cui Libeer affrontò e battè per k.o. alla sesta ripresa l'uruguaiano Vilella.

Atzori, dal canto suo, rimane per molti versi un'incognita. Non si conosce ancora, difatti il vero «plafond» del nostro pugile e il combattimento dovrebbe, tra l'altro servire a precisare quali sono le sue possibilità in campo internazionale. In gennaio, d'altronde, le 15 riprese rappresentavano per il nostro pugile ancora a corto di esperienza un motivo di notevole apprensione; ma ora Atzori dovrebbe essere notevolmente più sicuro delle proprie possibilità di tenuta. Dovrebbe quindi, essere in grado di affrontare con maggior determinazione e a un diverso ritmo l'impegno del combattimento, favorito in questo dal l'età. Atzori ha comunque dichiarato che il match di questa sera servirà a fugare ogni dubbio sulla sua superiorità e sulla legittimità di possedere il titolo europeo.

Il match verrà trasmesso anche per TV alle 22 in «Mercoledì Sport».

Maciullato un braccio in ascensore

Grave infortunio al pugile Carrasco

HUELVA, 1. — Il campione d'Europa dei pesi leggeri, lo spagnolo Pedro Carrasco, ha avuto ieri sera un grave incidente in un albergo di Huelva. La notizia si è appresa solo oggi. Mentre era in ascensore, il pugile, per cause ancora da accertare, ha avuto l'avambraccio destro schiacciato tra la porta e il muro. Nell'incidente Carrasco ha riportato la lacerazione dei muscoli e un'abbondante emorragia. Se non sarà costretto ad abbandonare la boxe è quasi certo però che dovrà starne lontano dal ring almeno per il resto di questa stagione.

Subito soccorso anche dal suo «manager», l'italiano Renzo Casadei, richiamato dalle sue grida, il campione d'Europa è stato portato all'ospedale dove gli è stata praticata una trasfusione di sangue ed è stato poi sottoposto ad una delicata operazione, durata circa due ore.

Dopo alcune ore dal ricovero i medici dell'ospedale non avevano sciolto la prognosi. «**Abbiamo chiesto altro tempo perchè il suo avambraccio è veramente malridotto** — hanno detto i medici curanti — **le ossa sembrano intatte, ma abbiamo bisogno di un lungo periodo di osservazione per vedere la reazione al tipo di cure cui abbiamo sottoposto l'arto infortunato**».

Sono partiti ieri da Fiumicino, con un volo delle Linee Aeree Cecoslovacche, diretti a Praga, quindici giovanissimi studenti romani che trascorreranno un periodo di vacanze nel campeggio internazionale «Pod Sitnom» a Stiavnicke Bane nella regione dei bassi Tatra in Cecoslovacchia. Dieci dei ragazzi sono stati invitati tramite l'ANPPIA dall'associazione consorella cecoslovacca e cinque tramite l'Unità dall'organizzazione dei Pionieri cecoslovacchi. I cinque invitati tramite il nostro giornale sono figli di diffusori romani che ogni domenica da molti anni effettuano nelle loro sezioni la diffusione de l'Unità e della stampa del partito. Accompagnatori dei due gruppi sono i proff. Lello Servello e Claudio Sciscianl.

«Europei» di nuoto di Illitchev Dunaev e Eriksson

Alla Spartakiade dell'URSS il sovietico Leonid Illitchev ha battuto il proprio primato europeo dei 200 metri stile libero in 1'57"6 (il precedente record era superiore di 2/10 di secondo: 1'57"8).

Un secondo record europeo, quello dei 400 m. quattro stili, è stato migliorato dal moscovita André Dunaev che ha nuotato in 4'47"2.

A Landskrona (Svezia) Ingvar Eriksson ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 200 m farfalla nuotando la distanza in 2'09"4 (p.p. Valentin Kusmin con 2'10"2).

Albertosi ha firmato il reingaggio

FIRENZE, 1

La «battaglia dei reingaggi» sembra iniziata bene per i dirigenti della Fiorentina. Il primo colloquio avuto oggi dal dirigente Sergio Ristori, con Albertosi, Bertini e Maraschi si è concluso positivamente: il portiere della nazionale ha firmato (sulla base di 18 milioni) il contratto mentre Bertini e lo stesso Maraschi hanno chiesto 24 ore di tempo. Parlando con Ristori abbiamo appreso che fra le proposte della società e le richieste di Bertini la differenza è minima (Bertini chiede 16 milioni cioè 4 in più rispetto alla scorsa stagione) e che, quindi, sicuramente il giocatore firmerà il contratto. Lo stesso si può dire di Maraschi: al giocatore è stata offerta la stessa cifra (10 000 000) che percepiva dal Lanerossi Vicenza

Traversata la Manica da sei ragazzi e una ragazza

DOVER, 1

Sei ragazzi ed una ragazza, la cui età media è di 13 anni, ha attraversato a staffetta il canale della Manica dalla costa francese a quella inglese divenendo così la squadra più giovane ad avere effettuato la traversata del braccio di mare. Il tempo impiegato è stato di 12 ore e 33 minuti.

Subito dopo l'arrivo i componenti della squadra si sono ributtati in acqua dirigendosi verso Cap Gris Nez, sulla costa francese.

È in vendita nelle librerie il n. 7 di

Riforma della Scuola

Peolo Bufalini
LA COSTITUZIONE A EBOLI

Lucio Del Cornò
NIENTE SOLDI PER CHI DEVE NASCERE

Nino Romeo
UNIVERSITA' IN CALABRIA

Giorgina Arian Levi
UNA SCUOLA PER GLI EMIGRATI

Fernando Rolondo
FRA PROTESTA E CONSUMO

ABBONATEVI

Abbonamento a Riforma della Scuola (comprensivo dei due inserti di RdS: «DIDATTICA DI RIFORMA» e «LA PROFESSIONE») L. 3000

Versamenti sul c.c.p. 1/43461 e con assegno e vaglia postale indirizzati a:

S.G.R.A. - Via delle Zoccolette, 30 - 00186 Roma

In omaggio, una grande litografia a colori tratta da un'opera inedita di Giacomo Manzù

Abbonamento ai soli inserti:

DIDATTICA DI RIFORMA	L. 1.500
LA PROFESSIONE	L. 800

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE DRUSIANA - Via Costa 4, Tel. 26.600. Vicina mare. Moderna - Tranquilla - Specialità gastronomiche. Dal 20 al 31 agosto L. 2000 - Settembre 1600 - Complessive. Interpellateci.

RICCIONE - Pensione PIGALLE - Viale Goldoni, 19 - Tel. 42.361 - Vicino mare - Menù a scelta - Bassa 1600 - Alta interpellateci.

RICCIONE - PENSIONE CORTINA - Tel. 42.734 - Via Righi - Vicina mare - Moderna - Tranquilla con tutti conforts - Cucina genuina - Dal 20 al 31 agosto L. 1800 - Settembre L. 1500 - Tutto compreso - Interpellateci.

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, via Orluolo. 49 - Firenze Tel 298.371.

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze e anomalie sessuali) Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali. Dottor P. MONACO - ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini). Visite e cure 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Telefono 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, ecc.)

SALE ATTESA SEPARATE A. Com. Roma 10019 del 22-11-'56

LEGGETE

Rinascita

I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI ★ I GIOCHI

CRUCIVERBA

ORIZZONTALI

1) Piuttosto avara; preparata;
2) Nome di donna; vale vino;
3) Risultati di addizioni; centri universitari;
4) Pesce dai riflessi dorati; la scoprì Colombo;
5) Uncino per pescare;
6) Vale sei; tirchi; signore epistolare;
7) il verbo dei freni; niente affatto folti;
8) Sistema di pittura; l'arte di Circe;
9) Antichi abitatori della Beozia; consuma il ferro.

VERTICALI

1) Il compianto principe attore; una villa a Tivoli;
2) Si ricorda con Pilade;
3) La «tappa» nazionale; c'è quella bianca;
4) Dissodata dal vomere; prefisso per basso;
5) La tesseva Penelope; città dell'Arabia;
6) Rampicanti americani; costituiscono il patrimonio;
7) Priva di zucchero;
8) Unisce chi si vuol bene;
9) La usa il pescatore; nota musicale;
10) Aggravio; ridotta attitudine militare;
11) Seguono gli ottavi; città del Giappone;
12) I più atroci li compirono i nazisti;
13) Ci circonda e la respiriamo; il nome di Burrasca.

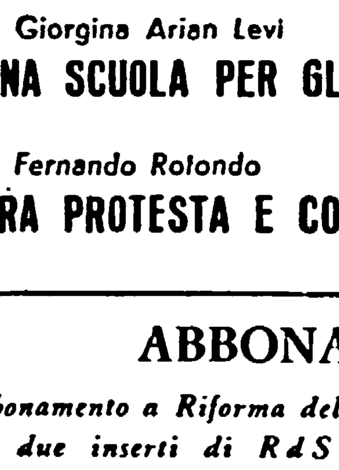
SOLUZIONE

Orizzontali: 1) tirata; pronta; 2) Irene; eno 3) totali; atenei; 4) orata; America; 5) amo; 6) esa; avari; sig; 7) stridere; radi; 8) tempera; magia; 9) Aoni; lima.

Verticali: 1) Totò; Este; 2) Oreste; 3) Rita; arma; 4) arata; ipo; 5) tela; Aden; 6) uni; averi; 7) amara; 8) amore; 9) rete; mi; 10) onere; rami; 11) noni; Saga; 12) eccidi; 13) aria; Gian.

REBUS - FRASE

(5 - 1 - 8)



SOLUZIONE: botte è R; I; S: poste: Botte e risposte.

Aperta all'Avana la conferenza dei rivoluzionari latino-americani

Dorticos: «Cerchiamo le forme di una solidarietà permanente»

Il presidente cubano sottolinea lo sviluppo globale dell'aggressività imperialista — Applauditissimi i rappresentanti del FNL sud-vietnamita e del governo di Hanoi — I temi all'ordine del giorno

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 1

La conferenza latino-americana di solidarietà, alla cui presidenza onoraria è stato eletto per acclamazione Ernesto Guevara, è stata inaugurata stanotte con un significativo discorso del presidente cubano, Osvaldo Dorticós, che ha fermamente propugnato l'adozione della lotta armata come linea politica generale nell'America Latina, non però come «un'altera sfida» all'imperialismo — egli ha detto — bensì come una «risposta» alla sfida che l'imperialismo lancia a tutti i popoli che lottano per la propria liberazione, come l'unico cammino che l'imperialismo lascia ai popoli per affermare la propria libertà.

Il popolo cubano è impegnato in un'impresa di pace, ha dichiarato Dorticós, e noi sappiamo quanto sarebbe più agevole il cammino per la costruzione di una società nuova se rinunciassimo a portare la nostra attiva solidarietà ai movimenti che lottano con le armi per la liberazione dal dominio imperialista; ma Cuba non rinuncerà al proprio dovere e, senza infrangere nessuna delle norme che essa riconosce essere il fondamento del diritto internazionale, starà al fianco dei movimenti che hanno cominciato o cominceranno a lottare con le armi per la propria liberazione.

Dorticós ha anche sottolineato con significativo vigore che Cuba non pretende di esercitare nessun ruolo egemonico né di esportare la propria rivoluzione. Il presidente ha insistito sul fatto che occorre cercare le forme di una «solidarietà continentale sistematica e permanente», richiamando l'attenzione sul fatto che la lotta in America Latina è «unica, unanime e senza frontiere, contro un nemico comune». Ha infine anche tenuto a sottolineare che le circostanze confermano il giudizio della conferenza tricontinentale sullo sviluppo globale dell'aggressività imperialista.

Ancora una volta Dorticós ha appassionatamente difeso Cuba dalle accuse di intervento negli affari latino-americani, ritorcendo l'accusa contro gli Stati Uniti che — attraverso l'azione dell'OSA o direttamente — hanno ormai istituzionalizzato l'interventismo più sfacciato in tutto il continente.

Come è noto, la convocazione della prima Conferenza della OLAS è stata decisa di comune accordo tra i delegati dei comitati nazionali delle forze rivoluzionarie scelti per formare l'Esecutivo provvisorio dell'organismo di collegamento creato alla riunione tricontinentale del gennaio 1966. Nell'ordine del giorno sono posti i temi comunemente accettati come i più urgenti e importanti del momento: la lotta rivoluzionaria antimperialista nell'America latina; la posizione e l'azione comune dinanzi all'intervento politico e militare e alla penetrazione economica e ideologica dell'imperialismo; la solidarietà dei popoli con le lotte di liberazione nazionale e lo statuto dell'organizzazione latino-americana di solidarietà.

Intorno a questi temi si sono manifestate nei fatti, parallelamente alla preparazione della Conferenza e sorente nel corso di essa, posizioni diverse, talvolta anche polemiche. A tutti è noto ad esempio che si è sviluppata una polemica pubblica fra il Partito comunista venezolano e il partito cubano circa la maniera per realizzare l'azione comune. Gli aspetti bruschi e spiacevoli di tale polemica si sono attutiti in questi ultimi mesi. Ciò non toglie che di essa si debba registrare subito la conseguenza pratica nell'assenza del Partito venezolano dalla Conferenza dell'OLAS. Inoltre, per quanto attesi, non sono giunti i rappresentanti dei partiti comunisti argentino, brasiliano ed ecuadoriano.

Sono presenti comitati nazionali di ogni paese (per l'Argentina una maggioranza di peronisti di sinistra, per il Brasile nazionalisti o comunisti non autorizzati dalla direzione del Partito, per il Venezuela i rappresentanti dei movimenti armati del MIR e dissidenti del PCV), e sono soprattutto presenti partiti comunisti e forze nazionaliste rivoluzionarie che contano molto nell'America Latina, come il PC dell'Uruguay, Cile, Colombia e Guatemala; il MIR venezolano, i socialisti cileni, i cattolici brasiliani, i guerriglieri colombiani.

Il rappresentante del FNL sud-vietnamita Nguyen Van Tien, e quello del governo di Hanoi, Hoang Quoc Viet, applauditissimi, hanno portato all'assemblea il saluto del Vietnam in lotta, esortando i latino-americani a battersi con tutte le energie contro il nemico comune: l'imperialismo USA.

Tra tutte queste forze non mancano sfumature anche sensibili di giudizio sulla situazione oggettiva e sui modi per raggiungere gli scopi unitari della Conferenza. I comunisti cileni appaiono, come quelli uruguayani, disposti ad un sincero sforzo di collaborazione, hanno già esposto a priori attraverso un articolo del loro segretario generale Corvalán, pubblicato anche dalla Pravda di domenica, una loro posizione al tempo stesso autonoma e convergente.

In questo senso sembrano soprattutto andare gli sforzi del compagno Rodeny Arismendi, segretario generale del PC dell'Uruguay, il cui pensiero si riassume in queste parole dettate la settimana scorsa al Granma: *«Crediamo che la rivoluzione sarà in generale armata, poiché già molti popoli sono entrati nella scuola della guerra civile e nella lotta guerrigliera ed in primo luogo contro loro si organizza la controrivoluzione e l'intervento esterno. Se poi aggiungiamo il carattere unitario continentale della nostra rivoluzione che non esclude differenze di sviluppo e condizioni particolari, vedremo che l'America Latina per liberarsi dell'imperialismo, dovrà affrontare una estesa e profonda guerra di indipendenza».*

I compagni cubani apprezzano risibilmente anche tali posizioni, cercando al tempo stesso di ampliare al massimo il terreno unitario di lotta fino a comprendere, come ha detto l'altro giorno il segretario generale del Comitato nazionale dell'OLAS, l'appoggio anche al popolo negro degli Stati Uniti

La presidenza della Conferenza è stata affidata unanimemente a Cuba. Alla vice presidenza sono andate le delegazioni dei paesi dove esiste la lotta armata, Venezuela e Guatemala, e due a paesi dove si conducono forti lotte di massa sul terreno pacifico, Uruguay e San Domingo.

Saverio Tutino

U Thant: «Niente pace nel Vietnam se gli USA continuano a bombardare»

NEW YORK, 1.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha fatto sapere oggi, tramite il suo portavoce, che non prenderà alcuna nuova iniziativa di pace per il Vietnam fino a quando gli Stati Uniti continueranno a bombardare la Repubblica democratica vietnamita.

U Thant aveva dichiarato domenica scorsa che la fine dei bombardamenti americani sulla RDV potrebbe portare alla apertura di negoziati di pace per il Vietnam nel giro di alcune settimane. Egli aveva anche insistito sul carattere di «lotta per l'indipendenza nazionale» che riveste la lotta dei vietnamiti, e aveva paragonato quest'ultima alla lotta degli americani contro la oppressione coloniale britannica.

Ieri, Johnson ha risposto indirettamente a U Thant affermando, nella sua conferenza stampa, di «non condividere» tali giudizi. Aveva altresì ribadito, in termini assai aspri, l'intento di «proseguire senza mutamenti» la politica di aggressione al Vietnam.

In un improvviso attacco con mortai presso Con Thieu

Battaglione americano dimezzato nel Vietnam

I generali USA continuano la «scalata» delle pressioni per ottenere altri 200.000 uomini

SAIGON, 1.

L'offensiva aerea americana contro il Vietnam del Nord, che era calata di tono domenica scendendo a sole 90 incursioni in seguito all'incendio sulla «Forrestal», è risalita nelle ultime 24 ore a 136 incursioni. Ieri gli apparecchi americani averano attaccato i sobborghi di Hanoi ed avevano cercato invano di penetrare nel cielo della capitale. Oggi essi hanno attaccato zone a nord della capitale e le vicinanze del porto di Haiphong, mentre unità navali continuavano il cannoneggiamento delle coste della RDV. Un cacciatorpediniere impegnato in questo tipo di attacco, lo «Ault» è stato però ripetutamente colpito dalle batterie costiere a nord di Dong Hoi, e costretto a invertire la rotta.

Questa «scalata» dell'aggressione aero-navale si accompagna ad una autentica «scalata» delle pressioni dei generali USA per un rapido aumento delle truppe impegnate nel Vietnam del Sud. Il generale Westmoreland, comandante in capo delle forze USA nel Vietnam, ha dichiarato in una intervista registrata a Danang e trasmessa dalla TV inglese, che nel Vietnam vi è necessità di un maggior numero di soldati americani. Le forze attualmente nel Vietnam, ha detto, «sono sufficienti per non perdere la guerra» ma, ha aggiunto, «se potessimo rafforzare le nostre attuali forze, penso che i nostri progressi sarebbero più rapidi». E' ancora una volta il miraggio della «vittoria» che viene fatto balenare davanti agli occhi del presidente Johnson, che dovrebbe mandare «soltanto» altri duecentomila soldati nel Vietnam. A Westmoreland ha fatto eco, da Wellington, il gen. Maxwell Taylor, il quale dopo un colloquio col «premier» neo-zelandese Holyoake ha dichiarato che «è necessario un forte aumento delle forze terrestri per il programma di pacificazione, il mantenimento dell'ordine e la amministrazione delle regioni pacificate».

La richiesta contemporanea dei due generali appare tanto più grave alla luce del completo fallimento della missione di Taylor, che si è visto rifiutare da tutti gli «alleati» asiatici finora visitati un ulteriore invio di truppe nel Vietnam. Persino dalla Corea del Sud, il cui governo è quello che ha assunto nel Vietnam gli impegni più pesanti (proporzionalmente più pesanti degli Stati Uniti) il gen. Park ha fatto sapere oggi che non manderà altri soldati.

Costoro, per mettere in risalto la giustezza delle loro richieste, stanno intanto giocando su un duplice binario: 1) minimizzando le perdite e le sconfitte, come nel caso del battaglione dimezzato l'altro giorno nella zona smilitarizzata proprio mentre stava rientrando alla base dopo un rastrellamento a vuoto. A Saigon si conferma che il battaglione ha perduto tra morti e feriti, 100 uomini, ma i portavoce hanno dimezzato questa cifra, e il comandante del battaglione parla di una «operazione che nel complesso è stata positiva». Pare che l'unico successo del battaglione dimezzato sia stato il ritrovamento, in quattro giorni di operazioni, di una mitragliatrice abbandonata; 2) il gonfiamento a dismisura di ogni nuova operazione. Così un rastrellamento lanciato cinque giorni fa nel delta del Mekong da una forza di 10 battaglioni USA e 11 battaglioni collaborazionisti, per un totale di 15.000 soldati, è stato celebrato come «la più grande operazione» mai lanciata (il che è schiettamente falso), e che essa ha avuto un grande successo perchè avrebbe «troncato una offensiva vietcong». Si tratta di una vittoria molto a buon mercato e scarsamente dimostrabile, visto che nulla stava realmente ad indicare che il FNL intendesse lanciare un'offensiva nel delta, che esso del resto già largamente controlla.

Una offensiva del FNL, reale e concreta, continua invece nelle provincie settentrionali, sotto la fascia smilitarizzata, dove stanotte è stato attaccato il comando del 9. reggimento di «marines» presso Con Thien, lo stesso cui apparteneva il battaglione semidistrutto l'altro giorno.

VIETNAM DEL SUD — I «marines» americani sopravvissuti all'imboscata tesa loro dai vietnamiti al termine dell'operazione di rastrellamento nella zona smilitarizzata smontano da un carro armato che li ha riportati presso la base di partenza. Alcuni di loro sono feriti e vengono sostenuti da altri «marines» esausti. In secondo piano si intravvedono altri soldati che cercano di scaricare dei feriti gravi (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Sulla «non proliferazione» nucleare

Proposte di Fanfani al «comitato dei 18»

I sovietici presenteranno prossimamente un progetto di trattato

GINEVRA, 1.

Il ministro Fanfani ha proposto oggi al «comitato dei diciotto» un'intesa ai termini della quale le potenze nucleari devolverebbero a basso prezzo a quelle non nucleari firmatarie del trattato contro la «proliferazione» di questo tipo di armamenti una quota dei materiali fissili da loro prodotti, da destinare a scopi di pace. Le potenze nucleari dovrebbero d'altra parte destinare una parte delle somme così realizzate ad un fondo per i paesi in via di sviluppo.

Fanfani ha illustrato la sua proposta come un tentativo di introdurre, da una parte, un «freno indiretto» nella corsa agli armamenti nucleari; e, dall'altra, di superare le obiezioni mosse da alcuni paesi non nucleari al trattato di «non proliferazione».

Il rappresentante italiano aveva in precedenza esposto nei termini già noti la posizione del governo sulla «non proliferazione»: consenso di principio al trattato, il quale «dovrebbe, nella sua ideale perfezione, non comportare discriminazioni, tranne quelle di fatto, connesse alla situazione attuale», ma tutela delle «irrinunciabili aspirazioni» di ciascun paese all'impiego pacifico dell'energia nucleare e obiezioni in nome dell'«unità europea», della durata e rigidità degli impegni e del fatto che la corsa al riarmo nucleare non è stata e non è arrestata.

Il delegato polacco, Brusztajn, prendendo a sua volta la parola, ha affermato che un accordo sulla «non proliferazione» può essere la premessa di accordi di disarmo nucleare e che un accordo del genere offrirebbe le migliori garanzie di sicurezza per tutti.

Il rappresentante sovietico, Roscin, ha detto che studierà con ogni attenzione la proposta di Fanfani. Roscin ha poi preannunciato la presentazione «in un prossimo avvenire, almeno per quanto riguarda l'Unione Sovietica», di un progetto di trattato.

La conferenza, che volge al termine, riprenderà i suoi lavori il 3 agosto. L'annuncio di Roscin è stato accolto con interesse da quanti si interrogano circa gli sviluppi della discussione americano-sovietica per la messa a punto di un comune progetto di trattato, dopo Glassboro. Ci si chiede se un testo sarà effettivamente presentato prima della fine della sessione.

Mosca

Ribadita l'esigenza della massima unità

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

«Massima unità e massima vigilanza»: sono le parole che ricorrono con maggior frequenza in questi giorni nell'Unione Sovietica nel corso delle manifestazioni popolari di solidarietà col Vietnam e con i paesi arabi e nei commenti della stampa. L'esigenza di una maggiore unità fra tutte le forze antimperialiste è stata al centro dell'incontro internazionale dei giovani di 120 paesi appena conclusosi a Leningrado ed è oggi il tema dominante di un editoriale della *Pravda* dedicato soprattutto al ruolo dei paesi socialisti nella battaglia antimperialistica.

Dopo aver ricordato i grandi successi conseguiti in ogni campo dal sistema socialista mondiale (basti pensare al fatto che il 38% di tutta la produzione industriale mondiale nasce oggi nei paesi socialisti) l'editoriale afferma che le vittorie di ogni paese del «sistema» sono legate allo sviluppo di rapporti di tipo socialista fra tutti i paesi fratelli. «Il pieno rispetto della sovranità nazionale, la collaborazione e l'aiuto reciproco sono i presupposti dell'unità del campo socialista. Ma principio motore del movimento comunista, nota la *Pravda*, è l'internazionalismo proletario. la fedeltà alla vocazione internazionalistica dei comunisti che oggi prende corpo nell'attività del Comecon, nell'esistenza del Patto di Varsavia, nell'aiuto alle lotte di liberazione dei popoli». Per questo «di fronte alla politica aggressiva dell'imperialismo occorre oggi sviluppare ancora di più la collaborazione tra tutti i paesi socialisti».

Non si può infatti dimenticare, prosegue il giornale, «che è grazie all'aiuto dei paesi socialisti che i vietnamiti colpiscono gli invasori americani», che «i popoli arabi basano la loro forza sul sostegno dei paesi socialisti» e che la garanzia che i movimenti di liberazione nazionale imbriglieranno gli aggressori sta nella unità delle forze della pace, della democrazia e del socialismo. «Pericolosa è dunque, conclude l'articolo, l'attività scissionistica del gruppo di Mao, che è in contrasto con le leggi fondamentali della costruzione del socialismo e che causa danni al movimento».

a. g.

Cina

Nuove gravi accuse contro Peng Ten Huau

HONG KONG, 1.

L'organo teorico del PC cinese, *Bandiera Rossa*, ha sferrato un violento attacco contro una «banda di cospiratori», accusandola di tradimento e di spionaggio. Della «banda» farebbero parte il presidente della Repubblica, Liu Sciao Ci, l'ex ministro della Difesa, Peng Ten Huai e l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, Lo Jui Ching.

Secondo *Bandiera Rossa* le tre personalità avrebbero avuto relazioni illecite con paesi stranieri» tra cui l'URSS.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri, annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero: 7 numeri, annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 22 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: an 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel: 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia. Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA PAGINA

Centrosinistra

è andata sempre più spostandosi su posizioni conservatrici, al punto da costringere all'opposizione, nella stessa maggioranza, proprio le forze che durante il periodo di incubazione del centro-sinistra erano state le più tenaci sostenitrici dell'attuale formula politica, e cioè le sinistre del PSU e della DC. Mentre, al contrario, si fa sempre più evidente il processo opposto per quanto riguarda le forze di maggioranza dei due stessi partiti e la loro propensione accentuata ad accettare una collaborazione da parte della destra liberale. E' di questi giorni il caso scandaloso di Ravenna, dove il centro-sinistra ha fatto maggioranza alla Provincia con il PLI (caso sul quale né il *Popolo* né l'*Avanti!* né la *Voce repubblicana* hanno creduto doveroso fornire una qualche spiegazione ai propri lettori). Ieri, a Pisa, il programma della giunta minoritaria di centro-sinistra è stato accolto con benevola astensione non solo dai liberali ma anche dai fascisti. In Sicilia, com'è noto, la DC ha fatto fallire le trattative per la formazione del nuovo governo con gli alleati socialisti e repubblicani e si orienta chiaramente verso un governo monocolore «di transizione», cui non mancherà l'appoggio delle destre.

Da registrare, infine, la voce circolata ieri a Montecitorio secondo cui le prossime elezioni politiche si terrebbero l'11 giugno 1968.

Scontri

(speciali squadre dell'FBI, poliziotti e Guardie Nazionali) sono stati posti in stato di *all'erta;* l'edificio presidenziale si è trasformato in una specie di fortilizio.

A Milwaukee, nel Wisconsin, il numero dei morti in seguito agli scontri di ieri è salito a tre: una donna negra di 34 anni è stata stroncata da un infarto mentre tentava di fuggire dalla sua abitazione, che era stata centrata da una bomba incendiaria. Per le strade di Milwaukee, di notte, si continua a sparare. I *commandos* negri non sembrano impauriti dal fatto che migliaia di soldati delle brigate della Guardia Nazionale hanno ormai circondato la città (isolandola dal resto del paese e bloccandone il traffico in arrivo e in partenza) e iniziato un vasto rastrellamento. In una strada del *south side*, il quartiere interamente bianco nel quale la rivolta negra sembra trovare aiuti e solidarietà, alcuni franchi-tiratori hanno sparato contro una colonna di vigili del fuoco che si recava a spegnere uno dei tanti incendi appiccati dai dimostranti. I vigili sono stati costretti a ritirarsi. Il numero dei negri arrestati è salito a duecentocinquanta. «La situazione nello stato rimane esplosiva» ha dichiarato il governatore Warren P. Knowles. Nel frattempo l'Associazione dei commercianti ha annunciato la sospensione di ogni attività, i danni economici della rivolta sono stati finora valutati in 8.400.000 dollari.

A Portland, nell'Oregon, si è avuta una seconda nottata di scontri tra negri e polizia. Gli agenti hanno sbarrato tutte le strade d'accesso al ghetto nero e per passare ai posti di blocco occorre un permesso del sindaco. Le auto della polizia sono state prese a sassate da un gruppo di giovani negri; gli arresti si sono moltiplicati. Scontri e violenze, nella notte di ieri, anche ad Erie, Providence, Cairo, Cincinnati. A Wilmington, nel Delaware, è stato ripristinato il coprifuoco che era stato abolito appena ieri sera. A San Bernardino, in California, la situazione è estremamente tesa, i franchi tiratori neri sono appostati sui tetti delle case.

Da Detroit si è avuta oggi notizia di una gravissima accusa lanciata contro la polizia e la Guardia Nazionale dai giornali *Detroit News* e *Detroit Free Press*: durante il rastrellamento di mercoledì scorso, agenti e soldati della Guardia Nazionale avrebbero assassinato a sangue freddo tre giovani negri (Aubrey Pollard, 19 anni, Carl Cooper, 17 anni, Fred Temple, 18 anni) che erano stati trovati in un motel insieme a due ragazze bianche. Il reporter Joseph Strickland, del *Detroit News*, ha rintracciato uno dei testimoni, il ventiseienne Robert Greene.

Greene, che si trovava in quei giorni nella «capitale dell'auto» in cerca di lavoro ha dichiarato: «Un gruppo di agenti e Guardie Nazionali fecero irruzione nel motel. Sia io, che le tre vittime, oltre alle due ragazze bianche e altri due negri, venimmo ammassati contro una parete. Gli agenti camminavano avanti e indietro, percuotendoci. Percossero anche le due ragazze. A un tratto una guardia nazionale ha ucciso i due ragazzi». Il terzo negro, ha proseguito Greene, sarebbe stato ucciso per esser tornato indietro, una volta rilasciato, a cercare le scarpe che era stato costretto a lasciare nella stanza. Un secondo testimone, Roderick Davis, di vent'anni, è stato rintracciato dal *News*. Anche lui ha dichiarato: «Venimmo ammassati contro il muro. Uno della Guardia Nazionale ci disse più volte che ci avrebbe ucciso tutti. Disse a uno dei ragazzi (una delle vittime - *n.d.r.*) di tentare di strappargli un coltello. Gli disse di tentare di pugnalarlo. Il ragazzo si rifiutò e il soldato gli lanciò contro il coltello poi gli sparò». Davis ha aggiunto che lui e altri due, chiamati Reed e Temple, vennero poi fatti uscire dal motel: «Ci dissero di avviarci a casa senza guardare indietro. Temple chiese alla Guardia Nazionale se poteva rimettersi le scarpe che gli avevano fatto togliere mentre eravamo al motel. La guardia gli ingiunse di continuare per la sua strada». Ma Temple, poco dopo, tornò indietro e da quel momento nessuno lo ha più visto vivo. Sia il *News* che il *Free Press* hanno dimostrato che ciascuna delle tre vittime è stata uccisa con due colpi di fucile. Un patologo, intervistato dal *Free Press*, ha constatato che i colpi «sono stati sparati a distanza ravvicinata, non oltre i quattro metri». Temple e Pollard, ha aggiunto il patologo, vennero probabilmente uccisi mentre erano in ginocchio.

Il *News* riferisce inoltre che il teste Greene ha rilasciato anche una dichiarazione giurata al vice procuratore della contea Jesse Eggleston ed all'ispettore Charles Schlachter, della squadra omicidi cittadina. I due funzionari non sono stati finora rintracciati dai giornalisti, per un loro commento sull'accaduto. Altre tre persone hanno inoltre concesso ai due giornali di Detroit delle interviste. «Ci trovavamo nel motel, quel giorno. Abbiamo visto sia gli agenti che le Guardie nazionali malmenare e rapinare un gruppo di otto ospiti».

Il governatore del Michigan, Romney, ha oggi duramente polemizzato, nel corso di una conferenza stampa, coi dirigenti della Casa Bianca. Romney ha accusato Johnson ed i suoi collaboratori di aver ritardato l'intervento delle truppe federali a Detroit per non aver creduto alla sua valutazione della gravità degli avvenimenti.

Petrolio

lateralmente del suo arere, avallando in tal modo la legittimità della rapina israeliana, ovvero subisce che l'Italia sia depredata attendendo ambiguamente lo svolgersi degli eventi e privando il socio egiziano di ogni doverosa solidarietà?

Vi è poi l'aspetto di prospettiva, senza dubbio il più impegnativo a livello di politica estera per quanto riguarda la difesa o l'affossamento di quella linea antimonopolistica e obbiettivamente antimperialista che ha caratterizzato nel campo petrolifero la condotta dell'Italia dalla fondazione dell'ENI in poi per merito essenziale del defunto Enrico Mattei.

Si prenda ad esempio la situazione del petrolio in Egitto. Vi è l'IEOC (International Egyptian Oil Company) *il cui nome benchè inglese rappresenta una proprietà pubblica interamente italiana, per l'esattezza l'AGIP mineraria, ovvero lo ENI, ovvero lo Stato italiano. Che cosa fa l'IEOC? Essa attende a sue spese, sulla base di una concessione del governo egiziano, a ricerche petrolifere nel Delta del Nilo fino a mare inoltrato e nella zona di Khaligue. In caso di scoperta di giacimenti lo sfruttamento e la rispettiva proprietà del prodotto diventa al 50% egiziani e al 50% italiani. Così è avvenuto anni addietro per il petrolio del deserto del Sinai oggi depredato dallo Stato di Israele. Fu quello uno dei primi contratti firmati dall'ENI nel Medio Oriente a rottura del cartello internazionale del petrolio e del dominio fino ad allora incontrastato delle «sette sorelle». Vi sono oggi in Egitto anche compagnie americane di ricerca e di sfruttamento del petrolio. I dirigenti e i tecnici di esse evacuati nei giorni dell'aggressione hanno cominciato a far ritorno ai luoghi di lavoro due settimane fa. Si tratta della* Pan American Standard *e della* Phillips Standard *che hanno dato luogo, esattamente sul modello della* COPE *italo egiziana, alla* GUPCO *(Gulf of Suez Petrol Company) e alla* WEPCO *(Western Desert Petrol Company) le quali sono al 50% di proprietà privata USA e di proprietà statale egiziana. Si tratta cioè di capitale americano in lotta contro il cartello internazionale, o almeno sembra.*

Alle «sette sorelle» in Egitto non è rimasto nulla. La Shell che ancora nel 1964 controllava una grande parte della rete di distribuzione interna del petrolio egiziano non esiste più. Nel campo della distribuzione un certo numero di pompe sono rimaste ancora alla Esso, alla Colter, alla Mobil-oil. Si dirà, ed è vero, che la produzione egiziana del petrolio è minima rispetto a quella dei paesi arabi grandi produttori. Vi è però il futuro della ricerca e vi è soprattutto la lotta per la generalizzazione e lo sviluppo d'una politica in tutto il mondo arabo.

Quando si parla di Israele come reparto d'assalto dello imperialismo non è soltanto alle specifiche caratteristiche espansioniste e neocolonialiste della politica israeliana in quanto tale che si vuole alludere. E' anche, in misura determinante, all'incontro fra intervento israeliano a modifica dei confini esistenti nel Medio Oriente e politica americana di rovesciamento delle tendenze progressiste nel mondo arabo, che si vuole richiamare la vigilanza e l'iniziativa politica anche di quei paesi che, come l'Italia, dovrebbero considerare come un attentato ai loro stessi interessi nazionali la riconferma di una qualsiasi supremazia di stampo americano in quella parte del mondo.

La questione del petrolio così come Enrico Mattei la aveva impostata è una questione chiare. Dal modo come il governo italiano deciderà di comportarsi sulla ripugnante vicenda del petrolio del Sinai, il mondo arabo trerà le conseguenze che deve trarre. Ma ci sono conseguenze che spetta al popolo italiano di trarre e subito: esigere dal governo una ferma e inequivocabile condanna, della rapina israeliana, un atto di solidarietà col governo egiziano espresso soprattutto con la riconferma della totale e convinta fedeltà dell'Italia alla politica antimperialista del petrolio su scala mondiale. Sembrerebbe che proprio a quel partito che nel governo di centro sinistra si richiama al socialismo dovrebbe spettare il compito di sollecitare una simile iniziativa. Il PCI non mancherà di investirne il Parlamento. Una esauriente pubblica verifica di tutta la politica petrolifera italiana in patria e all'estero è del resto, sotto ogni profilo, all'ordine del giorno nel momento attuale.

Kartum

attendono in altri termini dai capi degli altri paesi arabi soggetti all'influenza dell'imperialismo una scelta e un impegno su un programma minimo di lotta contro i potenti ispiratori dell'aggressione israeliana. E' quanto ripete oggi l'ufficioso *Al Ahram*, precisando che la delegazione egiziana a Khartum ha ricevuto istruzioni di collaborare strettamente con tutte le altre e di presentare proposte per un piano d'azione comune.

La conferenza di Khartum, il cui inizio era previsto per stamane, è cominciata invece nel pomeriggio, avendo i partecipanti deciso di non attendere l'arrivo delle delegazioni algerina e marocchina, in ritardo per ragioni imprecisate.

Il primo ministro sudanese, Mohammed Maghub, ha affermato nel discorso di apertura che l'unità è la chiave di volta della futura azione politica e militare. L'aggressione dell'imperialismo e del sionismo, ha soggiunto l'oratore, non è finita. Essa è stata anzi soltanto il preludio di «un'intensa campagna colonialista, diretta a soggiogare l'entità araba e la storia araba».

Maghub ha detto inoltre: «In un momento in cui il sangue arabo versato si è mescolato sui campi di battaglia la storia non ci permetterà mai di litigare ad un tavolo di conferenza. I nostri popoli hanno manifestato i loro veri sentimenti. Il nostro compito è di trasformare nell'azione le loro aspirazioni».

Ha aggiunto che una lotta armata non sostenuta da un'offensiva politica sarebbe pessimamente diretta ed una campagna politica senza lotta e senza unità sarebbe inefficace. Ha concluso: «Dobbiamo mettere in rilievo qui e in questo momento la necessità di un fronte unito e di una azione concertata senza tener conto delle differenze dei nostri sistemi di governo».

Poche ore prima dell'apertura della conferenza, radio Damasco ha delineato in una trasmissione il probabile atteggiamento del ministro degli Esteri siriano Ibrahim Makhos.

L'emittente ha chiesto il pieno riconoscimento della Germania orientale (RDT) da parte di tutti i paesi arabi per lo appoggio da essa dato «prima durante e dopo il conflitto di giugno».

«A differenza della Germania Occidentale, ha detto radio Damasco, la Germania Orientale ha fornito agli arabi un appoggio senza riserve ed è ora che noi prendiamo in seria considerazione il riconoscimento pieno della Germania democratica».

Radio Damasco ha inoltre chiesto il boicottaggio politico ed economico degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania Occidentale per lo aiuto da esse dato all'aggressore israeliano, l'inasprimento dell'embargo petrolifero contro le stesse potenze, e il ritiro dei depositi dalle loro banche.

«Nello sforzo tendente alla eliminazione delle conseguenze dell'aggressione, è imperativo, — ha concluso radio Damasco — che i paesi arabi liquidino tutte le basi militari straniere esistenti sui loro territori».

Il governo libanese, a quanto si apprende da Beirut, ha frattanto autorizzato la ripresa del pompaggio dell'ICP destinato a tutte le nazioni europee, eccettuate la Gran Bretagna e la Germania occidentale.

Pravda

deve essere pronta ad una lotta lunga». Contro chi? Si stanno forse preparando nuove spedizioni punitive contro le popolazioni arabe? chiede la «Pravda».

Infine, per quel che riguarda la situazione a Cipro, «Stella Rossa» scrive che gli estremisti greci rivelano sempre più chiaramente i loro collegamenti con gli americani, che puntano a fare dell'isola una loro base. «Si moltiplicano infatti sulla stampa greca affermazioni che non lasciano dubbi: la salvezza di Cipro — ha scritto per esempio "Patris" — dipende dall'esercito greco, che deve difendere nell'isola la "rivoluzione" iniziata dal colonnello Atene». «Stella Rossa» ricorda che nell'isola si trova un corpo d'armata greco forte di dodicimila uomini, il che rende molto pericolosa la situazione.

Intervista con il compagno senatore Pirastu

La quarta provincia sarda può essere fatta subito

E' necessario, però, che il governo, la DC e la maggioranza di centro-sinistra modifichino il loro atteggiamento di netta opposizione al progetto di legge

Il compagno senatore Luigi Pirastu a colloquio con un pescatore che ha avuto la figlioletta colpita dal morbo di Cabras. Il PCI — ha assicurato Pirastu — si è battuto e continuerà a battersi per la rinascita della zona, per la piena occupazione e per far applicare la legge che abolisce i diritti feudali di pesca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Abbiamo rivolto al compagno senatore Luigi Pirastu alcune domande sulla lotta che le popolazioni dell'Oristanese stanno conducendo, con rinnovato impegno, per ottenere la istituzione della IV provincia.

« *Quale è la posizione del Partito e dei suoi gruppi parlamentari in merito alla istituzione della quarta provincia, e che giudizio danno i comunisti sulla lotta viva e forte che è in atto in tutti i Comuni dell'Oristanese?* ».

« La posizione del Partito comunista e dei suoi gruppi parlamentari — ha risposto il senatore Pirastu — è stata sempre ed è tuttora di coerente e deciso impegno di questa rivendicazione, in tutte le sedi, in Sardegna come a Roma, ad Oristano come in tutte le altre parti dell'Isola. Di conseguenza non possiamo non considerare in modo positivo l'ampio e deciso movimento che è in corso in tutto l'Oristanese e che esprime l'alto potenziale di lotta di quelle popolazioni e la loro volontà di ottenere la nuova circoscrizione provinciale. Dobbiamo, però, come comunisti e democratici deplorare e condannare i tentativi messi in atto di recente da parte di uomini e gruppi della Democrazia cristiana, rivolti a perseguire la rottura del movimento unitario e la sua deviazione su un terreno qualunquistico e antidemocratico, con vergognosi attacchi indifferenziati al Parlamento, a tutti i Partiti, e con il tentativo di costruire sulla lotta popolare fortune politiche personali ».

« *A che punto si trova la proposta di legge presentata dal Consiglio Regionale per la istituzione della IV provincia? Ritieni che detta proposta possa essere approvata prima della fine dell'attuale legislatura?* ».

« La proposta di legge si trova ora all'esame delle competenti Commissioni della Camera dei deputati e non mi sembra che si presentino difficoltà, per così dire di carattere giuridico e tecnico, che possano impedirne la sollecita approvazione. La legittimità costituzionale della proposta di legge appare chiara e venne riconosciuta nel corso del dibattito su analoga proposta di legge svoltasi in Parlamento nel 1958. Per quanto si riferisce alla copertura finanziaria si potrebbe adottare la formula usata per Pordenone e ritenuta valida dal Senato. La legge, quindi, potrebbe essere approvata entro brevissimo tempo dalla Camera e poi dal Senato, sempre che il Governo, la Democrazia Cristiana ed i partiti di maggioranza modifichino l'atteggiamento, seguito sino ad ora, di netta opposizione alla provincia di Oristano ».

« *Non ritieni* — abbiamo chiesto — *che la lotta per la IV provincia debba essere strettamente collegata alla lotta generale per il progresso ed il rinnovamento economico e sociale dell'Oristanese?* ».

« Come è noto sin dal 1950, da quando si pose cioè il problema, i comunisti hanno sempre considerato la istituzione della nuova provincia sarda non soltanto come rispondente alla esigenza di un più razionale ordinamento delle circoscrizioni amministrative nell'Isola e alla necessità di un migliore e maggiore decentramento, ma anche e soprattutto come rispondente a motivi di carattere politico e sociale. La quarta provincia dovrebbe essere un centro di vita politica democratica che faciliterebbe la effettiva partecipazione al potere delle popolazioni che fanno centro ad Oristano con interessi comuni e con una unità economica e sociale; sarebbe quindi uno strumento di sviluppo democratico, che potrebbe contribuire al progresso economico e sociale di un'ampia zona della Sardegna, i cui diritti ed interessi non hanno trovato, sino a questo momento, un adeguato riconoscimento da parte del Governo, della Giunta regionale e dei partiti di maggioranza.

Nella nuova dimensione provinciale, con una maggiore e più diretta partecipazione delle popolazioni alla lotta per la rinascita, potranno essere posti con maggiore forza i problemi dello sviluppo dell'Oristanese: il porto di Oristano, condizione necessaria per un effettivo progresso economico; un processo di industrializzazione strettamente collegato al rinnovamento e potenziamento dell'agricoltura; costruzione delle elementari e necessarie strutture civili, la cui carenza è stata posta in tragica luce dal recente episodio di Cabras; occupazione stabile e miglioramento delle condizioni di vita, oggi veramente insopportabili, dei lavoratori dell'Oristanese.

Problemi questi collegati tra di loro e la cui sia pure graduale risoluzione è indispensabile per avviare un processo di sviluppo economico e di progresso sociale in un'ampia ed ancora arretrata zona della Sardegna. In questo quadro noi comunisti abbiamo sempre considerato la rivendicazione della IV provincia; e con questi intenti partecipiamo, in modo deciso ed impegnato, alla lotta popolare per la provincia di Oristano, lotta che vogliamo sempre più cosciente nei suoi obiettivi, unitaria e democratica».

g. p.

Non vogliono rispettare il contratto firmato un anno fa

I padroni rompono le trattative

In agitazione le gelsominaie

Decine di assemblee in tutta la regione — Una crisi inventata per tagliare le paghe

Così si presentano tuttora i campi di gelsomino in Calabria. Ad un mese di distanza dall'inizio della raccolta i campi dei piccoli produttori sono ancora carichi del prezioso fiore che i grossi agrari, padroni anche delle grandi industrie, si rifiutano di lavorare

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 1.

I padroni del gelsomino hanno gettato la maschera: non vogliono riconoscere il contratto stagionale firmato lo scorso anno, non tollerano la presenza del sindacato nelle aziende, in special modo, durante le operazioni di pesa del fiore raccolto.

Perciò, le trattative, in corso da alcune settimane, sono state bruscamente interrotte. Le organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria. Decine di riunioni sono state tenute nei diversi centri interessati alla coltivazione del gelsomino.

L'atteggiamento « totalmente negativo » assunto dalla Unione agricoltori è stato, ovunque, respinto con decisione. Ancora una volta la categoria si prepara a sostenere una « dura e lunga lotta » per un salario più dignitoso, per la difesa del posto di lavoro, per il rispetto delle precedenti conquiste sindacali. A nessuno può essere consentito di mortificare il ruolo e la funzione del sindacato, a meno che mai, di ricacciare indietro il movimento di emancipazione delle raccoglitrici.

La sfrenata campagna psicologica degli agrari sulla crisi di mercato della concreta da gelsomino è buona soltanto per gli ingenui. Certo, in questi ultimi anni, i colossali profitti sono stati ridimensionati dalle vittoriose battaglie sindacali delle raccoglitrici, dal sorgere di centinaia di piccole imprese diretto produttrici, dall'immissione nei mercati internazionali della essenza prodotta da altri paesi del bacino mediterraneo.

Ma esistono ancora larghi margini di profitto. Basta porre mente alla meccanica della presunta crisi: sono stati dilatati i costi di produzione e diminuiti il rapporto di resa fiori ettaro coltura e quello della trasformazione industriale fiori-concreta. Nonostante ciò, per giustificare l'irrigidimento padronale, i « cervelloni » della Confagricoltura hanno dovuto escogitare prima la stagnazione di mercato e poi una certa lentezza nell'assorbimento del prodotto sui tradizionali mercati.

In conseguenza di ciò il prezzo della concreta sarebbe calato dalle 600 700 mila lire a 300 mila lire e poiché, secondo gli agrari il costo di un kg. di concreta sarebbe di 370 mila lire, si dovrebbe dedurre che alle raccoglitrici di gelsomino non può essere corrisposta la paga dello scorso anno. Ma, come prestar fede a chi, dopo aver sempre gridato « al lupo, al lupo », ha, in questi ultimi anni, accatastato notevoli fortune? Del resto, le bugie hanno veramente le gambe corte come dimostrano i conti onesti dei piccoli produttori e lo stesso accordo raggiunto in provincia di Messina « 500 lire per ogni chilo di fiori raccolto).

Nessuno può certo piangere miseria quando da un ettaro coltivato a gelsomino si ha una rendita annua di cinque o sei milioni di lire e anche utile netto di oltre tre milioni di lire. Specie, poi, se si considera che la fondiaria incide nei campi di gelsomino come sui terreni seminativi.

Il ricatto padronale si esercita nelle forme più brutali: alcune aziende hanno sospeso il trasporto gratuito delle raccoglitrici dai loro centri ai campi di gelsomino. A Siderno la raccolta è stata posticipata alle 6 del mattino perché gli agrari vogliono il fiore asciutto: la mano d'opera viene ridotta al minimo per poter sperare nel crumiraggio delle disoccupate e per aumentare lo sfruttamento di quelle avviate al lavoro; altrove si minacciano le raccoglitrici di non assicurare loro 101 giornate lavorative e, quindi, di far perdere loro gli assegni di disoccupazione e la assistenza medica.

Ancora più grave è la situazione per decine e decine di diretto-produttori cui gli agrari, padroni anche delle fabbriche di trasformazione industriale del gelsomino, negano la possibilità di lavorazione del fiore. Da oltre un mese centinaia di chilogrammi del prezioso fiore non vengono raccolti: una ricchezza notevole viene bruciata dal sole e con essa le speranze e le fatiche dei piccoli produttori.

L'obiettivo degli agrari di contenere la produzione del gelsomino per mantenere inalterati i loro profitti è contrario ad ogni interesse della collettività ed assurdo per la presenza sui mercati internazionali della produzione di altri Paesi.

Quanto sta avvenendo — tra l'indifferenza delle autorità di governo, periferiche e centrali — mette a nudo, come è stato giustamente rilevato nel convegno indetto dal PCI a Brancaleone, « la grave condizione della nostra agricoltura, caratterizzata dallo assoluto dominio della grossa azienda capitalistica e della subordinazione sia dei lavoratori salariati, che dei contadini coltivatori diretti » alle ferree leggi del profitto capitalistico.

L'attacco padronale, per i danni notevoli che esso ha già recato all'economia generale della provincia e per il suo contenuto provocatorio e reazionario non può essere oltre tollerato: deve essere garantita la lavorazione industriale dell'intero raccolto del gelsomino e, con essa, la soprattirenza della proprietà diretto-coltivatrice. Le leghe tuttora esistenti consentono — perdurando la serrata dei padroni-agrari — la requisizione degli stabilimenti costruiti, d'altra parte con il denaro pubblico.

Le raccoglitrici di gelsomino hanno compreso il senso del ricatto padronale: sanno di dover condurre, sul terreno di lotta imposto dalla tracotanza degli agrari, una grande battaglia di valore sindacale.

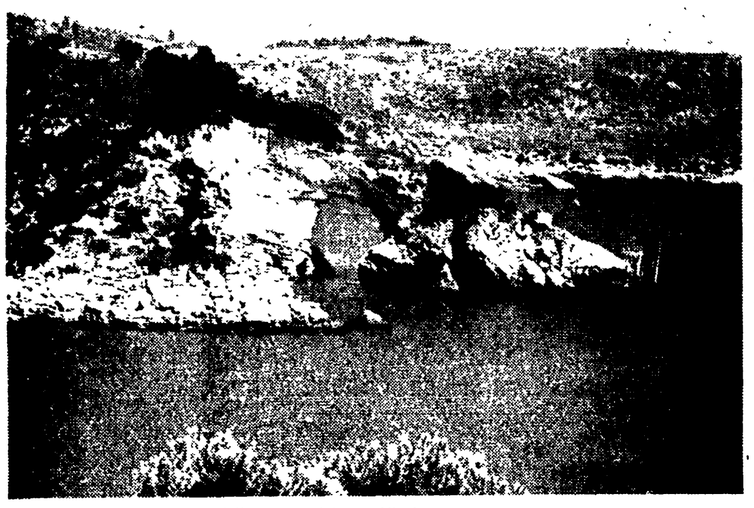
Lo spauracchio della crisi, la minaccia dell'estirpazione dei gelsomineti, la diminuita richiesta della mano d'opera sono manovre artificiose degli agrari per scoraggiare e distruggere da una parte i piccoli produttori di gelsomino e dall'altra per bloccare — o addirittura ricacciare indietro — l'ansia delle raccoglitrici a più eque remunerazioni del loro lavoro e a più civili condizioni di vita.

L'ambizioso obiettivo degli agrari si scontra, però, con l'elevata maturità sindacale delle raccoglitrici e con l'attivo solidarietà di tutto il mondo del lavoro.

Enzo Lacaria

Affollatissime le spiagge pugliesi

Turisti provenienti da tutta Italia all'assalto del Gargano



GARGANO — Uno scorcio della costa vicino a Vieste

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 1.

I turisti, italiani e stranieri, stanno prendendo d'assalto le località balneari del Gargano: da Manfredonia a Mattinata, a Vieste, Peschici, Rodi, San Menaio i villeggianti cercano un po' di refrigerio tuffandosi nelle acque limpide del mare Adriatico. Le giornate in questi giorni si susseguono tumultuose, d'emozioni perché in questi luoghi, come nella vicinissima Siponto, la domenica è difficile trovare un posto tranquillo, dove poter prendere un po' di sole per colorire il corpo. A San Menaio i beats sono moltissimi: addirittura c'è un posto tutta piccola cosca che si affaccia sul mare) dove i beats, i capelloni si danno convegno, si alternano tra tuffi in mare e balli modernissimi. Questi giovani, queste ragazze così spensierate, così piene di allegria, di vita parlano molto volentieri delle loro vacanze, dei loro problemi, di quelle che sono le speranze per il domani. « Per me questa non è l'estate dei giovanissimi, perché i beats hanno contribuito a ringiovanire molti, a far sì che i più scontrosi, i più solitari si spogliassero delle loro prevenzioni per venire fuori gai e ridenti ». Ci dice un capellone.

Mariella Pompeo, ha 17 anni, alle nostre domande risponde tranquillamente: « I giovani hanno molti problemi, ma qui, sulla sabbia di San Menaio si pensa soltanto a prendere il sole, a fare i bagni, a correre su e giù per la riva per trascorrere questi giorni di ferie così spensierate ». Mariella ci parla anche della musica. Sentiamola: « Sono molto entusiasta di Gianni Morandi, un cantante pieno di significato e di proprompente giovanilità. A me piacciono molto le canzoni di protesta perché dicono qualcosa, inducono i giovani a riflettere ».

A Vieste, una località bella, ridente, con un certo tono di eleganza, questa è un'estate dalle notti lunghe in quanto i giovani, i « matusa », dato il caldo di questi giorni, rientrano nelle proprie abitazioni a notte inoltrata, passeggiando sulla lunghissima via centrale che porta a mare. Anche a Vieste il sole è forte, il mare è chiaro, di un azzurrino primaverile.

Un dottore da noi avvicinato ha avuto queste espressioni nei confronti dei giovani: « Bisogna comprenderli, non hanno tutti i torti. Poi questa è una gioventù ricca di problemi, di emozioni, di creatività ».

Il professionista viestese non ha tutti i « torti » quando giudica positivamente la gioventù degli anni '60, una gioventù che soffre, che si diverte, che sfoga la sua miseria nel canto, nei frenetici balli beat e in un abbigliamento che se non è tutto serio, non è neppure scandaloso.

r. c.

Rieletti a Brancaleone sindaco e giunta di sinistra

BRANCALEONE (R.C.), 1.

Il Consiglio comunale ha rieletto, dopo il pretestuoso rigetto della prefettura, il sindaco e la giunta popolare.

Sono stati riconfermati negli incarichi gli eletti nella seduta dell'11 luglio u.s. Una spontanea manifestazione di solidarietà, da parte del pubblico che affollava la sede municipale, ha salutato il sindaco e la giunta espressi dalla maggioranza PSU-PCI.

Protesta dei disoccupati a Bagnara

Nostro servizio

BAGNARA (RC), 1

I lavoratori disoccupati hanno deciso, nel corso di una assemblea tenuta nei locali della Camera del Lavoro, di protestare pubblicamente per il prolungarsi e l'estendersi del grave fenomeno che interessa già oltre 500 capi famiglia.

La mancanza di lavori — se si eccettuano gli 80 posti-lavoro garantiti nei lavori per la costruzione dell'autostrada — ha determinato un generale impoverimento della economia cittadina. Nel corso dell'assemblea sono stati denunciati i licenziamenti arbitrari ed indiscriminati operati dalle ditte Movitor e Condotta, le due maggiori imprese attualmente impegnate nel tratto autostradale di Bagnara.

Particolare rilievo ha avuto nella discussione il problema del porto rifugio, più volte promesso e mai costruito. E' da rilevare in proposito che Bagnara dispone di una delle più grosse flottiglie di pesca oggi esistente in Italia: ben 740 barche.

Ciò nonostante, il progetto del porto-rifugio di Bagnara non è compreso tra quelli finanziati nel quinquennio, mentre altri comuni, più piccoli di Bagnara e con flottiglie da pesca irrilevanti, hanno già ottenuto i primi stanziamenti.

Ordini del giorno di protesta sono stati inviati ai ministeri dei Lavori pubblici, della Marina Mercantile, alla Capitaneria di Porto, alle autorità locali e provinciali.

e. l.

Commemorato a Solano il compagno Favano

SOLANO DI BAGNARA (Reggio Calabria), 1.

Il trigesimo della morte del compagno Santo Favano.

All'assemblea che inaugurava i locali della nuova sezione hanno partecipato cittadini di tutte le tendenze politiche e una delegazione di comunisti di Bagnara, guidata dal compagno avv. Caporferro e dal compagno Caratozzolo, segretario della Camera del lavoro di Bagnara.

Il compagno on. Fiumanò e il segretario socialista di Solano hanno ricordato la figura e l'opera del compagno Favano.

La crisi del centro-sinistra a Matera

Colpo di scena al Comune: Lamacchia non si dimette

Gli assessori del PSU confermano invece le dimissioni

MATERA, 1

Colpo di scena questa mattina al Consiglio Comunale. Il capo gruppo democristiano, tra la sorpresa generale, annunziava che il sindaco Lamacchia ritirava le proprie dimissioni. Andavano così deluse le aspettative di tutti i gruppi ed in particolare del gruppo del PSU che, con le dimissioni dei propri assessori, intendeva aprire un franco dibattito sulla fallimentare gestione di oltre due anni di centro-sinistra e sulle gravi responsabilità dei democristiani materani che hanno eluso tutti i problemi di fondo della nostra città.

Molto precise sono state le accuse mosse nel corso del dibattito dall'assessore dimissionario Delicio, che ha tacciato il sindaco Lamacchia di incapacità ed insensibilità precisando comunque che non si tratta solo di cambiare il sindaco, ma di verificare se esiste una effettiva volontà politica della DC a superare tutti gli ostacoli frapposti ad una dinamica e sana amministrazione. « Non uno solo degli impegni assunti dal centro-sinistra — ha dichiarato il Delicio — è stato affrontato e risolto proprio perché vi è una concezione personale della gestione della cosa pubblica ».

Veramente meschino appare in questo quadro il tentativo del gruppo democristiano di tentare di superare la crisi di natura politica che investe il Comune capoluogo sostituendo l'attuale sindaco, rifiutando invece un discorso globale e ribaltando accuse e responsabilità sul gruppo socialista che, a dire dello avvocato Dimona, assessore dei lavori pubblici, sono gli unici responsabili dello stato attuale di inefficienza amministrativa del Comune. Secondo i democristiani quindi i socialisti non avrebbero dovuto aprire la crisi, se è vero che alcuni mesi orsono rinnegarono quanto era stato pubblicato dalla Federazione socialista in un opuscolo dal titolo « Nero su bianco ».

Chiaro è stato l'atteggiamento del gruppo comunista che ha contestato le manovre meschine e di ricatto della DC, il fallimento del centro-sinistra, le responsabilità dei socialisti nell'aver voluto a tutti i costi salvare una amministrazione che faceva acqua da tutte le parti. Precise le accuse rivolte dal compagno Palmieri in ordine ai gravi problemi che assillano la cittadinanza, quali la disoccupazione, le violazioni al Piano regolatore, la mancanza di interventi dell'Ente locale sui problemi dell'industrializzazione, irrigazione, servizi municipali, nonché le gravi disfunzioni degli uffici comunali.

Nonostante il ritiro delle dimissioni del sindaco, i socialisti hanno però mantenuto le dimissioni dei propri assessori, riconfermando la propria intenzione di portare avanti un discorso integrale sui problemi e sulle ragioni del fallimento del centro-sinistra al Comune di Matera.

Malumore tra la popolazione

IN CRISI A LARINO IL CENTROSINISTRA

Contrasti tra i socialisti — Il PCI per una giunta unitaria di sinistra che porti a soluzioni i problemi della città

Nostro servizio

LARINO, 1

Mentre il centro-sinistra, a livello di enti locali, è in pieno fallimento in tutta Italia, nel Molise, invece, si tende a dar vita a questa formula politica, anche se mancano oggettivamente e concretamente i presupposti per una tale scelta politica. E la riprova di quanto detto è nei fatti. I dirigenti dell'ex partito socialista, in combutta con quelli dell'ex PSDI, ora unificati — calpestando, innanzitutto, la volontà popolare e una tradizione più che ventennale che ha trovato uniti comunisti e socialisti nella direzione di numerose amministrazioni comunali — dopo il colpo di scena provocato nella Federazione di Campobasso attraverso l'allontanamento del compagno Campopiano dal ruolo di cosegretario del PSU, continuano nel perfezionamento delle trattative con la DC, che vanno diventando sempre più travaghiate e lunghe, per via delle lotte intestine e della spartizione dei posti di sottogoverno che fanno gola ai neo assertori del nuovo corso politico.

Ma il fatto più clamoroso, quello che delinea, a chiare lettere, il fallimento della politica di centro-sinistra, e di qualche giorno fa. Ed è accaduto a Larino dove, praticamente, il centro-sinistra si è dichiarato un autentico fallimento. Già da due anni, in quel centro frentano, i socialisti avevano lavorato per creare un centro-sinistra pilota al fine di estenderlo, gradualmente, nelle altre amministrazioni locali della regione. Ma i risultati non sono tardati a venire. Nel Comune di Larino regnano sovrani, da quel tempo, il caos e la disamministrazione.

Crisi ricorrenti, dovute a lotte interne nell'ambito della DC e del PSU, hanno provocato continue dimissioni da parte degli amministratori, favorendo una vera e propria paralisi della vita pubblica. Nel fare un bilancio della situazione, non possiamo non affermare, senza tema di essere smentiti, di trovarci di fronte ad una catastrofe amministrativa, senza precedenti. Di quanto era stato precedentemente programmato, nessun problema è stato risolto. Il sindaco, poi, quasi sempre assente, interviene solo in occasione delle sagre paesane e delle parate folcloristiche.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il bilancio che, nell'ultima seduta del Consiglio del 3 luglio scorso è stato respinto da due stessi consiglieri dc, Spina e Travaglini quali hanno motivato la loro opposizione difendendo il bilancio « carente di finalità sociali ». In quella stessa seduta è stato raggiunto all'ex consigliere comunista Vittorio De Palma — attualmente nel PSU — di ritirare le sue dimissioni, facendolo così venir meno ad una sua primitiva decisione e creando una situazione nuova, al punto che se i dc avessero deciso di votare uniti il voto del Di Palma sarebbe stato determinante.

La posizione del nostro Partito è stata sempre chiara e inequivocabile. Di fronte alla presa di posizione dei socialisti di essere disposti solo ed esclusivamente per una giunta di centro-sinistra, pur di non far cadere l'amministrazione nelle mani di un commissario prefettizio, i comunisti larinesi decidevano di appoggiare dall'esterno l'esperimento portato innanzi dai socialisti, sulla base di un programma concordato. Ma la sete di potere i giuochi interni della DC e del PSU hanno fatto sì che il centro-sinistra cadesse nelle secche della ordinaria amministrazione, provocando dei guasti notevoli nello sviluppo di una organica politica amministrativa che fosse capace di affrontare e risolvere non solo i più importanti problemi locali, ma della stessa zona in cui Larino potrebbe un centro pilota.

E nel tran-tran quotidiano dei contrasti, nel mosaico delle ormai acute contraddizioni che si rendevano appariscenti nella DC e nel PSU, a farne le spese erano i cittadini, i lavoratori contribuenti che pagavano solo, senza che nulla potesse essere realizzato. E tutto questo s'intendeva avviato come tragica conclusione, la paralisi amministrativa.

Il prefetto, ligio alla politica governativa più volte sollecitato dai nostri consiglieri, non ha creduto opportuno d'intervenire; nell'azione promossa dal nostro Partito, attraverso una interrogazione del compagno on. Tedeschi è riuscita a sventare l'irreparabile. Nella loro professione di fede al centro-sinistra i socialisti ancora una volta hanno voluto sacrificare sull'altare della demagogia e del personalismo le sorti di una città che ancora oggi gode dei benefici delle precedenti amministrazioni popolari.

In città la gente è stanca di questa situazione. In una lettera indirizzata al segretario della locale sezione del PSU, prof. Biscardi promotore del centro-sinistra a Larino, alcuni esponenti socialisti hanno comunicato la loro irrevocabile decisione di non collaborare con la DC. La lettera suona di aperta condanna all'operato del segretario del PSU e fa rilevare, a chiare lettere, l'imposizione di tutta una politica tattuistica e correttiva che nello stesso tempo Biscardi esercitava nei confronti del vertice della sezione del PSU e dello stesso gruppo consiliare.

« La tua insensibilità democratica — così conclude la lettera — dovrebbe consigliarti, alla luce di questi fatti, che ripetiamo sono solo i più significativi, di trarre tutte le conseguenze necessarie. Per quel che ci riguarda ci permettiamo di farti presente che non vediamo altra soluzione che non siano le tue dimissioni da segretario della sezione del PSU di Larino ».

Di fronte a tale stato di cose a Larino l'unica alternativa per uscire dall'impasse è quella di costituire un'amministrazione di uomini di sicura fede politica, una giunta di sinistra che sia veramente l'espressione della volontà del popolo.

Antonio Calzone

COSENZA

Occupati due cantieri dai braccianti forestali

COSENZA, 1

Nonostante le massicce agitazioni, gli scioperi, le manifestazioni che hanno caratterizzato nel corso dell'intero mese di luglio la lotta dei braccianti forestali della provincia di Cosenza, la situazione nel settore rimane ancora alquanto incerta. Nei giorni scorsi, dietro la forte pressione dei lavoratori, molti cantieri che erano stati chiusi sono stati nuovamente riaperti e la maggior parte dei tremila braccianti licenziati tra la fine di giugno e gli inizi di luglio sono stati riassorbiti.

In molti comuni montani della provincia, dove i cantieri forestali rappresentano la principale fonte economica, ancora però nessun lavoratore è stato riassunto o, peggio, cantieri appena riaperti sono stati nuovamente chiusi e centinaia di lavoratori si sono visti, nel termine di un mese, licenziare, riassumere e poi licenziare di nuovo.

E' il caso di San Giovanni in Fiore e di Caloveto dove agli inizi della settimana scorsa erano stati aperti due cantieri che dopo sei giorni di lavoro sono stati chiusi senza alcuna giustificazione valida. La reazione dei lavoratori a questo nuovo ingiustificata chiusura è stata immediata ed energica.

Da ieri mattina infatti circa duecento braccianti forestali di Caloveto e di San Giovanni in Fiore hanno occupato i cantieri di lavoro iniziando un'azione di sciopero a rovescio — ossia lavorando regolarmente e rispettando l'orario di lavoro — che non si concluderà sino a quando non verranno riassorbiti.

CITTANOVA

Eletta una Giunta unitaria di sinistra

CITTANOVA (R. Calabria), 1.

L'ostruzionismo democristiano è valso a ben poco: il Consiglio comunale, in seconda convocazione, ha eletto la Giunta democratica costituita dai gruppi Stella (indipendenti cattolici), PCI e PSU.

E' stato eletto sindaco il comm. Arcangelo D'Agostino, della lista Stella. La Giunta è composta dagli assessori effettivi Vincenzo Cosentino (Stella), Tommaso Piccolo, Francesco Insana (PCI), Lucio Santi (PSU); dagli assessori supplenti Pasquale Pelle (Stella), Domenico Cardullo (PSU).

L'elezione della Giunta democratica pone fine alle manovre della DC per mantenere il predominio politico. Le elezioni dell'11 giugno, con la splendida vittoria del PCI e della lista Stella (mille voti e 4 consiglieri in più) avevano posto definitivamente in minoranza la DC che, con l'appoggio missino, aveva disamministrato per due anni.

La perdita di 4 consiglieri deve reso impossibile qualsiasi altra alternativa alla maggioranza democratica Stella (7 consiglieri) PCI (7 consiglieri) PSU (3 consiglieri).